

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
1	Corriere della Sera - Ed. Milano	08/06/2020	<i>DALLA SCALA A NETFLIX BLACKOUT PRODUZIONI (P.Panza)</i>	4
28/29	La Stampa	08/06/2020	<i>CIAM CON MASCHERINA (F.Caprara)</i>	6
51	Il Giornale di Vicenza	07/06/2020	<i>"OLTRE LA MAGIA" DI DISNEY PER VEDERE SE E' TUTTO VERO</i>	8
10	Gazzetta del Sud	06/06/2020	<i>A ONWARD DELLA DISNEY IL "COMPITO" DI RIPORTARE LA GENTE AL CINEMA (A.Magliaro)</i>	9
38	Gazzetta di Parma	06/06/2020	<i>CINEMA "ONWARD" DELLA DISNEY CI RIPORTERA' ALLA "MAGIA" DELLA SALA</i>	11
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	06/06/2020	<i>CINEMA FRANCESCHINI FIRMA ARRIVANO 120 MILIONI ARRIVANO 120 MILIONI PER SALE E AUDIOVISIVI (A.Magliaro)</i>	12
20	La Sicilia	06/06/2020	<i>USCIRA' NELLE SALE PRIMO PASSO VERSO LA NORMALITA' (A.Magliaro)</i>	13
29	Roma	07/06/2020	<i>ANEC (ndr): "SODDISFAZIONE PER IL SOSTEGNO AL CINEMA"</i>	14
Rubrica Anica Web				
	Annuariodelcinema.it	07/06/2020	<i>CINEMA: SODDISFAZIONE DELL'ESERCIZIO PER LE NUOVE MISURE APPROVATE DAL MIBACT</i>	15
	Ladiscussione.com	07/06/2020	<i>CINEMA: ANEC "SODDISFAZIONE PER LE NUOVE MISURE APPROVATE DAL MIBACT"</i>	16
	Zazoom.it	06/06/2020	<i>PROTOCOLLO COVID-19 CINEMA E FICTION OBIETTIVO RIPARTENZA ENTRO FINE GIUGNO</i>	17
	Aise.it	05/06/2020	<i>TOUCHDOWN ITALY A STOCCOLMA CON L'IIC E FARE CINEMA</i>	18
	Ansa.it	05/06/2020	<i>ONWARD E GLI ALTRI, FILM DA PRIMA LINEA PER TORNARE IN SALA</i>	19
	Cinecitta.com	05/06/2020	<i>UN FIGLIO DI NOME ERASMUS GUIDA IL RITORNO NELLE SALE</i>	20
Rubrica Cinema				
17	Il Fatto Quotidiano	08/06/2020	<i>IL FAR EAST FILM FESTIVAL</i>	22
1	Il Mattino	08/06/2020	<i>GHEZZI E IL FILM-NON-FILM LE PASSIONI DI UNA VITA DA BERTOLUCCI A TARANTINO (T.Fiore)</i>	23
21	Il Tempo	08/06/2020	<i>POTERE E POLITICA LA SERIE TV DI GERE (G.Bianconi)</i>	25
IV	Italia Oggi Sette	08/06/2020	<i>FILM DI SUCCESSO, TUTELA ALLARGATA (A.Grifone)</i>	27
28	QN- Giorno/Carlino/Nazione	08/06/2020	<i>RIVOLUZIONE 007: IL MIO NOME E' PAPA' BOND (G.Bogani)</i>	28
1	Avvenire	07/06/2020	<i>SPIKE LEE NEL VIETNAM DEI NERI (A.De Luca)</i>	30
14	Corriere della Sera - Ed. Roma	07/06/2020	<i>VITA E ARTE DI SCHNABEL NEL DOC DI CORSICATO</i>	32
14	Domenica (Il Sole 24 Ore)	07/06/2020	<i>"SOLO ABSTRACT" - LA MORTE DEL CINEMA E' FORTEMENTE ESAGERATA (R.Escobar)</i>	33
21	Il Messaggero	07/06/2020	<i>Int. a D.Abatantuono: CINEMA ABATANTUONO: "ADESSO DIVENTO BABBO NATALE SULLO SCHERMO" (M.Cappa)</i>	34
XVII	La Gazzetta del Mezzogiorno	07/06/2020	<i>"L'ARENA AIRICICLOTTERI RIAPRE DOPO IL 15, FORSE..."</i>	36
28	La Repubblica	07/06/2020	<i>PAOLO SORRENTINO "DOVE NASCE IL MIO CINEMA"</i>	37
21	Avvenire	06/06/2020	<i>CINEMA, TORNA IL FESTIVAL</i>	38
20	Il Fatto Quotidiano	06/06/2020	<i>A BOLOGNA SI ALZA IL SIPARIO SUL SEDICESIMO "BIOGRAFILM" (A.Pasetti)</i>	39
21	Il Fatto Quotidiano	06/06/2020	<i>20.000.000 EURO DAL MIBACT PER LE SALE CINEMATOGRAFICHE</i>	40
17	Il Gazzettino	06/06/2020	<i>CURON IN ALTO ADIGE SU NETFLIX UNA SERIE TV DEDICATA AL MISTERO</i>	41
22	Il Messaggero	06/06/2020	<i>CINEMA, PROVE DI NORMALITA' DUE DECRETI PER 120 MILIONI (G.S.)</i>	42
I	La Gazzetta del Mezzogiorno	06/06/2020	<i>"TROPPO POCHI I POSTI CONSENTITI, I CINEMA KO" (M.Rongo)</i>	43
35	La Repubblica	06/06/2020	<i>"GRAZIE AL CINEMA ITALIANO CHE DA' FIDUCIA AI GIOVANI" (A.Finos)</i>	45

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
10	SW Sportweek (La Gazzetta dello Sport)	06/06/2020	UN FILM SUL LEONE D'ORO CHE "IMBARAZZO" L'ITALIA (F.Narducci)	46
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
26/27	Affari&Finanza (La Repubblica)	08/06/2020	I MILLENNIAL TRACCIANO LA ROTTA DELLA LOCKDOWN ECONOMY (F.Vercesi)	47
27	Affari&Finanza (La Repubblica)	08/06/2020	CAMBIARE IL NOSTRO LAVORO PER CAMBIARE LE NOSTRE CITTÀ' (J.D'alessandro)	50
27	Affari&Finanza (La Repubblica)	08/06/2020	CON COLLAB ZUCKERBERG LANCIA LA SFIDA A TIKTOK (N.Sellitti)	51
29	L'Economia (Corriere della Sera)	08/06/2020	PRONTI A SCOPRIRE LA NETFLIX DELLA MUSICA? (C.Sottocorona)	53
27	QN- Giorno/Carlino/Nazione	08/06/2020	IL PUGILE SINTI DISTRUTTO DAI NAZISTI IN "BABYLON BERLIN"	54
35	Corriere della Sera	07/06/2020	MEDIASET: PRONTI A PARLARE DI PIANI CON PROSIEBEN (F.d.r.)	55
41	Corriere della Sera	07/06/2020	"STRIMINZITIC SHOW" RENZO ARBORE TORNA IN TV SU RAI2	56
47	Corriere della Sera	07/06/2020	IL RITORNO ALLA NORMALITA': LA TV PERDE OLTRE DUE MILIONI DI SPETTATORI (M.Scaglioni)	57
1	Il Mattino	07/06/2020	CENT'ANNI DI POIROT L'OMETTO BELGA CHE SFIDO SHERLOCK HOLMES (S.Di Salvo)	58
21	Il Messaggero	07/06/2020	RENZO ARBORE: "IN TV O SUL WEB I VERI COMICI NON CI SONO PIU'" (I.Ravarino)	60
26	Il Messaggero	07/06/2020	ASCOLTI	62
21	Il Tempo	07/06/2020	ANCHE IN TV C'E' IL DISTANZIAMENTO SOCIALE (M.Caterini)	63
1	Il Fatto Quotidiano	06/06/2020	AMERICA VIOLENTA, SERIE NOIR ITALIANA, SCARPE DI NAUFRAGI (F.Pontiggia)	64
21	Il Fatto Quotidiano	06/06/2020	CURON, IL SUPERNATURAL ADESSO PARLA ITALIANO (E.Balcone)	66
19	Il Messaggero	06/06/2020	CURON, MISTERI IN ALTO ADIGE NELLA NUOVA SERIE NETFLIX (I.Ravarino)	68
24	Il Messaggero	06/06/2020	ASCOLTI	70
21	Italia Oggi	06/06/2020	LE PARISIEN IN CRISI, PIANO DI RIORGANIZZAZIONE	71
21	Italia Oggi	06/06/2020	MEDIASET, PRO SIEBEN NON HA META (A.Secchi)	72
12	Milano Finanza	06/06/2020	INTESA SANPAOLO CON TIM E GOOGLE NE LL A DIG ITALIZZAZIONE	73
30	Milano Finanza	06/06/2020	INTERNET, PERCHE' EOLO CRESCE E NON TEME IL VIRUS (M.Follis)	74
Rubrica Internazionale Web				
	Deadline.com	06/06/2020	NEW AMSTERDAM' EPS & STARS TALK IMPORTANCE OF FICTION IN FOSTERING DIALOGUE ON HEALTHCARE ACCESS & H	75
	Screenrant.com	06/06/2020	WHY SCIENCE FICTION HAS INFLUENCED HORROR MOVIES	77
	Mediabiz.de	05/06/2020	MEDIASET-FINANZCHEF KRITISIERT PROSIEBENSAT.1-STRATEGIE	79
	Rtl.de	05/06/2020	MEDIASET ATTACKIERT PROSIEBENSAT.1-FUHRUNG	81
Rubrica Internazionale				
29	Le Figaro	08/06/2020	LE GRAND CINEMA DE NETFLIX	83
1	Les Echos	08/06/2020	LA CRISE FAIT REPLONGER FRANCE TELEVISIONS DANS LE ROUGE (M.Alcaraz)	84
50	El Pais	07/06/2020	SERIES PARA HINCAR LA RODILLA	87
50	El Pais	06/06/2020	LA FINAL FUE VISTA POR CASI CUATRO MILLONES DE TELESPECTADORES	88
12	Financial Times	06/06/2020	THE DAY IN THE MARKETS	89
26	Frankfurter Allgemeine Zeitung	06/06/2020	SPEKULATION UM BORSA ITALIANA UND EURONEXT	91
12	Wall Street Journal Usa	06/06/2020	HEARD ON THE STREET	92

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Internazionale			
1	Wall Street Journal Usa	05/06/2020	<i>BUSINESS & FINANCE TECHNOLOGY: ZOOMINFO SHARES SOAR IN TRADING DEBUT</i>	97
12	Wall Street Journal Usa	05/06/2020	<i>HEARD ON THE STREET</i>	98

 LA GIORNATA

CORNAREDO, APPELLO DI RANCATI

Dalla Scala a Netflix Blackout produzioni

di Pierluigi Panza

a pagina 5

ALLARME CULTURA

Appello dell'attrezzeria di Cornaredo per le produzioni televisive
Elmi, abiti e spade dal kolossal Ben Hur alla serie Trono di Spade

Rancati, 150 anni tra Scala e Netflix «Bisogna ripartire o sarà la fine»

di Pierluigi Panza

Dal primo copricapo di Rames nell'*Aida* alle corazze dell'ultima serie di Netflix molto dell'oro e del ferro che sono stati messi in scena alla Scala negli ultimi centocinquanta anni e che sono filmati nelle attuali serie-tv sono nati nella ditta di attrezzeria Rancati di Cornaredo, poco lontano dall'ex area Expo. Ora questa ditta, nata nella seconda metà dell'Ottocento, come le altre del settore vive le drammatiche conseguenze di un lockdown senza fine.

«È tutto fermo, tutto — racconta il proprietario Romolo Sormani —. Il mondo dello spettacolo è immobile. Ogni settimana ci sentiamo tramite la app Zoom tra un gruppo di colleghi di Roma come Tirelli, Anna Mode, Peruzzi che fanno costumi e sartoria d'arte, Pieroni, che produce cappelli e con il signor Rocchetti, creatore di parrucche e premio Oscar per la pellicola *A spasso con Daisy*. Per tutti la situa-

zione è di totale fermo dalla metà di marzo. E le ditte anticipano la cassa integrazione ai dipendenti».

Il mondo spettacolo italiano è al palo. Un universo variegato, composto da circa 300mila lavoratori (173mila nell'audiovisivo) tra ingegneri architetti, artisti, impiegati, artigiani, sarte, manovali, facchini... In Italia ci sono 8.500 imprese che lavorano per l'audiovisivo con in media cinque dipendenti: sono la migliore espressione dell'artigianato italiano di tradizione. «La nostra ultima produzione risale a marzo per inglesi che realizzano la serie *Britannia* di Netflix; non sono venuti a ritirarla». Fermo totale nei teatri, ma fermo totale anche nella produzione. «Oggi si lavora di più con le serie tv *Vikings*, *Britannia*, *Il Trono di spade*, poi con il cinema e meno con il teatro, anche perché gli allestimenti sempre più asciutti. Le attrezzerie e le sartorie teatrali realizzano oggetti e co-

stumi d'arte; ma se poi si mette in scena una *Traviata* con abiti comprati da Zara anche questo già creava difficoltà».

Rancati ha lavorato per storici film, «da *La dolce vita* a *Ben Hur*, *El Cid* ai più recenti *Alexander*, *Pirates of the Caribbean*, *Gladiator*, *Troy*, *The Borgias* e *The Tudors*». E anche per molti teatri: «Oltre alla Scala abbiamo lavorato per il festival di Wexford, The Israeli Opera, l'Opera di Bilbao, Rouen, New National Theatre di Tokyo. Il Giappone è stato un mercato molto importante, ma ora è fermo tutto il mondo». Il magazzino di queste ditte è una impressionante foresta di oggetti. «Abbiamo 18.200 spade, 2.200 sedie, 1.300 candelabri, 3.200 anelli ed orecchini, 10.500 elmi, 10.800 bicchieri... I pezzi più antichi riguardano oggetti teatrali delle prime rappresentazioni assolute alla Scala: Otello del 1887 e il Falstaff del 1893. Verdi le compose, la Rancati le mise in scena».

Una soluzione per provare a ripartire ci sarebbe. «Il 27 maggio è stato consegnato al ministero un Protocollo per lo spettacolo firmato da Anica, Agis e altre categorie del settore. Ma dal ministero non c'è stata ancora risposta. Non essendoci il protocollo, nessuno parte». Anche se le ditte si sono preparate. «Noi siamo pronti a fare sanificazione, consegnare merce disinfettata e idonea... e, quando torna, sappiamo che la merce dovrà essere messa in quarantena. Nel protocollo è anche previsto cosa fare del reparto attrezzeria, dove tenere il materiale, come disinfettare un set». Ma... «Tutti stanno ripartendo. Capiamo le difficoltà nel riaprire i teatri, ma non nel realizzare le produzioni di audiovisivi. Noi siamo state una delle prime categorie a presentare un protocollo e se viene approvato possiamo ripartire. Altrimenti finiscono anche le serie di Netflix».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cimeli

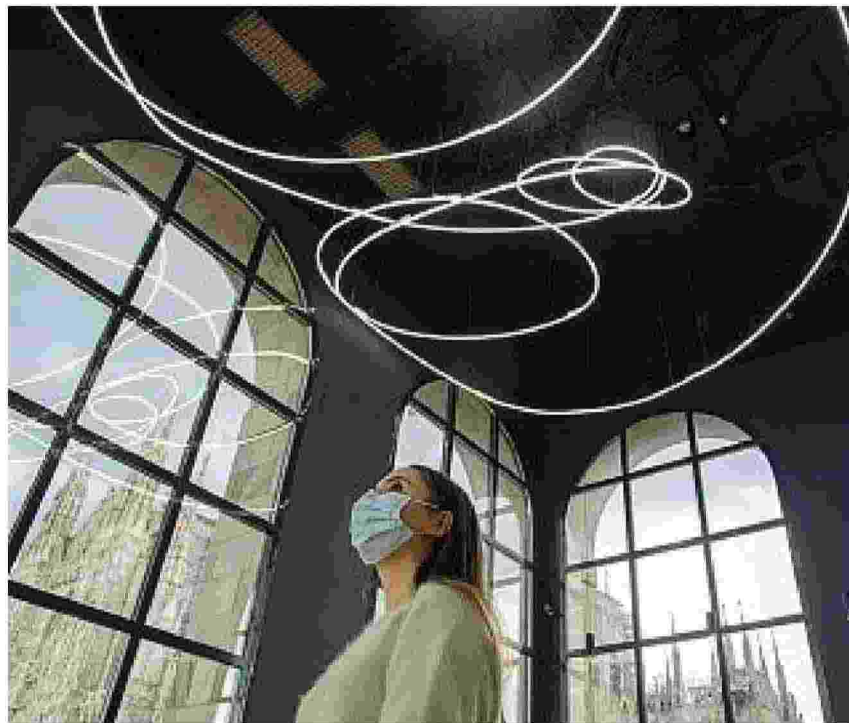


● L'attrezzeria Rancati di Cornaredo, nata nella seconda metà dell'Ottocento, da 150 anni fornisce il Teatro alla Scala di Milano, dal primo copricapo di Radames per l'«Aida» in poi

● Oltre al teatro, la ditta collabora con il grande cinema (da «La Dolce Vita» a «Ben Hur») e ultimamente con le serie televisive, dal «Trono di spade» a «Vikings» e «Britannia»

Alle mostre

La prima domenica con ingresso gratuito nei musei, qui quello del 900



I SET VERSO LA RIAPERTURA L'Italia torna a girare fra tamponi ed esami sierologici

Ciak con mascherina

Registi, attori e produttori prove generali post Covid

Ma con regole stringenti

INCHIESTA

FULVIA CAPRARA
ROMA

La parola d'ordine è ricominciare. Più presto possibile, perché, se il colpo d'inizio dovesse essere rimandato, l'Italia potrebbe perdere posizioni rispetto ad altri Paesi, pronti ad accogliere nuove troupe al lavoro nell'era difficile del post-Covid. Il protocollo sanitario che definisce le regole per la ripresa in sicurezza delle lavorazioni sui set è stato messo a punto e siglato dalle varie organizzazioni del mondo dell'audiovisivo. Eppure, mentre si moltiplicano gli annunci di film e serie pronti per la ripartenza, il nodo assicurativo resta lì, ancora tutto da sciogliere, aperto alle più varie soluzioni, ma anche pieno di intoppi e complessità: «È stato fatto un lavoro raro e colossale - dichiara il presidente dell'Anica Francesco Rutelli - per arrivare a un testo di regole condivise da attori, produttori, autori. Abbiamo stabilito accordi con strutture mediche autorizzate che diano la certezza di controlli continui, tamponi,

esami sierologici. Quello delle assicurazioni è un aspetto particolare, le produzioni le hanno sempre avute, per ogni tipo di evenienza, ma, in questa particolare situazione, non sono state ancora date garanzie contro il rischio Covid. Stiamo seguendo tre o quattro strade, ho fatto presente che quello delle assicurazioni è l'anello mancante nella catena di impegni che servono per ricominciare». Gli altri Paesi del mondo hanno lo stesso problema: «Ognuno lo affronta in modo diverso - fa sapere Rutelli - in Francia, per esempio, è stato creato, con l'aiuto del governo, un fondo di garanzia, cioè sono state accantonate delle risorse, pari a 50 milioni di euro, in caso dovesse verificarsi il rischio altamente improbabile di dover fermare completamente una produzione. In Gran Bretagna stanno studiando un meccanismo diverso, dall'Australia all'Islanda, ognuno avanza in maniere differenti. Ci troviamo tutti di fronte a una condizione inedita, ma, nell'arco dei prossimi tre o quattro giorni, bisogna trovare una soluzione».

Un'industria che, come sottolinea Francesca Cima, presidente dei produttori Anica, riguarda «200 mila occupati tra lavoro diretto e indotto» non

può assolutamente restare al palo: «La ripartenza dei set ha un forte traino economico, comporta anche ricadute turistiche e l'Italia non può perdere terreno. Gli altri Paesi si stanno muovendo, la Grecia ha appena annunciato l'aumento del tax-credit per tutte le produzioni che verranno realizzate nei suoi confini, in questa fase il primo che comincia fa bingo». Le polizze, contro qualunque tipo di avversità, fanno parte della tradizione del cinema: «Prima di iniziare un film o una serie ci si assicura sempre per tutto, per esempio, se si gira in un Museo, bisogna stipulare assicurazioni per ogni pezzo esposto. Il danno eventuale è sempre stato previsto, ma, in questo caso, è subentrato un elemento imponderabile, si fa fatica a trovare un prodotto assicurativo adatto. Ma, se non si individua questa tipologia, non si può ricominciare». Il ministro Franceschini, aggiunge Cima, «è al nostro fianco, forse ci vuole uno sforzo d'immaginazione, in Francia anche i broadcaster sono scesi in campo». Tra i primi a tornare davanti alla macchina da presa dovrebbero esserci gli attori della *Compagnia del cigno* e quelli di *Qui rido io*, il film di Mario Martone ispirato alla

figura di Eduardo Scarpetta: «Siamo ottimisti - dice Cima -, sarebbe sciocco, dopo aver stilato un protocollo condiviso, non raggiungere il risultato, facendoci superare dagli altri».

Mentre l'ad di Rai Cinema Paolo Del Brocco conferma l'esistenza di «varie ipotesi allo studio», Agostino Sacà, produttore di lungo corso che, tra gli ultimi titoli di rilievo, può citare *Favolacce* (prodotto insieme al figlio Giuseppe Sacà) e *Hammamet* ritiene che ripartire ora sarebbe una mossa ad alto rischio: «Siamo soli, mentre in Francia è già stato fatto un intervento serissimo, con Macron in prima linea. Si è pensato a una cordata in cui lo Stato è il primo garante. Se anche da noi non arriverà un intervento serio, perderemo inevitabilmente i mercati che avevamo conquistato. Sappiamo che Netflix interviene per coprire i rischi al 70%, così come fa la tv pubblica tedesca, ma la Rai non può farlo, ha il canone più basso d'Europa. A Roma e nel Lazio ci sono 140 mila persone occupate nell'industria audiovisiva. Non ci si può disinteressare di una realtà come questa». Secondo Andrea Occhipinti di Lucky Red, oltre al «fondamentale protocollo di sicurezza per far lavorare tutti in tranquilli-

tà», è indispensabile «un fondo che, insieme alle assicurazioni, garantisca una copertura speciale» per produzioni ai tempi del Covid. Intanto, dall'America, Tom Cruise ripete che, per nessun motivo al mondo, rinuncerebbe ad ambientare a Venezia il settimo episodio di *Mission Impossible*, di cui è produttore oltre che interprete. Il pericolo resta il suo mestiere, anche nell'era complicata della post-pandemia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Chi parte prima fa Bingo Ma resta il nodo delle assicurazioni”



1

1. Una scena di "Mission impossible 7", Tom Cruise sta per riprendere le riprese a Venezia; 2. Anche "La Compagnia del Cigno" torna sul set. 3. Nuovi ciak per "Qui rido io", il film di Mario Martone sull'attore e commediografo Eduardo Scarpetta interpretato da Toni Servillo



2



3

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CINEMA. Il titolo del film di animazione è collegabile idealmente al ritorno in sala post lockdown

“Oltre la magia” di Disney per vedere se è tutto vero

Nelle sale italiane il 22 luglio. «Un segnale molto importante - dice Luigi Lonigro, della sezione distributori dell'Anica - anche agli esercenti»

ROMA

Il titolo *Onward - Oltre la magia* era inconsapevolmente profetico: sogniamo in grande, torniamo a stupirci della settima arte formato big screen. Naturalmente è solo un caso che il titolo del film di animazione sia collegabile idealmente al ritorno del cinema in sala post lockdown ma così è: Disney ha annunciato che il film con i due fratelli elfi adolescenti che intraprendono una straordinaria avventura per scoprire se nel mondo esiste ancora un po' di magia sarà nelle sale italiane il 22 luglio. Sarà il titolo a lanciare il cuore oltre l'ostacolo Covid-19. «Un segnale molto importante - dice all'Ansa Luigi Lonigro, presidente della sezione distributori dell'Anica e direttore di 01 Distribution - a tutti gli altri distributori e agli esercenti». Non è ancora il titolo di svolta: sono i day and date internazionali (ossia le uscite contemporanee) a smuovere il mercato e per questo si spera in *Tenet* di Christopher Nolan e in *Mulan* (attualmente nel mondo su luglio rispettivamente 15 e 29, periodo giudicato poco probabile da tutti gli analisti), ma è comunque un bel passo in avanti.

La giornata si è aperta con la firma del ministro di beni culturali e turismo, Dario Franceschini, su due decreti del valore complessivo di 120 milioni di euro per sostenere l'intera filiera cinematografica e audiovisiva italiana: 20 milioni per le sale, 100 per il tax credit. Meglio tardi che mai, visto il prolungato e clamoroso silenzio del ministro stesso lungo quasi tutto il periodo di lockdown. I due provvedimenti che potenziano il Fondo Cinema e rafforzano il sostegno pubblico a favore delle sale cinematografiche e sono un ulteriore utilizzo del "Fondo emergenza cinema e spettacolo" istituito con il Dl Cura Italia con una dotazione di 130 milioni di euro e elevato dal Dl Rilancio a 245 milioni di euro. In questo momento di transizione, di timidi segnali sulla fase 3 il mondo del cinema è al lavoro freneticamente sul piano istituzionale, con riunioni che si susseguono una dopo l'altra: si attendono gli ok del Comitato tecnico scientifico e delle istituzioni sul protocollo sanitario che consentirà il ritorno sul set con la ripresa delle produzioni firmate il 27 maggio dalle associazioni delle imprese dell'audiovisivo dall'Anica alla Cna, agli organismi sindacali, ma anche due fondamentali di-



La locandina del film della Disney che siglerà il ritorno nelle sale

Gli altri titoli italiani programmati per la "Fase tre" sembrano un buon test

Intanto il ministro Franceschini fornisce segnali di vita e firma decreti da 120 milioni di euro

sposizioni per la riapertura in sicurezza delle sale sia tradizionali che all'aperto in pratica un nuovo decreto che faccia passi in avanti rispetto al dpcm che stabiliva la riapertura degli schermi il 15 giugno.

«In Francia riaprono con spettatori senza mascherine, con il distanziamento di gruppo, ossia con famiglie e congiunti che possono sedersi vicini, e con una capienza sale non inferiore al 50%. Solo così - prosegue Lonigro - anche da noi si potrà procedere altrimenti dal punto di vista industriale per come sono le cose ora non dico gli utili ma non si coprono neppure i costi. Noi ci auguriamo che il nuovo decreto atteso per la prossima settimana sia migliorativo e siamo convinti che il tempo sia nostro alleato visto la curva della diffusione del virus». La distribuzione cinematografica è dunque in attesa: la parola ricorrente è 'pending', termine che significa incertezza di data di uscita. «Ci vogliono almeno 50 giorni per non dire 60 per posizionare un film e questo lo abbiamo detto al ministero. Noi stiamo lavorando a questo punto non sul breve ma sul medio termine. Per ora insieme all'*Onward* di Disney un gruppo di film non inediti del tutto tenta di ricongiungersi al pubblico nel buio della sala o all'aperto di un'arena: una piccola pattuglia di coraggiosi da prima linea all'arrembaggio: *Un figlio di nome Erasmus* (1 luglio), *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino (15 luglio), *Non nascondermi* di Giorgio Diritti (15 agosto in arena, 20 in sala) e poi ancora il film *Oscar 1917*, il 'vincitore' dei Nastri *Il Traditore* di Marco Bellocchio, il Pinocchio di Matteo Garrone, l'ultimo *Men in black*».



Il film d'animazione sarà nelle sale italiane dal 22 luglio

A Onward della Disney il "compito" di riportare la gente al cinema

Per riaprire però le associazioni di categoria chiedono migliorie alle norme sulla sicurezza nello stile dei francesi

Alessandra Magliaro

ROMA

Il titolo "Onward - Oltre la magia" era inconsapevolmente profetico: sogniamo in grande, torniamo a stupirci della settema arte formato big screen. Naturalmente è solo un caso che il titolo del film di animazione sia collegabile idealmente al ritorno del cinema in sala post lockdown ma così è: Disney ha annunciato che il film con i due fratelli elfi adolescenti che intraprendono una straordinaria avventura per scoprire se nel mondo esiste ancora un po' di magia sarà nelle sale italiane il 22 luglio.

Sarà il titolo a lanciare il cuore oltre l'ostacolo Covid-19. «Un segnale molto importante» dice Luigi Lonigro, presidente della sezione distributori dell'Anica e direttore di 01 Distribution «a tutti gli altri distributori e agli esercenti». Non è ancora il titolo di svolta: sono i day and date internazionali (ossia le uscite contemporanee) a smuovere il mercato e per questo si spera in Tenet di Christopher Nolan e in Mulan (attualmente nel mondo su luglio rispettivamente 15 e 29, periodo giudicato poco probabile da tutti gli analisti), ma è comunque un bel passo in avanti.

La giornata di ieri si è aperta con la firma del ministro di beni culturali e turismo, Dario Franceschini, su due decreti del valore complessivo di 120 milioni di euro per soste-

nerne l'intera filiera cinematografica e audiovisiva italiana: 20 milioni per le sale, 100 per il tax credit. Due provvedimenti che potenziano il Fondo Cinema e rafforzano il sostegno pubblico a favore delle sale cinematografiche e sono un ulteriore utilizzo del «Fondo emergenza cinema e spettacolo» istituito con il Dl Cura Italia con una dotazione di 130 milioni di euro e elevato dal Dl Rilancio a 245 milioni di euro.

In questo momento di transizione, di timidi segnali sulla fase 3 il mondo del cinema è al lavoro freneticamente sul piano istituzionale, con riunioni che si susseguono una dopo l'altra: si attendono gli ok del Comitato tecnico scientifico e delle istituzioni sul protocollo sanitario che consentirà il ritorno sul set con la ripresa delle produzioni firmato il 27 maggio dalle associazioni delle imprese dell'audiovisivo dall'Anica alla Cna, agli organismi sindacali, ma anche due fondamentali disposizioni per la riapertura in sicurezza delle sale sia tradizionali che all'aperto in pratica un nuovo decreto che faccia passi in avanti rispetto al dpcm che stabiliva la riapertura degli schermi il 15 giugno. «In Francia riaprono con spettatori senza mascherine, con il distanziamento di gruppo, ossia con famiglie e congiunti che possono sedersi vicini, e con una capienza sale non inferiore al 50%. Solo così - prosegue Lonigro - anche da noi si potrà procedere altrimenti dal punto di vista industriale per come sono le cose ora non dico gli utili ma non si coprono neppure i costi. Noi ci augu-

riamo che il nuovo decreto atteso per la prossima settimana sia mi-

Ma la grande attesa è per "Tre Piani" l'ultimo di Nanni Moretti «Deciderà lui»

giorativo e siamo convinti che il tempo sia nostro alleato vista la curva della diffusione del virus».

La distribuzione cinematografica è dunque in attesa: la parola ricorrente è "pending", termine che significa incertezza di data di uscita. «Ci vogliono almeno 50 giorni per non dire 60 per posizionare un film e questo lo abbiamo detto al ministero. Noi stiamo lavorando a questo punto non sul breve ma sul medio termine. Per ora insieme all'Onward di Disney un gruppo di film non inediti del tutto tenta di ricongiungersi al pubblico nel buio della sala o all'aperto di un'arena: una piccola pattuglia di coraggiosi da prima linea all'arrembaggio: Gli anni più belli di Gabriele Muccino (15 luglio), Non nascondermi di Giorgio Diritti (15 agosto in arena, 20 in sala) e poi ancora il film Oscar 1917, il "vincitore" dei Nastri Il Traditore di Marco Bellocchio, il Pinocchio di Matteo Garrone, l'ultimo Men in black. Per i film-bazooka bisognerà aspettare.

Quanto a Tre Piani di Moretti, siamo nelle mani di Nanni, «deciderà lui, è un grande autore e lo rispettiamo».



"Onward - Oltre la magia" Il film della Disney che narra di due fratelli elfi adolescenti



Cinema «Onward» della Disney ci riporterà alla «magia» della sala

**Il film sui grandi schermi in Italia il 22 luglio
Intanto il ministro Franceschini firma
decreti: altri 120 milioni per l'audiovisivo**

ALESSANDRA MAGLIARO

■ Il titolo «Onward - Oltre la magia» era inconsapevolmente profetico: sogniamo in grande, torniamo a stupirci della settima arte formato big screen. Naturalmente è solo un caso che il titolo del film di animazione sia collegabile idealmente al ritorno del cinema in sala post lockdown ma così è: Disney ha annunciato che il film con i due fratelli elfi adolescenti che intraprendono una straordinaria avventura per scoprire se nel mondo esiste ancora un po' di magia sarà nelle sale italiane il 22 luglio.

Sarà il titolo a lanciare il cuore oltre l'ostacolo Covid-19.

«Un segnale molto importante» dice Luigi Lonigro, presidente della sezione distributori dell'Anica e direttore di O1 Distribution «a tutti gli altri distributori e agli esercenti».

Non è ancora il titolo di svolta: sono i day and date internazionali (ossia le uscite contemporanee) a smuovere il mercato e per questo si spera in Tenet di Christopher Nolan

e in Mulan (attualmente nel mondo su luglio rispettivamente 15 e 29, periodo giudicato poco probabile da tutti gli analisti), ma è comunque un bel passo in avanti.

La giornata vira al bello: si è aperta con la firma del ministro di beni culturali e turismo, Dario Franceschini, su due decreti del valore complessivo di 120 milioni di euro per sostenere l'intera filiera cinematografica e audiovisiva italiana: 20 milioni per le sale, 100 per il tax credit. Due provvedimenti che potenziano il Fondo Cinema e rafforzano il sostegno pubblico a favore delle sale cinematografiche e sono un ulteriore utilizzo del «Fondo emergenza cinema e spettacolo» istituito con il Dl Cura Italia con una dotazione di 130 milioni di euro e elevato dal Dl Rilancio a 245 milioni di euro.

In questo momento di transizione, di timidi segnali sulla fase 3 il mondo del cinema è al lavoro freneticamente sul piano istituzionale, con riunioni che si susseguono una dopo l'altra: si attendono gli

ok del Comitato tecnico scientifico e delle istituzioni sul protocollo sanitario che consentirà il ritorno sul set con la ripresa delle produzioni firmato il 27 maggio dalle associazioni delle imprese dell'audiovisivo dall'Anica alla Cna, agli organismi sindacali, ma anche due fondamentali disposizioni per la riapertura in sicurezza delle sale sia tradizionali che all'aperto in pratica un nuovo decreto che faccia passi in avanti rispetto al dpcm che stabiliva la riapertura degli schermi il 15 giugno.

«In Francia riaprono con spettatori senza mascherine, con il distanziamento di gruppo, ossia con famiglie e congiunti che possono sedersi vicini e con una capienza sale non inferiore al 50%. Solo così - prosegue Lonigro - anche da noi si potrà procedere altrimenti dal punto di vista industriale per come sono le cose ora non dico gli utili ma non si coprono neppure i costi. Noi ci auguriamo che il nuovo decreto atteso per la prossima settimana sia mi-

gliorativo e siamo convinti che il tempo sia nostro alleato vista la curva della diffusione del virus».

La distribuzione cinematografica è dunque in attesa: la parola ricorrente è 'pending', termine che significa incertezza di data di uscita. «Ci vogliono almeno 50 giorni per non dire 60 per posizionare un film e questo lo abbiamo detto al ministero. Noi stiamo lavorando a questo punto non sul breve ma sul medio termine. Per ora insieme all'Onward di Disney un gruppo di film non inediti del tutto tenta di ricongiungersi al pubblico nel buio della sala o all'aperto di un'arena: una piccola pattuglia di coraggiosi da prima linea all'arrembaggio: Gli anni più belli di Gabriele Muccino (15 luglio), Non nascondermi di Giorgio Diritti (15 agosto in arena, 20 in sala) e poi ancora il film Oscar 1917, il vincitore dei Nastri Il Traditore di Marco Bellocchio, il Pinocchio di Matteo Garrone, l'ultimo Men in black. Per i film-bazooka bisognerà aspettare. Quanto a Tre Piani di Morretti, siamo nelle mani di Nanni, «deciderà lui, è un grande autore e lo rispettiamo».



CINEMA La «magia» del grande schermo.



CINEMA

Franceschini firma Arrivano 120 milioni per sale e audiovisivi Lonigro: così impossibile ripartire



di ALESSANDRA MAGLIARO

Il titolo *Onward - Oltre la magia* era inconsapevolmente profetico: sogniamo in grande, torniamo a stupirci della settima arte formato big screen.

Naturalmente è solo un caso che il titolo del film di animazione sia collegabile idealmente al ritorno del cinema in sala post lockdown ma così è: Disney ha annunciato che il film con i due fratelli elfi adolescenti che intraprendono una straordinaria avventura per scoprire se nel mondo esiste ancora un pò di magia sarà nelle sale italiane il 22 luglio.

Sarà il titolo a lanciare il cuore oltre l'ostacolo Covid-19. «Un segnale molto importante» dice Luigi Lonigro, presidente della sezione distributori dell'Anica e direttore di 01 Distribution «a tutti gli altri distributori e agli esercenti». Non è ancora il titolo di svolta: sono i day and date internazionali (ossia le uscite contemporanee) a smuovere il mercato e per questo si spera in *Tenet* di Christopher Nolan e in *Mulan* (attualmente nel mondo su luglio rispettivamente 15 e 29, periodo giudicato poco probabile da tutti gli analisti), ma è comunque un bel passo in avanti.

La giornata vira al bello: si è aperta con la firma del ministro di beni culturali e turismo, Dario Franceschini, su due decreti del valore complessivo di 120 milioni di euro per sostenere l'intera filiera cinematografica e audiovisiva italiana: 20 milioni per le sale, 100 per il tax credit. Due provvedimenti che potenziano il Fondo Cinema e rafforzano il sostegno pubblico a favore delle sale cinematografiche e sono un ulteriore utilizzo del «Fondo emergenza cinema e spettacolo» istituito con il Dl Cura Italia con una dotazione di 130 milioni di euro e elevato dal Dl Rilancio a 245 milioni di euro. In questo momento di transizione, di timidi segnali sulla fase 3 il mondo del cinema è al lavoro freneticamente sul piano istituzionale, con riunioni che si susseguono una dopo l'altra: si attendono gli ok del Comitato tecnico scientifico e delle

istituzioni sul protocollo sanitario che consentirà il ritorno sul set con la ripresa delle produzioni firmato il 27 maggio dalle associazioni delle imprese dell'audiovisivo dall'Anica alla Cna, agli organismi sindacali, ma anche due fondamentali disposizioni per la riapertura in sicurezza delle sale sia tradizionali che all'aperto in pratica un nuovo decreto che faccia passi in avanti rispetto al dpcm che stabiliva la riapertura degli schermi il 15 giugno.

«In Francia riaprono con spettatori senza mascherine, con il distanziamento di gruppo, ossia con famiglie e congiunti che possono sedersi vicini, e con una capienza sale non inferiore al 50%. Solo così - prosegue Lonigro - anche da noi si potrà procedere altrimenti dal punto di vista industriale per come sono le cose ora non dico gli utili ma non si coprono neppure i costi. Noi ci auguriamo che il nuovo decreto atteso per la prossima settimana sia migliorativo e siamo convinti che il tempo sia nostro alleato vista la curva della diffusione del virus».

La distribuzione cinematografica è dunque in attesa: la parola ricorrente è «pending», termine che significa incertezza di data di uscita. «Ci vogliono almeno 50 giorni per non dire 60 per posizionare un film e questo lo abbiamo detto al ministero. Noi stiamo lavorando a questo punto non sul breve ma sul medio termine. Per ora insieme all'*Onward* di Disney un gruppo di film non inediti del tutto tenta di ricongiungersi al pubblico nel buio della sala o all'aperto di un'arena: una piccola pattuglia di coraggiosi da prima linea all'arrembaggio: *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino (15 luglio), *Non nascondermi* di Giorgio Diritti (15 agosto in arena, 20 in sala) e poi ancora il film Oscar 1917, il «vincitore» dei Nastri *Il Traditore* di Marco Bellocchio, il Pinocchio di Matteo Garrone, l'ultimo *Men in black*. Per i film-bazooka bisognerà aspettare. Quanto a *Tre Piani* di Moretti, siamo nelle mani di Nanni, «deciderà lui, è un grande autore e lo rispettiamo».

IL POLSO DELLA SITUAZIONE
Luigi Lonigro presidente della sezione distributori dell'Anica



CINEMA

“Onward” Disney uscirà nelle sale primo passo verso la normalità

ALESSANDRA MAGLIARO

Il titolo “Onward - Oltre la magia” era inconsapevolmente profetico: sogniamo in grande, torniamo a stupirci della settima arte formato big screen. Naturalmente è solo un caso che il titolo del film di animazione sia collegabile idealmente al ritorno del cinema in sala post lockdown ma così è: Disney ha annunciato che il film con i due fratelli elfi adolescenti che intraprendono una straordinaria avventura per scoprire se nel mondo esiste ancora un po’ di magia sarà nelle sale italiane il 22 luglio. Sarà il titolo a lanciare il cuore oltre l’ostacolo Covid-19. «Un segnale molto importante» dice Luigi Lonigro, presidente della sezione distributori dell’Anica e direttore di 01 Distribution «a tutti gli altri distributori e agli esercenti». Non è ancora il titolo di svolta: sono i day and date internazionali (ossia le uscite contemporanee) a smuovere il mercato e per questo si spera in “Tenet” di Christopher Nolan e in “Mulan” (at-

tualmente nel mondo su luglio rispettivamente 15 e 29, periodo giudicato poco probabile da tutti gli analisti), ma è comunque un bel passo in avanti. La giornata vira al bello: si è aperta con la firma del ministro di beni culturali e turismo, Dario Franceschini, su due decreti del valore complessivo di 120 milioni di euro per sostenere l’intera filiera cinematografica e audiovisiva italiana: 20 milioni per le sale, 100 per il tax credit. Due provvedimenti che potenziano il Fondo Cinema e rafforzano il sostegno pubblico a favore delle sale cinematografiche e sono un ulteriore utilizzo del «Fondo emergenza cinema e spettacolo» istituito con il Dl Cura Italia con una dotazione di 130 milioni di euro e elevato dal Dl Rilancio a 245 milioni di euro. In questo momento di transizione, di timidi segnali sulla fase 3 il mondo del cinema è al lavoro freneticamente sul piano istituzionale: si attendono gli ok del Comitato tecnico scientifico e delle istituzioni sul protocollo sanitario che consentirà il ritorno sul set, ma anche due fondamentali disposi-

zioni per la riapertura in sicurezza delle sale sia tradizionali che all’aperto in pratica un nuovo decreto che faccia passi in avanti rispetto al dpcm che stabiliva la riapertura degli schermi il 15 giugno. «In Francia riaprono con spettatori senza mascherine, con il distanziamento di gruppo, ossia con famiglie e congiunti che possono sedersi vicini, e con una capienza sale non inferiore al 50%. Solo così - prosegue Lonigro - anche da noi si potrà procedere altrimenti dal punto di vista industriale per come sono le cose ora non dico gli utili ma non si coprono neppure i costi». «Per ora insieme all’Onward di Disney un gruppo di film non inediti del tutto tenta di ricongiungersi al pubblico nel buio della sala o all’aperto di un’arena: una piccola pattuglia di coraggiosi da prima linea all’arrembaggio: “Gli anni più belli” di Gabriele Muccino (15 luglio), “Non nascondermi” di Giorgio Diritti (15 agosto in arena, 20 in sala) e poi ancora il film Oscar “1917”, il vincitore dei Nastri “Il Traditore” di Marco Bellocchio, il “Pinocchio” di Matteo Garrone, l’ultimo “Men in black”.



LORINI RINGRAZIA FRANCESCHINI PER LE MISURE ECONOMICHE PER IL COMPARTO

Anica: «Soddisfazione per il sostegno al cinema»

ROMA. «Estrema soddisfazione ed un ringraziamento particolare a Dario Franceschini, Ministro dei Beni e delle attività Culturali e del turismo per le misure messe in campo a sostegno dell'esercizio cinematografico».

È quanto dichiara in una nota stampa Mario Lorini (nella foto), presidente Anec-Associazione Nazionale Esercenti Cinema, in merito ai provvedimenti firmati venerdì dal ministro Franceschini per la filiera cinema.

«Sostegni concreti dopo la prolungata chiusura delle sale e in vista della prossima ripartenza - afferma Lorini che estende il ringraziamento - a tutto lo staff del ministro, al capo di Gabinetto Casini, al segretario generale Nastasi, al direttore generale cinema Borrelli per tutto il lavoro svolto per giungere a questo im-



portante risultato».

«In particolare - sottolinea l'Anec - il provvedimento prevede uno stanziamento di 20 milioni di eu-

ro a sostegno delle sale cinematografiche, suddivisi tra una quota fissa per tutte le strutture e una quota variabile a ristoro dei mancati incassi. A questa misura si aggiungerà un'ulteriore somma di 20 milioni con le stesse finalità non appena approvato l'emendamento al Dl rilancio che consente l'impiego delle risorse del piano straordinario sale per l'emergenza. Tutto ciò rappresenta un segnale estremamente positivo per tutto il settore, ed al tempo stesso è una spinta al prossimo passo verso la graduale riapertura del mercato cinematografico, un risultato frutto del comune lavoro di filiera, portato avanti congiuntamente con l'Anica nell'interesse collettivo di sale cinematografiche, distributori e produttori».

ARIANNA RUSSO



Il presente sito fa uso di cookie anche di terze parti. Si rinvia all'informativa estesa per ulteriori informazioni. La prosecuzione nella navigazione comporta l'accettazione dei cookie.

LEGGI L'INFORMATIVA

CHIUDI

HOME

NEWS

TURISMO

IL NOSTRO STAFF

AGGIORNA I TUOI DATI

ACQUISTO ON LINE

CINEMA: SODDISFAZIONE DELL'ESERCIZIO PER LE NUOVE MISURE APPROVATE DAL MIBACT

"Estrema soddisfazione ed un ringraziamento particolare a **Dario Franceschini, Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo** per le misure messe in campo a sostegno dell'esercizio cinematografico".

E' quanto dichiara in una nota stampa **Mario Lorini, presidente ANEC – Associazione Nazionale Esercenti Cinema** – in merito ai provvedimenti firmati ieri dal Ministro Franceschini per la filiera cinema, sostegni concreti dopo la prolungata chiusura delle sale e in vista della prossima ripartenza".

Il ringraziamento va anche a tutto lo staff del Ministro, al Capo di Gabinetto prof. Casini, al Segretario Generale Dott. Nastasi, al Direttore Generale Cinema dott. Borrelli per tutto il lavoro svolto per giungere a questo importante risultato.

"In particolare – sottolinea l'ANEC – il provvedimento prevede uno stanziamento di 20 milioni di euro a sostegno delle sale cinematografiche, suddivisi tra una quota fissa per tutte le strutture e una quota variabile a ristoro dei mancati incassi. A questa misura si aggiungerà un'ulteriore somma di 20 milioni con le stesse finalità non appena approvato l'emendamento al DL rilancio che consente l'impiego delle risorse del piano straordinario sale per l'emergenza.

"Tutto ciò – conclude il Presidente ANEC – rappresenta un segnale estremamente positivo per tutto il settore, ed al tempo stesso è una spinta al prossimo passo verso la graduale riapertura del mercato cinematografico. "Un risultato frutto del comune lavoro di filiera, portato avanti congiuntamente con l'Anica nell'interesse collettivo di sale cinematografiche, distributori e produttori.

← Indietro

Avanti →

© 2001-2020 ANNUARIO DEL CINEMA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Centro Studi di Cultura, Promozione e Diffusione del Cinema

Presidente Alessandro Masini

Corso di Francia 211 - 00191 Roma

Annuario on line

News

Turismo

Oscar Italiani

Archivio Fotografico

Una vita per il cinema

Acquisto on line

Pubblicità

Links





Società

Cinema: Anec “soddisfazione per le nuove misure approvate dal Mibact”

di Redazione domenica, 7 Giugno, 2020 5271

CONDIVIDI

0



Sponsor



GENERALI

“Estrema soddisfazione ed un ringraziamento particolare a Dario Franceschini, ministro dei Beni e delle attività culturali e del Turismo per le misure messe in campo a sostegno dell’esercizio cinematografico”. È quanto dichiara in una nota stampa Mario Lorini, presidente Anec, Associazione nazionale esercenti cinema, in merito ai provvedimenti firmati ieri dal Ministro Franceschini per la filiera cinema, “sostegni concreti dopo la prolungata chiusura delle sale e in vista della prossima ripartenza.

Il ringraziamento va anche a tutto lo staff del Ministro, al capo di gabinetto Casini, al segretario generale Nastasi, al direttore generale Cinema Borrelli per tutto il lavoro svolto per giungere a questo importante risultato”. “In particolare – sottolinea l’Anec – il provvedimento prevede uno stanziamento di 20 milioni di euro a sostegno delle sale cinematografiche, suddivisi tra una quota fissa per tutte le strutture e una quota variabile a ristoro dei mancati incassi. A questa misura si aggiungerà un’ulteriore somma di 20 milioni con le stesse finalità non appena approvato l’emendamento al DL rilancio che consente l’impiego delle risorse del piano straordinario sale per l’emergenza”.

“Tutto ciò – conclude il presidente Anec – rappresenta un segnale estremamente positivo per tutto il settore, ed al tempo stesso è una spinta al prossimo passo verso la graduale riapertura del mercato cinematografico. Un risultato frutto del comune lavoro di filiera, portato avanti congiuntamente con l’Anica nell’interesse collettivo di sale cinematografiche, distributori e produttori”. (Italpress)

ANEC

CINEMA

DARIO FRANCESCHINI

MIBACT

CONDIVIDI

0



< ARTICOLO PRECEDENTE

ARTICOLO SUCCESSIVO >

DI scuola: Anief “occasione persa,**Ampio schieramento parlamentare**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IN OMAGGIO AI NOSTRI LETTORI

SPONSOR

ARTICOLI RECENTI

A Conte serve un gruppo parlamentare non un partito

domenica, 7 Giugno, 2020

Esame di maturità in presenza: i controsensi dell’istruzione italiana

domenica, 7 Giugno, 2020

Elogio del giudice

domenica, 7 Giugno, 2020

Orsini (Confindustria): il Governo semplifichi la burocrazia e attui il taglio dell’Irap. Per imprese e lavoro è una questione di...

domenica, 7 Giugno, 2020

Ampio schieramento parlamentare sostiene alla Camera l’emendamento di Cittadinanzattiva per il rafforzamento dell’assistenza domiciliare

domenica, 7 Giugno, 2020

PROTOCOLLO COVID-19 CINEMA E FICTION | OBIETTIVO RIPARTENZA ENTRO FINE GIUGNO

Arriva il Protocollo cinema Covid-19 per i set, si... Protocollo Covid-19 cinema e fiction, obiettivo ripartenza entro fine giugno (Di mercoledì 27 maggio 2020) Arriva il Protocollo cinema Covid -19 per i set, si cerca un'intesa entro fine giugno Costumi igienizzati, mascherine per attori al termine dei ciak, tamponi con cadenza settimanale. Almeno questo prevede il primo vero Protocollo firmato da Francesco Rutelli (Anica), Giancarlo Leone (Apa), Marco Valerio Pugini (Ape), Gianluca Curti (Cna cinema e Audiovisivo), Corrado Azzollini (Confartigianato Cineaudiovisivo), Umberto Carretti (Slc-Cgil), Fabio Benigni (Fistel-Cisl), Giovanni Di Cola (Uilcom-Uil), Delegazione troupe commissione sicurezza Slc-Cgil, Delegazione attrici-attori Sai-Slc-Cgil, Stefano Sardo (100Autori), Agi Spettacolo, Claudia Pampinella (Doc/it), Moira Mazzantini (Lara),... Leggi su spettacoloitaliano Codere: pronti per rientro più sicuro - implementato protocollo anti-covid Protocollo Covid-19 cinema e fiction - obiettivo ripartenza entro fine giugno Protocollo serie A - le nuove regole per il calcio post Covid-19

[PROTOCOLLO COVID-19 CINEMA E FICTION | OBIETTIVO RIPARTENZA ENTRO FINE GIUGNO]

Sei in: [Home](#) / [Cultura](#) / [IIC](#)

"TOUCHDOWN ITALY" A STOCCOLMA CON L'IIC E "FARE CINEMA"

05/06/2020 - 19:42

STOCCOLMA aise\ - In occasione della terza edizione di "Fare Cinema", l'iniziativa promossa dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ANICA e Luce Cinecittà, dedicata ai professionisti dell'industria cinematografica italiana che contribuiscono alla diffusione del cinema italiano nel mondo, l'Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma presenta dal 10 al 22 giugno in collaborazione con **Shortly**, piattaforma video-on-demand svedese per corti, "Touchdown Italy" un progetto che prevede lo streaming gratuito di una selezione di cortometraggi italiani.

L'obiettivo è quella di utilizzare la forma del cortometraggio contemporaneo, restituendo anzitutto a questo genere cinematografico il suo pieno valore artistico e culturale e poi, attraverso un racconto complessivo che tocca i toni della cronaca, del dramma intimo, della commedia sociale, raccontare la cultura del nostro Paese.

La selezione presentata in occasione di Touchdown Italy annovera una serie di titoli che hanno partecipato a festival nazionali e internazionali ottenendo riconoscimenti significativi di pubblico e critica.

L'iniziativa è stata condivisa in forma di evento sui canali social dell'Istituto e il pubblico interessato potrà registrarsi gratuitamente sulla piattaforma Shortly e guardare i seguenti corti diretti da registi italiani: Il fagotto di Giulia Giapponesi, Manica a vento di Emilia Mazzacurati, Lella di Michele Capuano, Quando la banda passò di Maurizio Forcella, A colloquio con Rosella di Andrea Andolina, In zona Cesarini di Simona Coccozza, Bellafronte di Andrea Valentino and Rosario D'Angelo e Fimlesque di Vincenzo De Sio e Walton (Davide) Zed (Capasso). (aise)



Email Stampa PDF



< ARTICOLO PRECEDENTE

"VIAGGIO IN ITALIA" ALL'IIC DI TEL AVIV: CINQUE ITINERARI FRA PAESAGGI VINI E RICETTE DEL BEL PAESE

Articoli Relativi



"VIAGGIO IN ITALIA" ALL'IIC DI TEL AVIV: CINQUE ITINERARI FRA PAESAGGI VINI E RICETTE DEL BEL PAESE

05/06/2020 - 19:35



CINEMA ITALIA@TÜRKIYE

05/06/2020 - 17:24



"FIORE GEMELLO": IL FILM DI LAURA LUCHETTI ON LINE CON RAI CINEMA E IIC AMSTERDAM

05/06/2020 - 13:11



CORTI ITALIANI A COLONIA CON L'IIC E IL CENTRO NAZIONALE DEL CORTOMETRAGGIO DI TORINO

04/06/2020 - 17:36



"#CARA ITALIA": IL NUOVO PROGETTO DELL'IIC BERLINO

04/06/2020 - 15:57



VESUVIUS ENSEMBLE: WEBINAR SOTTO IL VULCANO CON L'IIC DI TORONTO

04/06/2020 - 14:04

Newsletter

ANSA.it • Ultima Ora • **Onward e gli altri, film da prima linea per tornare in sala**

Onward e gli altri, film da prima linea per tornare in sala

Franceschini firma decreti, altri 120 milioni per audiovisivo

Redazione ANSA

ROMA

05 giugno 2020

15:47

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE +

(ANSA) - ROMA, 05 GIU - 'Onward - Oltre la magia', il film di animazione dai creatori di Toy Story 4, con i due fratelli elfi adolescenti che intraprendono una straordinaria avventura per scoprire se nel mondo esiste ancora un po' di magia sarà nelle sale italiane il 22 luglio distribuito da Disney. Sarà il titolo a lanciare il cuore oltre l'ostacolo Covid-19. "Un segnale molto importante" dice all'ANSA Luigi Lonigro, presidente della sezione distributori dell'Anica e direttore di 01 Distribution "a tutti gli altri distributori e agli esercenti". Non è ancora il titolo di svolta: sono i day and date internazionali a smuovere il mercato e per questo si spera in Tenet di Christopher Nolan e in Mulan, ma è comunque un bel passo in avanti. Intanto il ministro di beni culturali e turismo, Dario Franceschini ha firmato due decreti del valore complessivo di 120 milioni di euro per sostenere l'intera filiera cinematografica e audiovisiva italiana: 20 milioni per le sale, 100 per il tax credit. Ed è atteso un nuovo decreto migliorativo per il ritorno in

VIDEO ANSA



05 GIUGNO, 16:04

MIGLIAIA DI CANDELE PER TIENANMEN, ARRESTI A HONG KONG



05 giugno, 16:03

Maddie McCann, il legale della famiglia: "C'e' un barlume di speranza"



05 giugno, 16:03

Maddie McCann, il legale della famiglia: "C'e' un barlume di speranza"

Questo sito utilizza *cookie* tecnici e di terze parti, gestiti da siti di altre organizzazioni. Se accedi a un qualunque elemento sottostante questo banner accconsenti all'uso dei *cookies*.

Per disabilitare l'utilizzo dei cookies puoi visualizzare il paragrafo 'Disabilitazione totale o parziale dei cookies' della nostra privacy & cookies policy cliccando su Informazioni. Informazioni **OK**



/ NEWS

Home / News / Un figlio di nome Erasmus guida il ritorno nell...

Un figlio di nome Erasmus guida il ritorno nelle sale

05/06/2020 / Cr. P.



Un figlio di nome Erasmus è il primo titolo annunciato in sala dopo il lockdown. Dopo essere stato uno tra i film più visti nelle principali piattaforme VOD – come primo lungometraggio italiano ad alto budget ad uscire direttamente in streaming, contribuendo alla campagna #iorestoacasa – approda anche nelle sale a partire dal 1° luglio. Una spinta a sostegno di questa non semplice ripartenza, ma anche un'opportunità per rivedere, o vedere per la prima volta sul grande schermo, la prima produzione cinematografica targata Eagle Pictures con protagonisti Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu, Ricky Memphis e Daniele Liotti. Quattro amici quarantenni si ritrovano in Portogallo, a distanza di 20 anni dall'Erasmus fatto a Lisbona, per affrontare un viaggio inaspettato alla scoperta di un segreto che potrebbe completamente cambiare la vita a uno di loro. Alberto Ferrari dirige il poker di protagonisti, affiancati da un astro nascente del cinema portoghese, Filipa Pinto e da un affascinante ritorno sul grande schermo, Carol Alt.

Il cartoon Disney *Onward - Oltre la magia* sarà nelle sale italiane il 22 luglio. "Un segnale molto importante - dice Luigi Lonigro, presidente della sezione distributori dell'Anica e direttore di O1 Distribution - a tutti gli altri distributori e agli esercenti".


Saranno i day and date internazionali (ossia le uscite contemporanee in tutti i territori) a smuovere il mercato e

ALTRI CONTENUTI

 16:41
Onward in sala: esercenti soddisfatti

 16:23
Regione Lazio per la formazione

 15:35
'Si muore solo da vivi', opera prima di Alberto Rizzi on demand

 15:04
Che fare quando il mondo è in fiamme? su MioCinema

CINECITTÀ VIDEO NEWS



La rivincita. Intervista a Leo Muscato

CERCA NEL DATABASE

SELEZIONA UN'AREA DI RICERCA

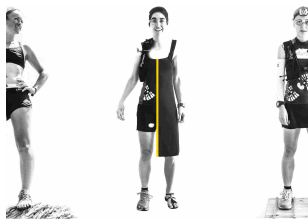
per questo si spera in *Tenet* di Christopher Nolan e in *Mulan* (attualmente nel mondo su luglio rispettivamente 15 e 29, periodo giudicato poco probabile da tutti gli analisti).

"In Francia riaprono con spettatori senza mascherine e con il distanziamento di gruppo, ossia con famiglie e congiunti che possono sedersi vicini, e con una capienza sale non inferiore al 50%. Solo così - prosegue Lonigro - anche da noi si potrà procedere altrimenti dal punto di vista industriale per come sono le cose ora non dico gli utili ma non si coprono neppure i costi. Noi ci auguriamo che il nuovo decreto atteso per la prossima settimana sia migliorativo e siamo convinti che il tempo sia nostro alleato vista la curva della diffusione del virus".

Tra i primi titoli in sala anche alcuni ritorni come *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino (15 luglio), *Volevo nascondermi* di Giorgio Diritti (15 agosto in arena, 20 in sala) e poi ancora il film Oscar *1917, Il traditore* di Marco Bellocchio e il *Pinocchio* di Matteo Garrone, l'ultimo *Men in black*.

VEDI ANCHE

USCITE



'Duality', runners al femminile su Vibram

Il 25 aprile sono i blocchi di partenza di *Duality*, film che racconta la quotidianità di donne che stanno in equilibrio tra famiglia e corsa in montagna: il racconto di Yulia Baykova, Audrey Bassac, Juliette Blanchet e Uxue Fraile, alla...



'Istmo' in prima visione su Chili

Nell'attesa che riaprono le sale cinematografiche, arriva direttamente on demand, dal 20 maggio, il film di Carlo Fenizi con Michele Venitucci che segue le due vite parallele di Orlando, traduttore di vecchi film latinoamericani, ma anche inaspettato influencer



Caterina Bueno, voce-simbolo della memoria della terra

Dal 21 aprile in VOD con CG Entertainment *Caterina*, ritratto artistico e intimo realizzato da Francesco Corsi sulla celebre interprete e ricercatrice del canto popolare tradizionale italiano, che ha reso possibile il recupero e...



RICERCA

NEWSLETTER

LA TUA EMAIL

Accetto che i miei dati vengano utilizzati secondo la politica di trattamento della privacy consultabile cliccando su [questo testo](#)



NEWSLETTER

ISCRIVITI

CANCELLATI



Di' che ti piace prima di tutti i t

ITALY for
MOVIES

DISCOVER THE ITALIAN
FILM LOCATIONS

Il Far East Film Festival

Appuntamento online dal 26 giugno al 4 luglio per il cinema asiatico. Tra i 46 film, "Ashfall", campione d'incassi in Corea del Sud, e "Better Days"



Mondo Blob

**Ghezzi e il film-non-film
le passioni di una vita
da Bertolucci a Tarantino**

Titta Fiore a pag. 14



Il critico sta montando a Napoli, a Casa Morra, il suo primo lungometraggio, tratto da 700 ore di girato accumulate in 35 anni di riprese. In «Gli ultimi giorni dell'umanità» si intrecciano passioni e vita, tra Bertolucci e Tarantino

Ghezzi, l'utopia organizzata sotto forma di «non-film»

Titta Fiore

Enrico Ghezzi sta montando a Napoli, nel verde e nella serena luminosità di Casa Morra, la sua opera più monumentale: un film, o come preferisce chiamarlo, un (non)film di cento minuti distillato da cinquecento nastri e settecento ore di girato accumulati in 35 anni di riprese. Un film-(non) film sulle sue passioni che, inevitabilmente, s'intrecciano con la sua vita in un unico flusso di immagini. Non a caso, ha voluto intitolarlo «Gli ultimi giorni dell'umanità», come il testo di Karl Kraus che Ronconi mise in scena in uno storico e chilometrico allestimento al Lingotto. Il tempo, la durata. Temi che gli sono cari e sui quali l'inventore di «Blob» e «Fuori orario» si esercita da sempre.

E ora, in questo film-non film che viene da un'intuizione lontana, ha deciso di sfidare la sua onnivora curiosità comprimendo in una forma il disordine di un immaginario titanico, fatto di frammenti pubblici raccolti nei tanti festival del cinema frequentati e diretti, e di fotogrammi privati dove compaiono anche i figli bambini Martina, Aura e Adelchi, la compagna Nennella, gli amici, i registi incrociati in un percorso che non è e non può essere solo artistico: Michael Cimino tra i fiori e la frutta di un ristorante di Torino, Amir Naderi che tronca la conversazio-

ne dicendo «Cut!», come se fosse sempre sul set, Quentin Tarantino che arriva alla Mostra di Venezia salutando all'americana, pollice in su, Manoel De Oliveira a una cena di gala visitata da un piccione, Wim Wenders, Mario Martone con una rosa bianca, Philippe Garrel, Michelangelo Antonioni, Abel Ferrara, Dario Argento, Bernardo Bertolucci sorridente tra i suoi attori ragazzi sul set parigino di «The dreamers». E poi ancora altri volti, altre situazioni, come in un gigantesco affresco dell'istante e della memoria. Il filo rosso in questo magma? «La scoperta è il filo rosso. Per scoprire occorre essere deprogrammaticamente liberi, per donare generosi. La sostanza allora diventa la misura di questa tensione a grado zero, stupore accostato a stupore, accostato a nulla di stupefacente che ritrova bagliori stupefatti di bellezza. La saggezza non verrà mai».

Montare settecento ore di utopia. Ecco il cuore del problema. «Farò un film!» si era detto Enrico Ghezzi sul set di «Piccoli orrori». Era il 1994, ventisei anni fa. Oggi, con i ragazzi di Malastradafilm, ha organizzato una redazione di quindici persone e si è messo all'opera su un repertorio monumentale. L'archivio dell'io. Con la complicità di amici come Mario Martone e Toni Servillo il progetto ha preso forma, a Napoli ha trovato il sostegno di Parallelo 41 e dell'ex Asilo Filangieri e quindi, con la preziosa collaborazione del-

la Fondazione guidata dal gallerista Peppe Morra, il montaggio dell'opera ha trovato una casa. Commenta Alessandro Gagliardo di Malastrada: «Per noi Napoli è il risultato di una serie di incontri fortunati e Casa Morra il punto di arrivo. Essendo uno dei pochi centri di ricerca italiani che pongono l'idea dell'archivio come passaggio fondante, ha mostrato una sensibilità non comune al gioco col tempo che pratichiamo».

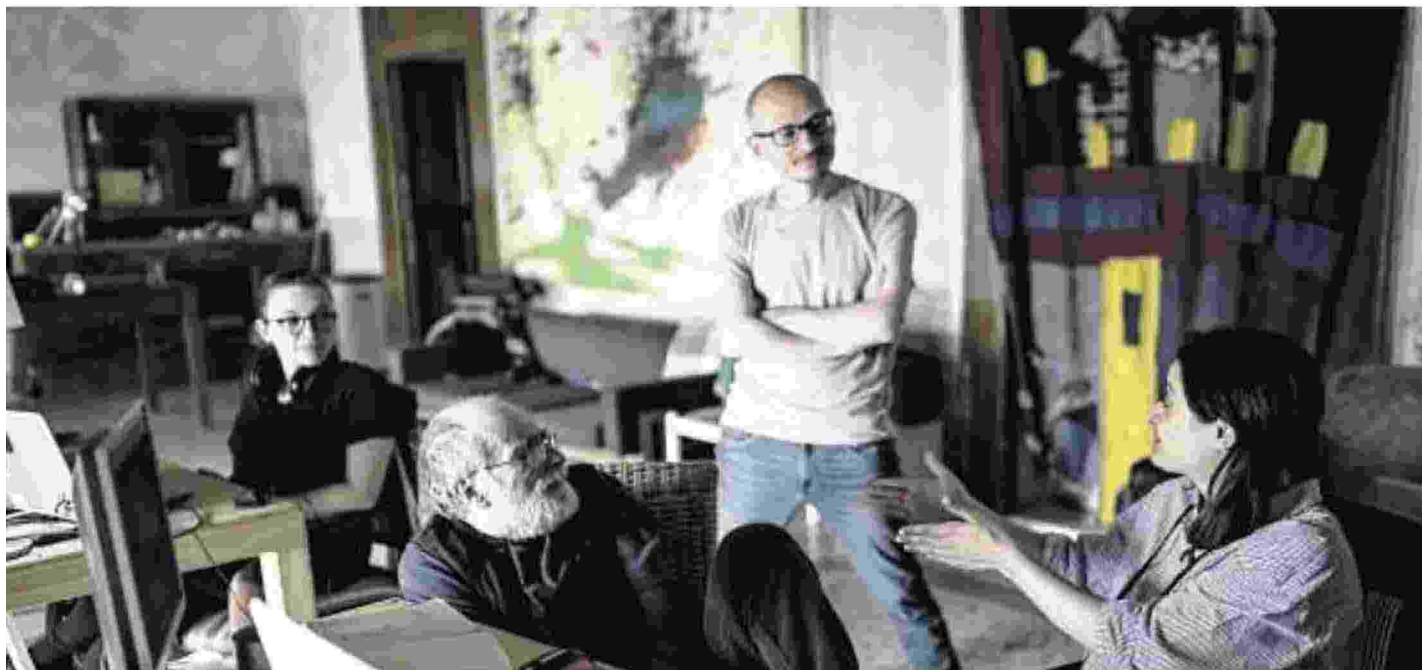
«Gli ultimi giorni dell'umanità» è un racconto di vita. Un pantagruelico caleidoscopio che racchiude tutte le sfaccettature del genere umano. Ghezzi chiama il materiale che lo ha generato «la mia personale archeologia melò». E il film-non film, con l'abituale visionarietà, «la tessitura di una distanza interna». Tra le immagini già montate lo si vede lanciarsi nel vuoto col bungee jumping, si vede un motoscafo che punta diritto a Lisca Bianca, un elicottero nell'azzurro di un cielo d'estate, Martina che suona il pianoforte davanti a un pubblico di amiche, le proteste al G8 di Genova e fiamme che ardono su un fondo nero. Il testo di Kraus, si sa, è un accumulato erratico di voci che compongono il racconto di un'apocalisse. È questa la suggestione che ha suggerito il titolo del film, Ghezzi? E i giorni difficili della pandemia che stiamo vivendo entreranno in qualche modo nel film? «Ogni volta che entriamo in un ristorante e ci viene puntata una pistola laser alla testa per sapere del nostro corpo, ci ricorda

di un film. Forse, se con un gesto della mano uno non scansa quell'arnese, come una mosca nei pomeriggi di luglio, è anche perché abbiamo visto cento volte una simile arma, tanto da sembrarci roba vecchia. La differenza è che ora ha iniziato a prendere la misura sul corpo reale e le distanze sono le norme di sicurezza messe a decreto».

Prodotto da Zomia e HI2, il film è sostenuto da una piattaforma di crowdfunding, eccedance, per riuscire a dare completezza economica al progetto. Nella sua passione citazionista Ghezzi ragiona di apocalisse e di scomparsa di senso, dissemina il racconto di tracce, da Poe a Kubrick, da Errol Flynn a Kevin Morby, da «Giubbe rosse» a «Ultimatum alla Terra», da Nadia

Comaneci a Bob Beamon. Proprio come fa usando la telecamera. Nella sala di montaggio Napoli irrompe con l'energia di una tarda primavera, «le città continuano a entrare dai balconi, dalle strade che hanno vita». Nella sua riflessione sul cinema, Enrico, quali spazi occupa questo film? «Gli spazi di ogni odissea possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO DI GRUPPO Enrico Ghezzi e il suo staff di lavoro a Casa Morra (ALESSANDRO GAROFALO PER NEWFOTOSUD)

LA CITTÀ PUNTO D'ARRIVO PER «UN'ARCHEOLOGIA MELO» GRAZIE A UN CENTRO DI RICERCA CHE ESALTA IL CONCETTO DI ARCHIVIO

MONDO BLOB
«IL FILO ROSSO DELLA NARRAZIONE È LA SCOPERTA. LA SAGGEZZA NON VERRÀ MAI»
PRODUZIONE GRAZIE A UN CROWDFUNDING



SKY

L'attore è il protagonista di «MotherFatherSon», in onda da stasera

Potere e politica la serie tv di Gere

Nel family drama il divo americano è un magnate dell'editoria

DI GIULIA BIANCONI

Negli anni Ottanta, con il suo magnetico sex appeal, ha spezzato i cuori di milioni di donne in tutto il mondo grazie a «American Gigolò» e «Ufficiale e gentiluomo». Ha recitato al fianco di Julia Roberts in una delle commedie più romantiche di tutti i tempi, «Pretty Woman». Ha dimostrato le sue doti canore e da ballerino nel musical «Chicago», dove ha impersonato un avvocato talentuoso e manipolatore, vincendo con quel ruolo anche un Golden Globe. Sono molti i personaggi che hanno fatto di Richard Gere una delle icone del cinema di Hollywood. A 70 anni l'attore americano si è voluto mettere in gioco anche sul piccolo schermo, debuttando con un ruolo da protagonista nella miniserie britannica «MotherFatherSon», da oggi alle 21.15 su Sky

Atlantic e Now Tv. Gere interpreta un uomo di potere, alido e ricchissimo, un magnate dell'editoria a livello mondiale, capace di influenzare il mondo della politica.

«Ogni famiglia ha i propri segreti. Questa famiglia nasconde i segreti di una nazione», recita lo slogan della serie thriller, creata da Tom Rob Smith (lo stesso di «American Crime Story: L'assassinio di Gianni Versace»), prodotta da BBC Studios e divisa in otto episodi, che parla di potere, ambizione, politica e corruzione. Ma «MotherFatherSon» (come dice il titolo stesso) è soprattutto un family drama su una madre, un padre e un figlio che saranno costretti a ritrovarsi. Max Finch (Gere) ha deciso di lasciare il suo impero mediatico al figlio trentenne Caden (Billy Howle), con il quale, però, ha un rapporto difficile. Il peso di un'eredità così pesante e le enormi aspettative del padre faranno sprofondare il giovane in un vortice

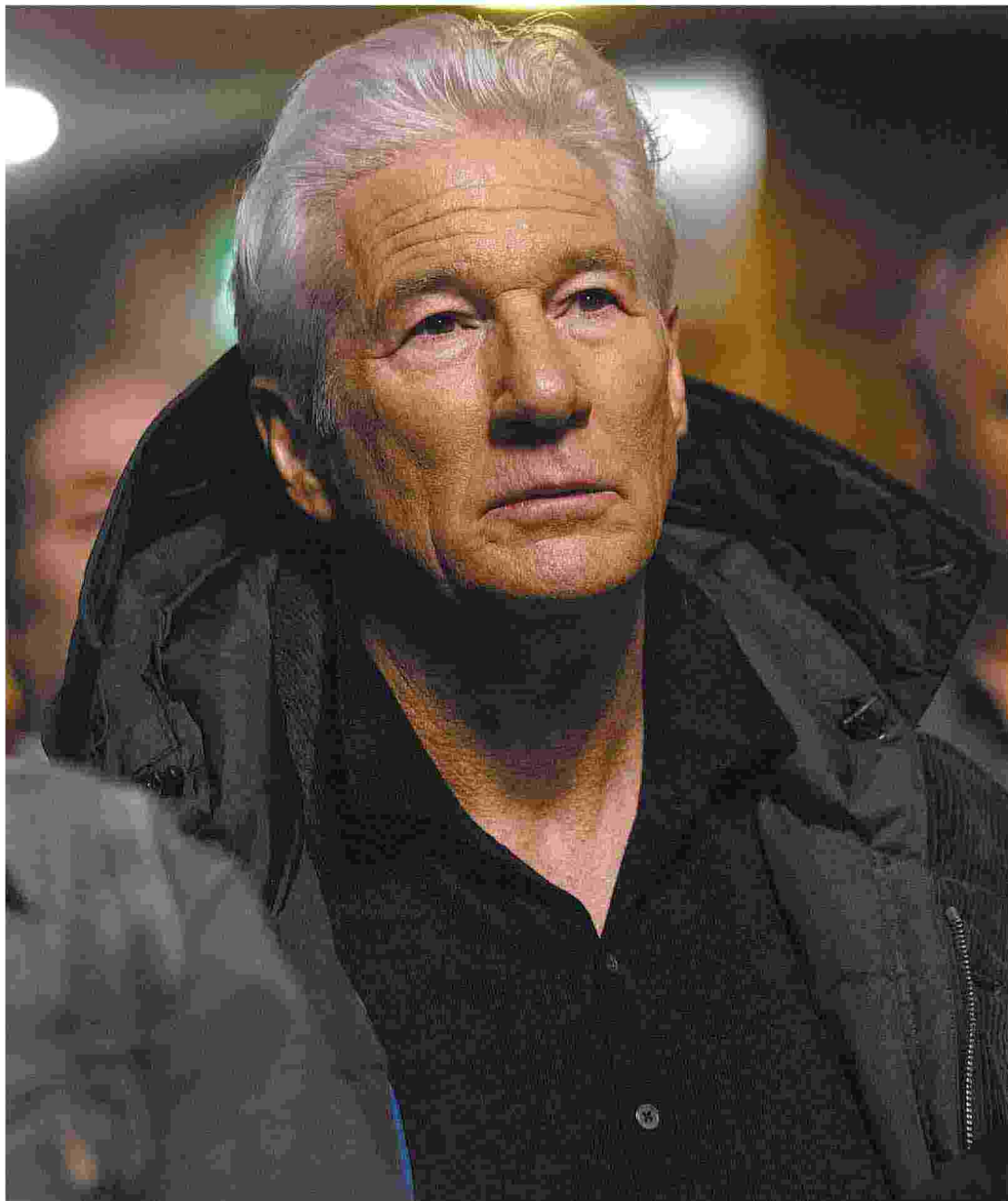
di rabbia e risentimento che avrà ripercussioni drammatiche. Intanto l'ex moglie di Max, Kathryn (Helen McCrory), che era stata allontanata per via del divorzio, si riavvicinerà alla famiglia.

«Tutti sono capaci di cose sleali», dice Gere nella serie. Ma per l'attore e attivista statunitense, Max Finch non è poi così duro e spietato come sembra. «È un uomo che sa cosa vuole. Fa cose discutibili, ma non è un personaggio malvagio. Il suo comportamento e le sue azioni sono comprensibili - ha raccontato Gere - Max sa essere un uomo giusto, che si preoccupa delle persone che lavorano per lui. È cresciuto nelle fabbriche siderurgiche di suo padre in Pennsylvania. Era un'anima piuttosto sensibile, che il genitore voleva rendere più dura». Certo con Caden ha un rapporto molto complesso. «Penso lo siano molte relazioni tra padre e figlio - ha spiegato l'attore - Max è il tipico genito-

re che ha grandi aspettative dal figlio e forse spinge un po' troppo perché sia uguale a lui». Per Gere perché bisogna guardare la serie? «Perché esplora dilemmi umani, emozioni e pensieri. Perché parla di relazioni familiari, che si distruggono e si nutrono a vicenda. Perché racconta anche una storia molto più ampia sulla politica internazionale». Non è la prima volta che l'attore lavorava in tv, anche se in passato lo ha fatto per piccoli ruoli. L'ultimo quasi trent'anni fa, nel 1993, quando ha interpretato un coreografo che scopre di avere l'Aids nel film per il piccolo schermo «Guerra al virus». Sebbene sia stato stimolante per lui prendere parte a una serie, ha anche confessato che probabilmente sarà l'unica volta: «Le riprese sono durate sei mesi - ha detto - È stato come fare quattro film indipendenti, solo interpretando sempre lo stesso personaggio. Non credo lo farò di nuovo».

Sex symbol degli anni '80

Dopo aver conquistato milioni di donne con «American Gigolò» e «Pretty Woman» ora parla dei segreti nascosti di una famiglia



MotherFatherSon

Un family drama su una madre, un padre e un figlio che saranno costretti a ritrovarsi. Il padre Richard Gere, la moglie Helen M Crory e il figlio trentenne Billy Howle. In alto alcune scene della serie tv



TRIBUNALE DELLE IMPRESE DI MILANO**Film di successo, tutela allargata**

Si può accordare una tutela speciale in sede d'urgenza quando il produttore e il distributore di un'opera cinematografica lamentino in modo circostanziato i timori che siti pirata attivi sul web possano proporre ad utenti la visione del film stesso, riducendo così gli incassi in sala e successivamente. In questo caso la tutela si traduce in un ordine alle società telefoniche di bloccare l'accesso a detti siti e tale ordine è esteso anche alle variazioni degli indirizzi informatici poste in essere dai gestori dei siti pirata successivamente all'implementazione dei blocchi, al fine di eluderli.

È questo il significato di una decisione del Tribunale delle Imprese di Milano (decreto n. 2718/2019 del 23.12.2019, giudice P. Perrotti) per la tutela preventiva e urgente del film *Tolo Tolo* di Checco Zalone, campione d'incassi. L'iniziativa legale è sorta su richiesta specifica di Taodue e Medusa a metà novembre 2019. Visto il grande successo al botteghino dei precedenti film di Zalone e la grande aspettativa del produttore (Taodue) e del distributore (Medusa) sui ricavi del nuovo film, è stata chiesta una particolare attenzione nell'evitare che l'opera potesse essere piratata sul web in modo massiccio, con i conseguenti gravi danni.

Le parti ricorrenti, assistite dallo Studio Previtte e dalla società di monitoraggio e web reputation Kopyra, registrata un'intensa attività ben prima della uscita nelle sale del film (1/1/2020) avevano rilevato che circa una ventina di siti già promuovevano la visione pirata del film. Medusa e Taodue hanno quindi agito in via cautelare d'urgenza contro questi siti e contro quelli che in passato avevano già violato titoli sui quali detenevano diritti di sfruttamento, chiedendo che il giudice ordinasse agli ISP resistenti, i principali fornitori di connettività sul territorio nazionale (Tim,

Vodafone, Wind, Fastweb, Tiscali) di inibire la connessione a questi siti con un provvedimento inaudita altera parte. Il 24 dicembre il Tribunale ha accolto il ricorso tenuto conto della «gravità del pregiudizio connesso alla rilevanza delle attività economiche direttamente e indirettamente connesse all'offerta dei contenuti cinematografici in questione» nonché della «natura sostanzialmente irreparabile del pregiudizio derivante da detti illeciti, sotto il duplice profilo della potenziale grave erosione del successo commerciale dell'opera e della grave conseguente lesione

dell'immagine commerciale dei ricorrenti» ordinando «agli Internet service provider resistenti di adottare immediatamente le più opportune misure tecniche al fine di inibire effettivamente a tutti i destinatari dei propri servizi, l'accesso ai

nomi a dominio indicati nel ricorso, l'accesso ai menzionati nomi a dominio di secondo livello anche ove venga associato un top level domain diverso da quelli già indicati che metta a disposizione del pubblico i medesimi contenuti illeciti oggetto del provvedimento e l'accesso agli alias derivanti da modifiche al second level domain relativi a tutti i portali indicati a condizione che - oltre a rimandare ai medesimi contenuti illeciti innanzi considerati - il collegamento soggettivo con i soggetti responsabili dell'attività illecita attualmente in essere sia obiettivamente rilevabile». Quest'ultimo punto costituisce un'importante novità, rendendo così attuale e concreta anche in divenire la tutela riconosciuta in sede d'urgenza. Ha altresì fissato nei confronti degli ISP una penale di Euro 5.000,00 per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione del comando.

Alberto Grifone

© Riproduzione riservata

La tutela preventiva e urgente riguardava Tolo Tolo di Zalone

Rivoluzione 007: il mio nome è papà Bond

In "No Time To Die" Craig e la Seydoux hanno una figlia di 5 anni. La conferma da una pagina di copione, su una scena girata in Italia

di **Giovanni Bogani**

Beh, prima o poi doveva succedere. James Bond – nudo, in smoking, con la pistola nella fondina, o in tuta da sommozzatore – è passato dai letti di infinite *Bond girls* per decenni. Più che licenza di uccidere, licenza di amare. È vero che, quasi sempre, le splendide ragazze finivano morte ammazzate che non era ancora terminato il primo tempo: un metodo di contraccezione «alla 007»: piuttosto radicale. Ma infallibile.

Stavolta, però, sorpresa. Pare sia successo: James Bond è diventato papà. Cooooosa? Vengono in mente fan che svengono. Altri che proprio non immaginano 007 a preparare pappine o cambiare pannolini, mentre uccide disinvoltamente i più feroci nemici dell'umanità. Altri infine si chiederanno quando arriveranno le scene con Bond pensionato, che guarda in televisione, con il plaid sulle ginocchia e la tisana sul tavolo, vecchi film di 007.

Per ora, limitiamoci alla notizia rimbalzata su tutti i siti. Nel nuovo film di 007, *No Time To Die*, per la prima volta in quasi sessant'anni di Bond sullo schermo apparirà la *Bond girl* più importante: sua figlia.

Secondo il *Daily Mail* e, a cascata, decine di altri siti, nel nuovo

film 007 (la cui uscita era prevista all'inizio di aprile scorso e poi rimandata causa Covid a novembre 2020) ha una figlia di cinque anni, Mathilde, avuta dalla dottoressa Madeleine Swann, interpretata in questo e nel precedente 007, *Spectre*, dall'attrice francese Léa Seydoux. Come avrebbero fatto a capirlo? Grazie alla messa all'asta, su eBay, di alcuni *call sheets*, gli ordini del giorno per la troupe. Quei fogli della produzione in cui ci sono le convocazioni per gli attori: c'è scritto dove e quando devono essere pronti per le riprese. Questi fogli, evidentemente sfuggiti al controllo della produzione, si riferiscono alla «Scena #235». Descriverebbero una scena girata lo scorso settembre in Italia, non sul set principale di Matera ma a Sapri, nel salernitano, trasformata nel film in Civita Lucana. Nomi, il personaggio interpretato da Lashana Lynch – colei che si rivelerà essere la prima agente «doppio zero» di colore del franchise – porta in salvo Madeleine, il personaggio interpretato da Léa Seydoux, insieme alla piccola Mathilde, interpretata dall'attrice bambina Lisa-Dorah Sonne. A Sapri è stata arruolata anche una bambina del posto, Allegra Schettini, di 6 anni, proprio per fare da «controfigura», in alcuni ciak sugli scogli, all'altra bambina. Tutto torna, insomma.

«Tutto vero: Bond è padre»,

avrebbe confermato al *Daily Mail* una fonte interna alla produzione. «Passano gli anni, Bond è maturato, e guarda alla vita con gli occhi della paternità». Deve essere forte, in questa svolta, l'apporto della nuova sceneggiatrice, la politicamente scorretta Phoebe Waller-Bridge, pluripremiata per la serie *Fleabag*. La Waller-Bridge ha riscritto il copione, dopo la rinuncia di Danny Boyle a dirigere il film, per divergenze con la produzione, e l'arrivo in regia di Cary Joji Fukunaga. E certo, la paternità di Bond apre un intero mondo di possibilità narrative, in termini di sviluppo della storia e di snodi drammatici. Ma le sorprese non sono finite: pare che nel nuovo film, l'agente segreto più famoso del mondo combatta una pandemia biologica che non è il Covid-19 – non sarebbe stato possibile: quando il film è stato scritto, nessuno immaginava cosa sarebbe accaduto – ma vi assomiglia molto. **«No Time To Die»** prende le mosse esattamente 5 anni dopo (guardacaso) gli eventi di *Spectre*: Bond, che si sta godendo un *buen retiro* in Giamaica, viene richiamato in servizio per ritrovare uno scienziato rapito. Il resto lo sapremo quando il film uscirà sugli schermi di tutto il mondo. Certo, la Aston Martin in versione station wagon proprio non riusciamo a immaginarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



007-Daniel Craig (52 anni) e Madeleine-Léa Seydoux (34 anni): papà e mamma Bond

LA FUGA DI NOTIZIE

Nella Scena #235, girata a Sapri, la bimba è in pericolo: il segreto svelato da un'asta su eBay

La piccola Mathilde Bond

Interpretata da Lisa-Dorah Sonne



Mathilde (Lisa-Dorah Sonne), 5 anni, in una foto rubata dal set di "No Time To Die"

Allegra

La controfigura italiana



Allegra Schettini, 6 anni, ha raccontato del suo ingaggio da controfigura sul set di Sapri

Lashana Lynch

L'agente segreto Nomi



L'attrice Lashana Lynch: da "No Time To Die" in poi dovrebbe essere lei l'Agente 007

Ana de Armas

La bellissima Paloma



In "No Time To Die" l'attrice e medella cubana Ana de Armas è la bellissima Paloma

Phoebe Waller-Bridge

La nuova sceneggiatrice



Attrice, commediografa e sceneggiatrice, 34 anni, Phoebe firma il nuovo Bond



CINEMA

Spike Lee
nel Vietnam
dei neri

De Luca a pagina 25

Il Vietnam dei neri secondo Spike Lee

CINEMA

Mentre l'America è in fiamme, il regista impegnato per i diritti degli afroamericani sarà dal 12 giugno su Netflix con il film "Da 5 Bloods - Come fratelli": quella guerra vista con occhi diversi

ALESSANDRA DE LUCA

«Black lives matter», le vite dei neri contano. Così urlano da giorni nelle strade di un'America in fiamme gli attivisti del movimento internazionale nato all'interno della comunità afroamericana e impegnato nella lotta contro il razzismo. Mai così tanti bianchi insieme a loro per protestare contro la brutale uccisione di George Floyd e la repressione imposta da Trump. Così ribadisce da Brooklyn il regista Spike Lee dal suo account Instagram, da sempre impegnato a rivendicare diritti e pari opportunità degli afroamericani anche nell'industria cinematografica. E a riflettere su pagine di Storia dimenticate per sottolineare il contributo dei neri nella costruzione e nello sviluppo degli Usa. Dopo aver conquistato nel 2018 il Festival di Cannes con *BlacKkKlansman*, la commedia amara tratta da una storia vera sul reclutamento del Ku Klux Klan negli Usa degli anni Settanta, Lee sarà dal 12 giugno su Netflix con *Da 5 Bloods - Come fratelli*, ovvero la guerra in Vietnam vista con gli occhi degli afroamericani che pagarono un tributo enorme in termini di vite umane e

che, una volta tornati in patria da una guerra giudicata immorale e impopolare, non solo non vennero accolti da eroi come era accaduto ai reduci del secondo conflitto mondiale, ma ricominciarono a combattere su un altro fronte, quello dei diritti civili.

«La prima persona che sia mai morta combattendo per la bandiera degli Stati Uniti - ricorda il regista, che ha scritto il film con Kevin Willmott - è stato un nero, Crispus Attucks, ucciso dagli inglesi durante il massacro di Boston. Durante la guerra del Vietnam la popolazione afroamericana negli Usa era dell'11%, ma il numero di soldati neri che combattevano era del 31%. Abbiamo dunque subito un numero sproporzionato di morti e feriti. In Vietnam poi è morto il primo soldato nero, il diciottenne Milton Olive, a ottenere la Medaglia all'onore».

Ispirato a una storia vera, *Da 5 Bloods - Come fratelli* racconta di quattro veterani afroamericani - Paul (Delroy Lindo), Otis (Clarke Peters), Eddie (Norm Lewis), e Melvin (Isiah Whitlock, Jr.) - che, ormai ultrasessantenni, tornano in Vietnam, dove *Apocalypse Now* è oggi il nome di una discoteca di Ho Chi Minh City, per recuperare non solo i resti del loro quinto "fratello", il caposquadra Norman (Chadwick Boseman), caduto in battaglia, ma anche un tesoro in lingotti d'oro trovato nella carcassa di un aereo e poi sepolto per poterlo successivamente distribuire tra la propria gente. A loro si unisce, non invitato, David, (Jonathan Majors), il figlio di Paul, che con il padre ha un rapporto molto conflittuale, mentre il francese Desroche (Jean Reno) si offre dietro un lauto compenso di tramutare l'oro in denaro e di trasferirlo in un conto corrente offshore. Le ricerche ri-

portano i quattro amici in un mondo che per anni è stato loro ostile, e ad attenderli nella giungla sono i fantasmi del passato che risolleveranno emozioni contraddittorie, sensi di colpa e frustrazioni esasperate da quello che l'America ha poi riservato loro: discriminazione razziale, malattia, povertà, rimpianti e vergogna. Certe guerre non finiscono mai, sottolinea il regista lasciando che gli attori interpretino se stessi da giovani nei flashback, senza però ringiovanirli, perché i quattro sono di nuovo immersi in un inferno che l'avidità, il sospetto e la discordia renderanno ancora più tragico. Lee guarda al celeberrimo e già citato film di Coppola sul Vietnam e a *Il tesoro della guerra madre* di John Huston, lavora con i materiali di archivio, ma quando riflette su cosa voglia dire essere afroamericano negli Stati Uniti non assolve tutti i neri, scavando nelle loro contraddizioni. Il personaggio di Paul infatti, interpretato da Delroy Lindo, è uno di quegli afroamericani che hanno contribuito all'elezione di Trump (soprannominato "Agent Orange" da Lee, che non pronuncia mai il nome del Presidente), come conferma anche il suo cappellino da baseball rosso con la celebre scritta "Make America Great Again". «Inizialmente ho avuto enormi problemi con questo aspetto della personalità di Paul, non volevo interpretare un personaggio che fosse un supporter di Trump - confessa l'attore - e infatti quando ho letto per la prima volta la sceneggiatura mi sono proprio bloccato. Ne ho parlato con Spike e gli ho chiesto di cambiare un po' il personaggio, di farne un conservatore, ma non necessariamente un supporter di Trump. Lui ci ha riflettuto per alcuni giorni e poi ma detto che non sarebbe

stata la stessa cosa. Allora ho riletto la sceneggiatura e, accettando la tragicità del personaggio, ho provato comprendere razionalmente il perché di quel voto. Lo ha fatto perché profondamente deluso. Paul ha bisogno di sentirsi apprezzato, riconosciuto per il

suo contributo e quando Trump arriva urlando «America first» e assicurando lavoro per tutti, lui interpreta le sue parole come una promessa personale. Pensa che finalmente otterrà quello che gli è stato negato fino ad

oggi e che dopo essere stato fregato per tutta la vita dal proprio Paese è venuto finalmente il momento della riscossa. Ma ovviamente si sbagliava». La battaglia continua ora, incalza Spike da Instagram, sul terreno della giustizia sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena di "Da 5 Bloods – Come fratelli" di Spike Lee



Casa del Cinema

Vita e arte di Schnabel nel doc di Corsicato

Alle 11, la programmazione digital della Casa del Cinema propone il mondo del documentario con i consigli di Maurizio di Rienzo, curatore

della rassegna ItaliaDoc. Di Rienzo parlerà di *L'arte viva di Julian Schnabel* (foto) di Pappi Corsicato. Il film ripercorre la formazione di Schnabel, nato a Brooklyn e cresciuto a Brownsville, Texas: dagli esordi della vita professionale nella New York City di fine anni 70 all'ascesa negli anni 80 fino al

raggiungimento dello status di superstar nel panorama artistico di Manhattan. Nel doc, il materiale tratto dagli archivi personali di Schnabel, riprese nuove dell'artista al lavoro e nel tempo libero e le testimonianze di amici, familiari, artisti, tra i quali Al Pacino, Mary Boone, Jeff Koons, Bono e Laurie Anderson.

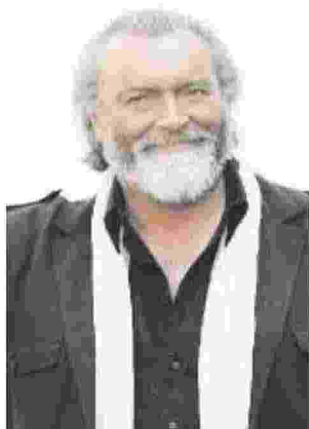


"SOLO ABSTRACT" - LA MORTE DEL CINEMA E' FORTEMENTE ESAGERATA

Il cinema non è morto. Nonostante le sale chiuse, online sono recuperabili molti film, alcuni dei quali avrebbero dovuto uscire nei giorni del lockdown. Altre pellicole erano uscite nei giorni precedenti la pandemia, ma passati inosservati, come il film italiano di animazione

"La famosa invasione degli orsi in Sicilia", oggi trovano spazio in streaming.

In attesa della decisione del Giudice adempiamo alle indicazioni Agcom di non inserire in rassegna articoli da Il Sole 24 Ore.
Per ridurre il momentaneo disagio mettiamo a disposizione un abstract a cura dei nostri operatori.



Cinema
Abatantuono:
«Adesso divento
Babbo Natale
sullo schermo»

Cappa a pag. 25

Dalla sua casa in campagna, l'attore parla di lockdown, cinema, famiglia e futuro: «Gli italiani sono stati bravi, e alla fine ci riprenderemo. Cosa mi è mancato? Le due nipotine, oltre agli amici: ne ho tanti e li adoro. Sono il mio unico hobby»

Il ritorno di Abatantuono: «Ora faccio Babbo Natale»

IL COLLOQUIO

Il 20 maggio ha compiuto 65 anni. Li ha festeggiati in collina, nel casale fra Romagna e Marche acquistato nel 1981, alla vigilia dei primi grandi successi, *Eccezzzianale... veramente* e *Attila flagello di Dio*. Qui Diego Abatantuono – «grazie al grande intuito che mi ha fatto lasciare Milano già a fine gennaio» – ha trascorso tutto il lockdown con la moglie e due figli, zappando l'orto e scoprendo il piacere di vedere la frutta maturare e poterla mangiare senza dover fuggire sull'ennesimo set cinematografico proprio al momento della raccolta. «Non avevo mai fatto due mesi e mezzo da contadino, mi sono spaccato in due ma divertito e goduto il passaggio dall'inverno alla primavera», spiega soddisfatto.

IL RIMPIANTO

Unico rimpianto, aver potuto vedere le nipotine – una di 3 anni, la sorellina di neanche 2 – solo in video, perché la famiglia della primogenita Marta «vive a Brescia, dove mio gene-

ro fa il cardiocirurgo: la sera tornava a casa, si cambiava in garage, saliva, faceva la doccia e si cambiava di nuovo». Le bambine però il nonno non se lo sono dimenticato: oltre ai collegamenti, lo hanno visto in televisione, dove in questi mesi sono state trasmesse molte sue commedie. D'altra parte, «di film ne ho girati una novantina, la mia è come la sindrome di Gianni Morandi: sembra che ci sia sempre stato. Eppure non sono nato con la voglia di apparire, non ho mai voluto soffrire per lavorare».

A lavorare ha comunque continuato fino alla vigilia della pandemia. E dopo *La mia banda suona il pop*, che ha avuto vita brevissima a causa del virus che ha fatto chiudere i cinema, a fine anno dovremmo ritrovarlo in *Dieci giorni con Babbo Natale*, nuovo film di Alessandro Genovesi, con Fabio De Luigi: «Il Babbo sono io, sono troppo portato! E vedrete che se nella realtà sono opulento, qui mi hanno talmente imbottito, per il freddo che faceva quando giravamo in Trentino, che figuro grosso tre volte tanto».

IL DRIVE IN

Adesso che l'emergenza è finita e per il 15 giugno è stata annunciata la riapertura delle sale, l'attore è ovviamente contento, anche se il ritorno al cinema non sarà facile. Provando a ipotizzare soluzioni: «Il drive in è una libidine, ma è una variante, non può essere la risposta definitiva. Mi sembrano più realistiche le arene all'aperto. Poi, secondo me gli spettacoli andranno spalmati su tutta la giornata, dall'ora di pranzo a dopo mezzanotte. Vedremo quanti ci andranno, perché prima deve tornare la fiducia nello stare uno vicino all'altro».

LE TASSE

Non è solo al cinema però che guarda Abatantuono. Le sue considerazioni sono più generali: «Ricordiamoci che siamo qui perché siamo stati attenti prima, non dobbiamo farci prendere dall'entusiasmo. Quando sento fare i paragoni

con i fatturati del passato, in tutti i settori, penso che se le cifre citate sono vere, allora si può anche passare un anno senza incassi. L'importante è che tutti abbiano pagato le tasse: è grazie a quelle che ci sono le rianimazioni, i medici, gli

ospedali. E chi non le ha pagate ma ha usufruito fa veramente girare...». Papà calzolaio, mamma impiegata al Derby di Milano: l'attore non dimentica le difficoltà economiche di quando era bambino e «non andavo sempre in vacanza, qualche anno non c'erano i soldi e restavo a casa; crescendo, facevo campeggio libero, ma anche lì: quando è diventato a pagamento, è capitato che qualche anno non potessi permettermelo». Un amarcord per dire che «le parabole dei guadagni non pos-

sono sempre saure, non si può prendere come riferimento solo il periodo in cui è andato tutto per il meglio. Veniamo da una epidemia che doveva essere la peste, e siamo vivi».

LA COMPAGNIA

Una cosa soprattutto significa per lui essere vivo: stare in compagnia. «I 65 li ho fatti con mia moglie e i miei figli, ma io il compleanno lo festeggio tutte le sere con gli amici. In questa casa tanta gente può dormire e mangiare, le pentole sono

come quelle delle caserme. Il meglio per me è condividere, non ci sono altre forme di successo. Tutto ciò che non è condiviso non ha valore. C'è chi si compra i Rolex, chi i cabrio, il mio hobby sono gli amici. Anche quelli rappresentano un certo costo, ma è un piacere che supera tutto, ed è ciò che mi è davvero mancato in questo periodo».

Marina Cappa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«SONO BEN PIAZZATO, MA PER INTERPRETARE SANTA CLAUS, IN TRENTINO, MI HANNO IMBOTTITO COSÌ TANTO CHE SONO DIVENTATO IL TRIPLO»

Diego Abatantuono, 65 anni, in una scena del film "Dieci giorni con Babbo Natale". A destra, l'attore nella sua casa in campagna



IL CINEMA ALL'APERTO DI BARI AMPIA SEDE, NON ESCLUDE ANCHE UN APPARENTAMENTO CON LE SALE CHE NON APRIRANNO

«L'Arena Airiciclotteri riapre dopo il 15, forse...»

Nico Cirasola: dipende dalle direttive contro il virus

di GIUSEPPE DI MATTEO

«**I**l 15 giugno riparteremo. Ma non dipende solo da noi». Nico Cirasola - regista pugliese e amministratore dell'arena Airiciclotteri, il cinema sotto le stelle che ha come bacino di utenza l'area del Municipio 2 di Bari (che comprende i quartieri di San Pasquale, Carrassi, Picone e Poggiofranco) - lo dice con un tono di voce pacato, che però tradisce una certa insofferenza. L'emergenza Coronavirus ha messo in ginocchio l'intero comparto Cultura e Spettacoli. E ne hanno fatto le spese, ovviamente, anche i cinema. Al chiuso, come pure all'aperto. L'arena Airiciclotteri è uno di questi. Ed è tra i più grandi (480 posti a sedere) e multifunzionali, con tanto di autorizzazione per gli spettacoli di arte varia su pedana.

Dal 2001, anno di apertura, a oggi sono stati proiettati quasi mille film. Sul suo palcoscenico si sono esibiti artisti come Eugenio Bennato, Franco Battiato, Tonino Zangardi. Ci è passata anche l'attrice Valeria Golino. A partire dal 15 giugno, stando all'ultimo Dpcm, si dovrebbe finalmente ripartire. O forse no. Perché molte sale cinematografiche del Barese rimarranno chiuse.

Cirasola, voi invece riaprirete. Anche se, lei dice, non dipende solo da voi.

«Esattamente. Quello che si è detto per i teatri e i cinema al chiuso vale pure per le arene.



DALL'ANNO 2001

La grande arena del cinema all'aperto più noto di Bari «Airiciclotteri»

Anche noi stiamo aspettando che il Ministero e la Regione Puglia si diano una mossa. Il decreto, così com'è, non aiuta. Abbiamo bisogno di maggiore chiarezza e di disposizioni che ci indichino esattamente come muoverci. Manca poco tempo».

Cosa vi aspettate?

«Intanto vorremmo capire: fermo restando che per i posti a sedere occorre rispettare la distanza di almeno un metro, come ci regoliamo con i nuclei familiari? Faccio presente che su 480 posti ne potremo utilizzare forse 120. Non è un dettaglio trascurabile. E il bar? Gli altri possono aprirli e noi no? E poi c'è da organizzare un cartellone decente. Anche per questo ringrazio le case di distribuzione che ci stanno dando una mano. Il lockdown ha rallentato tutto, non bisogna dimenticarlo. Insomma, per mettere in moto la giostra c'è bisogno di tempo. E le sanificazioni? Come devono essere fatte? Vorremmo

indicazioni più chiare. Anche perché hanno un costo non proprio sostenibile. Stiamo correndo come pazzi per cercare di essere pronti».

Se doveste riaprire, con che film vi piacerebbe cominciare?

«Ci piacerebbe anzitutto iniziare con una grande festa. Magari invitando i cineasti che hanno realizzato qualche cortometraggio. Sarebbe davvero un bel segnale per il nostro territorio. Poi ovviamente procederemo proponendo un buon cartellone. Ma abbiamo in mente anche un'altra iniziativa».

Ovvero?

«Ci sono alcuni cinema che il 15 giugno, purtroppo, resteranno chiusi perché hanno un numero limitato di posti a sedere. In altre parole, per molti esercenti il gioco non vale la candela. E allora perché non collaborare con loro pensando a un cartellone unico da noi? È una cosa peraltro auspicata anche dal Comune».

la Repubblica
ROBINSON
L'isola che c'è

Sorrentino
The young Paolo

Il regista italiano più amato del mondo esordisce cinquant'anni fa e ci racconta
di Antonio Gualdi

La seconda puntata La Fabula del cinema Tra l'aquila e il leone venne il topo di Filelfo	Incontro di civiltà Il dialogo Baricco-Rampini "Passaggi a Oriente" di Maurizio Crosetti	SCRIVONO PER NOI Leonetta Bentivoglio Alessandro Bergonzoni Francesco Bonami Piero Colaprico Paolo Cognetti Wolke Goldkorn Maurizio Maggiani Stefano Massini Paolo Mauri Melania Mazzucco
--	--	--

Robinson ancora in edicola

Paolo Sorrentino "Dove nasce il mio cinema"

Sostiene Paolo Sorrentino che sono gli uomini «tinti, rifatti, vanitosi, in certi casi apostoli dello stile» a rimetterlo al mondo, «forse perché mi fanno apparire il resto dell'umanità come una macchia sbiadita». È solo una delle confessioni che il regista premio Oscar affida ad Antonio Gualdi nell'intervista che apre il nuovo numero di *Robinson*, in edicola per tutta la settimana. Una conversazione-bilancio sui cinquant'anni di Sorrentino dall'infanzia con i genitori perduti troppo presto all'amore e all'estro creativo. E a proposito di immaginazione, qual è l'idea dell'Oriente che noi occidentali abbiamo coltivato per secoli? Alessandro Baricco e Federico Rampini passano in rassegna stereotipi, miti e sogni legati al confronto tra le due civiltà. E, oltre alle novità tra libri, musica e spettacoli, la seconda puntata della fiaba sul coronavirus raccontato dalla parte degli animali del misterioso Filelfo.



Cinema, torna il festival della FEdS

Si terrà il 3 e 4 luglio la terza edizione di Castiglione Cinema – RdC incontra, il festival organizzato dalla Fondazione Ente dello Spettacolo e dal Comune di Castiglione del Lago. Un'edizione assolutamente speciale, strutturata in una forma inedita che tiene conto delle attuali circostanze, e avrà luogo nella cornice della Rocca del Leone, la splendida fortezza medievale che si innalza sulle sponde del Lago Trasimeno. Così l'appuntamento con Castiglione Cinema – RdC incontra intende dare un segnale di ripartenza e speranza, proponendo una formula straordinaria che, in questa fase di grandi cambiamenti, pone la manifestazione tra le più innovative e pionieristiche nel panorama nazionale. Castiglione Cinema 2020 sarà, infatti, tra i primi festival italiani ad offrire alle persone l'opportunità di fruire di proiezioni dal vivo. A Terence Hill sarà consegnato il Premio Castiglione Cinema – RdC Incontra, realizzato dal gioielliere Giovanni Raspini. Da oltre mezzo secolo iconico protagonista del cinema e della televisione, Terence Hill (il cui vero nome

è Mario Girotti) ha lavorato con grandi registi e ha conquistato il pubblico di tutto il mondo grazie agli indimenticabili film interpretati con Bud Spencer. Un apprezzamento coronato dagli ascolti trionfali della serie di Rai 1, *Don Matteo*, e dal suo ultimo film per il grande schermo, il toccante *Il mio nome è Thomas*, che sarà proiettato nel corso del festival. Gli eventi di Castiglione Cinema saranno aperti alla presenza degli spettatori, ma saranno diffusi anche attraverso i siti entespettacolo.org e cinematografo.it, Rai Radio 3, le emittenti tv del Circuito CoralloSat. «Nonostante le difficoltà di questo momento, vogliamo rimettere al centro la possibilità di tornare a condividere l'esperienza collettiva della visione – dice Davide Milani, presidente della FEdS –. Allo stesso tempo, proponiamo la novità di un festival digitale».



IL FESTIVAL

A BOLOGNA
SI ALZA IL SIPARIO
SUL SEDICESIMO
"BIOGRAFILM"

» Anna Maria Pasetti

Sono 41 i film internazionali selezionati. Il 15 giugno serata di gala via streaming

COINCIDERÀ con la possibilità di riapertura delle sale cinematografiche, fissata al 15 giugno, la cerimonia di premiazione del 16° Biografilm Festival - International Celebration of Lives e per questo sarà celebrata in presenza fisica nello spazio Pop Up Cinema Medica Palace di Bologna. Un vero e proprio evento "sociale" e non solo culturale quello voluto come gala finale dalla rassegna emiliana dedicata al cinema biografico che - tuttavia - è ancora costretta a svolgersi in streaming avendo alzato ieri sera il sipario, e quindi ancora in piena chiusura dei cinema. Questo non ha comunque ridotto il tradizionalmente vasto programma della kermesse creata da Andrea Romeo ma da quest'anno diretta dalla finlandese Leena



Il regista
tra gli ospiti
Mika Kaurismäki

FOTO ANSA

Pasanen: 41 i film selezionati da 25 Paesi, quattro le sezioni (Biografilm Art & Music, Contemporary Lives, Biografilm Italia e Concorso internazionale) a cui si aggiunge la neonata Meet the Masters e soprattutto il contenitore Directors Notes in cui il pubblico potrà incontrare online registi del calibro di Rithy Pahn (che accompagnerà la visione del suo ultimo lavoro, Irradiés) e

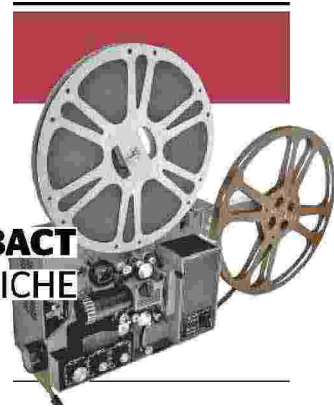
Mika Kaurismäki (fratello minore del mitico Aki, che presenterà *Master Cheng*). Tra i titoli proposti quest'anno accanto a *Faith* di Valentina Pedicini - chiamata ad inaugurare le danze festivaliere - anche *Tuttinsieme*, il nuovo documentario di Marco Simon Puccioni, *La nostra strada* di Pierfrancesco Li Donni e *Gli anni che cantano* di Filippo Vendemmiati. I film (in lingua originale con sottotitoli), come gli incontri, sono visibili gratuitamente sulla piattaforma di MyMovies previa creazione di un account.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



20.000.000

EURO DAL MIBACT
PER LE SALE CINEMATOGRAFICHE



Curon in Alto Adige su Netflix

Una serie tv dedicata al mistero

CINEMA

Una serie originale Netflix soprannaturale che esplora il tema dell'identità e l'istinto del doppio che è in ognuno di noi, giovani e adulti, per ragioni opposte, ma che esiste ed è innegabile. A far da sfondo un paesaggio da cartolina. Dalle acque del lago di Resia emerge muto un campanile, testimonianza solitaria del vecchio paesino di Curon, in Alto Adige. È qui che è stata girata e ambientata la nuova serie italiana Curon, originale Netflix, prodotta da Indiana Production. I sette episodi, diretti da Fabio Mollo e Lyda Patitucci e scritti da Ezio Abbate, che per Netflix aveva lavorato alla sceneggiatura di Suburra, insieme agli autori Ivano Fachin, Giovanni Galassi e Tommaso Matano, arriveranno sulla piattaforma il 10 giugno e saranno disponibili in tutti i paesi in cui è attivo il servizio.

IL SENSO DEL DOPPIO

Lo show fonde il tema del doppio, dalle derive soprannaturali.

Anna (Valeria Bilello) ha dovuto abbandonare Curon poco dopo l'adolescenza per una trage-

dia avvolta dal mistero, ma si sta preparando a fare ritorno alla città natale con i figli gemelli Daria e Mauro (Margherita Morchio e Federico Russo). La popolazione locale non sembra accogliere di buon grado la situazione e i due fratelli non si capacitano del motivo. Anna scompare senza lasciare traccia e i due ragazzi sono costretti a cercare da sé una verità che affonda le radici proprio nel passato di Curon e della loro famiglia.

«Coraggio e determinazione» spiega Bilello, «avevano spinto Anna fuori da Curon. Ma poi torna in quel luogo per cercare il proprio passato, rischiando di mettere in pericolo i suoi ragazzi che considera quasi dei fratelli. Da una parte li ha voluti e tenuti nonostante fosse giovanissima, dall'altra è rimasta una donna irrisolta». Bilello ha ricordato di essere felice di partecipare come protagonista a questa produzione che arriverà in 190 paesi, e ha ricordato che il suo è un ritorno a Netflix dopo la produzione internazionale «Sense8» del 2017.

I PROTAGONISTI

Per Luca Lionello, che interpreta Thomas il padre di Anna che vive insieme a un lupo e che

all'inizio la accoglie con un qui non c'è posto, dice di essersi ispirato per il suo ruolo a un cavaliere solitario tipo Clint Eastwood. Curon esplora il lato oscuro dei protagonisti - adulti e ragazzi - mescolando thriller e il racconto. Nel cast anche Anna Ferzetti nei panni di Klara, La bella e brava Juju Di Domenico, Alessandro Tedeschi, Giulio Brizzi, Max Malatesta e Luca Castellano. I giovani Margherita Morchio e Federico Russo che sono i due gemelli, si sono detti particolarmente emozionati ma di essersi

trovati a loro agio fin alle prove copione anche se non si conoscevano. In particolare, Federico Russo ha ammesso di essersi adeguato ai ritmi tranquilli di Curon. Esempio lampante in questo senso è il personaggio di Lukas (Luca Castellano): un ragazzo mite, timido e remissivo il cui doppio è spietato. Fabio Mollo, che firma la regia con Lyda Patitucci, racconta «come il campanile e il lago abbiano avuto un ruolo fondamentale: ci siamo fatti guidare dai luoghi per far emergere o nascondere l'istinto animale dell'uomo». «La natura torna nella trama e ci accompagna» aggiunge Patitucci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERIE TV ITALIANA Una scena di "Curon" su Netflix





Il cartoon Disney "Onward"

Cinema, prove di normalità Due decreti per 120 milioni

LA FIRMA

Si riparte. Mentre il ministro Dario Franceschini firma due decreti a sostegno del cinema per complessivi 120 milioni (100 destinati al tax credit, 20 alle sale), arrivano i primi segnali del ritorno alla normalità: si riaccende il grande schermo e due film sono pronti a uscire nelle sale. Il primo è la commedia *Un figlio di nome Erasmus*, regia di Alberto Ferrari, protagonisti Luca e Paolo con Carol Alt, che sbarcherà nei cinema con Eagle Pictures il 1° luglio dopo aver registrato un grande successo sul web on demand, primo lungometraggio italiano ad alto budget a scegliere l'uscita in streaming.

Nella seconda metà di luglio toccherà invece a *Onward*, cartoon Pixar distribuito da Disney, passato in anteprima alla Berlinale e già uscito negli Usa il 6 marzo: nelle nostre sale era in programma il giorno prima, doppiato da Sabrina Ferilli, ma il lockdown lo ha "congelato". «Si tratta di un segnale estremamente positivo sia per l'esercizio sia per il pubblico», commenta Anec, l'associazione di categoria, «e ci auguriamo che questa scelta possa essere seguita anche da altri distributori».

G.I.S.

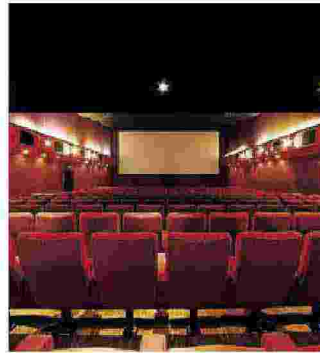
RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CARTOON DISNEY
"ONWARD" E LA
COMMEDIA "UN FIGLIO
DI NOME ERASMUS"
SARANNO TRASMESSI
IN SALA A LUGLIO**



SPETTACOLO CONTINUA LA CRISI DELLE SALE. NIENTE RIAPERTURA

«Troppo pochi i posti consentiti, i cinema ko»



CINEMA Porte ancora chiuse

● La riapertura dei cinema dal 15 giugno? Solo teorica, almeno fra Bari e provincia. Grido di dolore dei titolari delle sale da proiezione di Bari e provincia, duramente colpiti dalle restrizioni sanitarie per il Coronavirus.

Il nodo è l'eccessiva riduzione di posti a sedere consentiti, che non renderebbe la riapertura economicamente sostenibile.

RONGO IN XVIII >>

Ma i nostri cinema ancora non riaprono «Norme impossibili»

Dal Galleria di Bari al Red Carpet di Monopoli «Antieconomico con così pochi posti ammessi»

di MARIA GRAZIA RONGO

Il 15 giugno i cinema e i teatri d'Italia potranno riaprire le loro porte agli spettatori, dopo oltre tre mesi di chiusura, da quell'8 marzo che ha segnato il lockdown della cultura italiana. Lunedì prossimo quindi via libera alle riaperture, in teoria, perché in pratica non sarà così, o almeno non lo sarà per i cinema di Bari e provincia.

Giulio Dilonardo, presidente Agis e Anec di Puglia e Basilicata, spiega che i cinema di Bari e provincia (ma anche di tutta la Puglia) non riapriranno il 15 giugno. «Le condizioni imposte dal DPCM del 17 maggio sono inattuabili. Intanto la Conferenza delle Regioni sta continuando a lavorare nel merito e siamo fiduciosi che ci saranno linee guida migliorative. Si attende anche l'ordinanza regionale che regola-

rà la situazione d'emergenza come ha fatto per altri settori. C'è anche da dire che non vi sono proposte di film da poter far vedere nei cinema. È prevista una uscita di Walt Disney per il 22 luglio, ma per il resto è tutto bloccato. I film sono in pending nei listini, ma non è stata ancora fissata la data per le uscite».

Francesco Santalucia, con il suo Multicinema Galleria nel centro di Bari, sta valutando la possibilità di riaprire al pubblico intorno alla metà di luglio, ma solo se ci saranno film importanti. Il Galleria dispone anche di una arena all'aperto, l'Arena Quattro Palme, che quest'estate, salvo nuove disposizioni sul distanziamento sociale, rimarrà chiusa. «L'Arena dispone di centoquaranta posti - dice Santalucia - che oggi si ridurrebbero a quaranta/cinquanta posti, la riapertura quindi non sarebbe sostenibile economicamente. Se dovessero essere modificati i protocol-

li, penseremo anche alla riapertura dell'Arena, ma non prima della metà di luglio. Quando tutto questo sarà finito gli spettatori vorranno tornare al cinema, ne sono certo, ma l'estate non è il periodo ideale, soprattutto quest'anno. È improbabile che dopo essere stato per più di due mesi chiusi in casa, qualcuno possa pensare di tornare al chiuso in un cinema, per di più indossando la mascherina. Lo stiamo vedendo con quello che sta accadendo con la ristorazione: chi ha posti all'aperto lavora, chi ha solo posti al chiuso rimane vuoto».

Andando da nord a sud, nel barese, anche il Multicinema Magiattordi di Altamura e il Red Carpet di Monopoli confermano la chiusura fino a data da stabilire.

«Abbiamo inaugurato le due nuove sale (in tutto sono 4 per un totale di 550 posti, ndr.) a dicembre 2019, quindi abbiamo avuto scarsi tre mesi per far fronte all'investimento effettuato, e i

conti, purtroppo, chissà quando quadreranno - racconta Francesco Magiattordi -. Rimarremo chiusi fino a quando non vi saranno linee guida certe e accettabili e vi saranno proposte filmiche allettanti».

Dello stesso avviso Giovambattista Petrucci, del multisala Red Carpet, a Monopoli. Anche la struttura monopolitana è nuovissima, inaugurata solo due anni fa, e dispone di otto sale, per 1021 posti, con proiettori digitali 2k e 4k e la visione in 3D. «Non riapriremo - conferma Petrucci -, aspettiamo cosa accadrà a livello normativo e per quel che riguarda l'uscita dei film. Occorre assolutamente rivedere le direttive per le nostre riaperture, ci sono cose che onestamente non comprendiamo, come il fatto che in pizzeria si può andare con la propria famiglia e sedere vicini, senza distanza di un metro, e invece al cinema anche i familiari conviventi devono mantenere il distanziamento sociale».



A LUCI SPENTE
I multisala Red Carpet di Monopoli e a destra l'ingresso del multiplex Galleria a Bari fermi a tempo indeterminato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Benedetta Porcaroli in "18 regali", sulla piattaforma Miocinema

"Grazie al cinema italiano che dà fiducia ai giovani"

di Arianna Finos

Benedetta Porcaroli ha trascorso il tempo dell'emergenza in una casa in Toscana, studiando. «Nelle prime settimane mi sono sentita persa, poi ho riempito il tempo con le conversazioni in inglese». Del resto il successo che ha avuto su Netflix Spagna *18 regali* spalanca prospettive internazionali all'attrice ventunenne, diventata famosa con la serie sullo squillo *Baby*. Il film di Francesco Amato è uscito in sala a gennaio, ben accolto, l'occasione di rividerlo o scoprirlo è l'arrivo sulla piattaforma Miocinema. Ispirato alla storia vera di Elisa Girotto, scomparsa a 40 anni per un male incurabile che ha lasciato alla figlia un regalo per ciascun anno fino ai diciotto, il film racconta con un espediente narrativo l'incontro tra le due donne. «Pensavo: ma questo dolore, io che non ho avuto quell'esperienza, dove lo vado a prendere? Pian piano sono entrata in contatto con quel sentimento e questa cosa si è sovrapposta al lavoro tecnico. Mi hanno travolta il senso di vuoto e una rabbia piena, che non è risolta come quella di un adulto. Il regista ha chiesto a me e Vittoria (Puccini, nel ruolo della madre, ndr) di non fare un passo indietro ma di farci coinvolgere, solo così potevamo restituire la potenza emotiva della storia. Ci abbiamo messo il cuore». Il risultato è stato appagante, «non mi aspettavo che tante persone che avevano perso un proprio caro ci scrivessero per ringraziarci, anche per la speranza che il finale regala alla storia. Molte lettere le conservo ancora, sono riflessioni importanti sulla cura che dovremmo avere verso chi amiamo».

Il regalo, nella vita di Benedetta, è «la mia famiglia. Sono stata fortunata ad avere persone capaci di starmi vicino quando avevo bisogno, ma a anche di sottrarsi quando era giusto che scegliessi da sola». Benedetta parla con la maturità di chi frequenta il set da quando aveva 15 anni e

che ha smesso di essere bambina a nove. «È vero, sono diventata grande quando i miei genitori hanno divorziato. Si è interrotta la spensieratezza dei bambini. Ci siamo ritrovati io, mia mamma e mio fratello di due anni da soli. Mia mamma è una donna molto buona che non ama le battaglie. Ho sentito la chiamata alla responsabilità di doverla aiutare. Improvvisamente dovevamo riorganizzare la vita. Sono stati anni sofferti, la situazione oggi è risolta, abbiamo tutti un bel rapporto, ma quel passaggio è stato difficile».

L'infanzia perduta l'ha anche ritrovata: «Nel lavoro so essere adulta, lo faccio da tanti anni, spesso con persone molto più grandi. Ma nella vita quotidiana mi rifugio nell'età che ho, me la tengo stretta». Questi giorni di isolamento, spiega, sono stati importanti anche per riflettere. Aveva finito di girare la terza stagione di *Baby* solo da otto giorni. «Noi attori lavoriamo con l'anima, è sempre difficile lasciare un personaggio con cui sono cresciuta. La mia Chiara di *Baby* è torbida, fragile, complicata. Mi fa tenerezza, lasciarla è stato come chiudere un capitolo e passare a un'altra fase della vita». C'è una speranza per lei? «Sì. Come ci insegnano i fatti di cronaca per Chiara ci sarà un percorso sofferto verso la riabilitazione. Però la lasciamo con una apertura, con un percorso che in qualche mondo inizia a portare avanti». L'attrice continua il suo viaggio «alla ricerca di cose diverse e stimolanti. Mi piacerebbe lavorare in Europa ma non voglio abbandonare il mio Paese in cui c'è una grande fiducia nei giovani: la possibilità di ruoli intensi e complessi, poco tempo fa sarebbero stati rari, vedo colleghi che stimo fare cose bellissime e sono grata delle opportunità che ho avuto io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attrice di "Baby" nel film ispirato alla vera storia di una mamma coraggiosa



◀ In carriera

Benedetta Porcaroli, 21 anni, romana, attrice di cinema e tv. L'esordio sul piccolo schermo con la fiction Rai *Tutto può succedere* poi il successo con la serie Netflix *Baby* sulle giovani squillo dei Parioli



NEWS

di Fausto Narducci



Non solo calcio

Un film sul Leone nero che "imbarazzò" l'Italia

VEDREMO AL CINEMA LA STORIA DEL PUGILE JACOVACCI, PRIMO CAMPIONE DI COLORE CHE SCONFISSE ANCHE IL FASCISMO. DOPO IL RING FU CON BOSISIO L'ICONA DELLA MILANO MULTIETNICA

«Sono un irriducibile esaltatore della mia razza e per una bizzarria del mio spirito non so vederla e non so amarla che con colori chiarissimi, e tutte le ombre e tutto il nero non sono graditi alla mia psiche». Non faceva mistero del suo "fastidio" l'inviato di boxe della *Gazzetta* Adolfo Cotronei allo Stadio di Roma il 24 giugno 1928 nell'accettare il passaggio di consegne della corona tricolore ed europea fra il milanese Mario Bosisio e il mulatto Leone Jacovacci. Era l'anno del Gran Consiglio fascista, ma le leggi razziali sarebbero state promulgate solo 10 anni dopo. Eppure potete capire il clima ostile in cui si trovò a combattere quello che è considerato il primo campione di pelle nera dello sport italiano che, dopo libri e docufilm di successo, sarà protagonista nel 2021 di un film internazionale della Palomar. Che poi il povero Leone, nomen omen, avesse solo il colore della pelle per non essere considerato un orgoglio italiano rende ancora più amara la sua storia. Jacovacci era nato nel 1902 nell'ex Congo belga da un agronomo italiano e da una congolese, ma fu registrato all'anagrafe direttamente a Roma dove si trasferì all'età di due anni. Neanche la frequentazione di un prestigioso collegio di Fra-



RICONOSCETELI DALLA VESTAGLIA

Il match del 1928 allo Stadio di Roma (gremito) in cui Leone Jacovacci spodestò il campione europeo dei medi Mario Bosisio.

scati bastò però a "sbiancargli" il destino. Consegnato all'avventura sui mari, fu salvato dalla boxe diventando campione girovago col nome di Jack Walker, storpiatura del suo whisky preferito. La facciamo breve: Leone disputò ben 150 match rimanendo a lungo campione italiano ed europeo dei medi e dando vita alla celebre trilogia con Bosisio

(un pari, una vittoria e una sconfitta). E proprio mostrandosi in coppia col gagà milanese, divenuto suo amico, si ripropose come icona dell'Italia multi-etnica. Peccato che fin quasi alla morte, a 81 anni, dovette fare il custode di una scuola milanese perché l'ostilità del fascismo gli aveva impedito di guadagnare borse adeguate.



I millennial tracciano la rotta della lockdown economy

FRANCESCA VERCESI

Gaming, concerti e ginnastica online, tv e viaggi: parla il capo del fondo azionario Decalia Millennial che investe sui nuovi consumi della generazione digitale

In piena clausura da Covid-19, i cinque concerti del rapper americano Travis Scott su Fortnite, piattaforma di gaming amata dai millennial, sono stati visti da oltre 27 milioni di utenti unici. Nello stesso periodo, le vendite dei corsi di ginnastica online tenuti dalla società Usa Peloton sono cresciute del 25%. Mentre Zoom, app di videoconferenze gratuita, è passata da 10 milioni di utenti a 300 milioni. Benvenuti nella lockdown economy dove, con il mondo chiuso in casa, si è assistito all'accelerazione della svolta digitale e al cambio di paradigma dei consumi del mondo intero. In un'epoca tanto iperconnessa, ci sono infatti settori che, pur senza essere coinvolti nella produzione di tamponi o mascherine, da questa pandemia stanno traendo indubbi benefici. Primo tra tutti il digitale. Già a cominciare dai videogiochi. Tanto che, a fine marzo scorso l'Oms si è espressa così, contraddicendo se stessa: «I videogiochi hanno un efficace potere terapeutico per gli utenti, in quanto permette loro di distrarsi e tenersi impegnati con attività coinvolgenti e social». Risultato? Il mercato videoludico ai tempi del coronavirus ha avuto un'impennata senza precedenti.

Complessivamente il mese di marzo, dal punto di vista delle vendite, è stato il migliore di sempre segnando 10 miliardi di dollari di fatturato (complessivamente ne

vale 120), ovvero un +11% rispetto al 2019. Twitch, la piattaforma di streaming, è cresciuta nel mese di aprile del 50% raggiungendo un miliardo e mezzo di ore di gioco. E New Horizons, l'ultimo episodio della saga Animal Crossing di Nintendo, ha venduto 5 milioni di copie solo a marzo. Mentre Microsoft ha registrato un aumento di abbonati a Game Pass del 130% superando i 10 milioni di abbonati.

Ma il digitale non si ferma al videogiochi. Tant'è che i produttori di contenuti esclusivi di qualità e di video streaming come Disney, Momo, Amazon Prime e Tencent stanno crescendo a doppia cifra. «Ci sono decenni in cui non succede niente e ci sono settimane in cui succedono decenni». Mai come oggi è valida questa frase di Vladimir Lenin, sebbene detta in un momento storico tanto diverso dal nostro», afferma Jean-Christophe Labbé, ex Goldman Sachs e dallo scorso marzo a capo della gestione del fondo azionario Decalia Millennial che investe sulle aziende coinvolte dalla trasformazione digitale e sui megatrend demografici. Il comparto, che esiste da dicembre 2015, sta dando ottimi risultati: +8,99% la performance a tre mesi e, soprattutto, batte il benchmark di riferimento, l'Msci World. Spiega: «In questi mesi in molti si sono trovati, loro malgrado, a vivere come vivono i millennial, ovvero la generazione iperdigitalizzata nata tra il 1981 e il 1996 che entro il 2030 costituirà i tre quarti della popolazione attiva. Oggi il mondo post covid-19 è costretto a adottare le abitudini di consumo tecnologico di questi individui e ciò porterà probabilmente a un'accelerazione dei tassi di adozione di streaming e piattaforme più di quanto non avremmo visto altrimenti».

Durante il confinamento, i titoli che in Borsa hanno beneficiato del trend Home Alone sono quelli delle società di videogiochi (Nintendo, Ubisoft), delle piattaforme di consegna del cibo (Just Eat Ta-

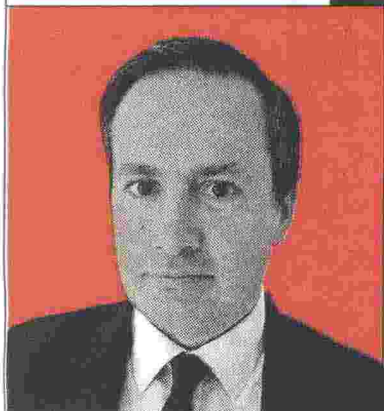
keaway.com), dell'e-commerce (Mercado Libre, Shopify, Sea e Amazon) e dello streaming (Netflix, Disney). «Queste azioni hanno tenuto bene da inizio anno, in un contesto molto difficile. Due cifre per dimostrarlo. Nel primo trimestre, quando l'S&P 500 ha perso il 25%, Netflix ha guadagnato il 15%. La crisi del coronavirus ha dato poi una spinta fantastica a Disney+, la piattaforma streaming di Disney. Dai 26 milioni di abbonati di inizio di febbraio, è passata a più di 54,5 milioni di inizio di aprile», precisa Labbé.

Secondo il gestore, «studiare le preferenze dei millennial aiuta a individuare i prossimi cambiamenti di tendenza. Per i baby boomer era importante accumulare beni fisici come una casa, a fini patrimoniali. Questa generazione ha invece un approccio diverso alla ricchezza. È alla ricerca di nuove esperienze e fa in fretta a cambiare gusti e abitudini». Labbé intende ampliare l'universo geografico del fondo, oggi molto esposto sugli Stati Uniti, verso mercati emergenti e in parte anche all'Europa. «Il campo dei viaggi in Cina è un settore su cui puntare: 400 milioni di millennial sono più ricchi dei loro genitori. E sono la stragrande maggioranza dei titolari di passaporto in un paese in cui a detenerlo è solo il 9% della popolazione. Sono in prima linea nella trasformazione del turismo. Un titolo interessante è la compagnia di viaggi online Tongcheng-Elong. Poi ci sono la musica e lo sport. Qui molto avverrà attraverso le piattaforme online e, comunque, anche quando i concerti o le partite torneranno a essere fisici, l'acquisto dei biglietti avverrà sempre più in remoto. Per questo mi piace la società Live Nation, colosso Usa attivo nell'organizzazione di spettacoli dal vivo e e-commerce». La rivoluzione dei millennial arriverà ad altri settori? Perfino alla finanza? Possibile. Dopo tutto, la maggior parte di loro non ha una grande stima del sistema bancario tradizio-

nale. E mettersi a giocare con le piattaforme finanziarie potrebbe essere il prossimo passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

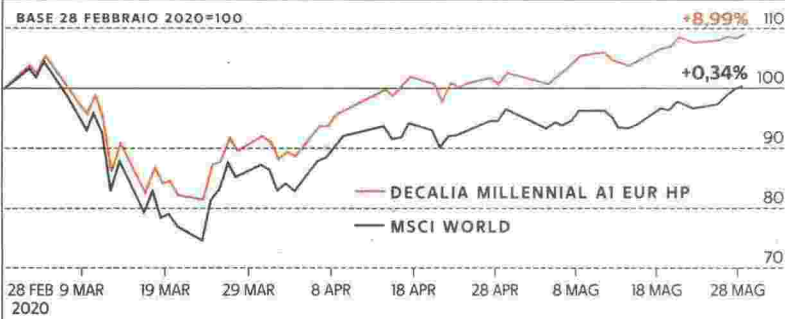
Il personaggio



Jean-Christophe Labbé
da marzo a capo della gestione del fondo azionario Decalia Millennial che investe sulle aziende coinvolte dalla trasformazione digitale.


I numeri

I TITOLI DEI MILLENNIAL VANNO MEGLIO DEL MERCATO
ANDAMENTO A CONFRONTO CON L'MSCI WORLD INDEX



48 milioni

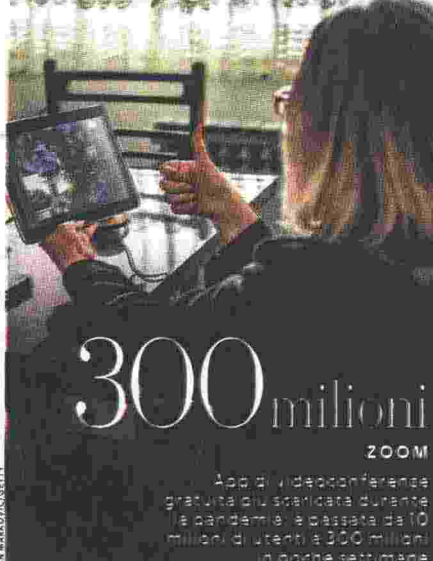
TRAVIS SCOTT
Il cantante Travis Scott ha tenuto concerti sulla piattaforma di gioco online Fortnite. Risultato: 48 milioni di visualizzazioni



SCOTT LEGGATO/GETTY

300 milioni

ZOOM
App di videoconferenze gratuite più spendata durante le pandemie e passata da 10 milioni di utenti a 300 milioni in poche settimane



MILAN MARINIC/GETTY

7,1 mld €

JUST EAT
È il valore della fusione nel settore consegne a domicilio tra Just Eat e Takeaway.com. Coprono oltre 155 mila ristoranti presenti in più di 23 paesi nel mondo



CHRIS WATKINS/LOONBERG/GETTY

50 milioni

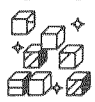
DISNEY
La crisi del coronavirus ha dato una spinta fantastica al lancio della streaming tv Disney+: da 26 milioni di abbonati a febbraio a più di 50 milioni all'inizio di aprile



ANTHONY BROWN/ALAMY

Pixel

JAIME D'ALESSANDRO



urbani. A patto di non
sprecare quest'occasione

Cambiare il nostro lavoro per cambiare le nostre città

Ora che entriamo nella terza fase, o qualcosa che le somiglia, ricorderemo della prima il cambio improvviso. Di colpo il mondo è diventato la nostra abitazione. Abbiamo fatto tutti fatica a dividere le fasi della quotidianità essendo abituati a legare una funzione a un luogo. Nell'emergenza è piovuto il lavoro remoto, che è solo uno degli elementi dello smart working vero e proprio. Nel primo a cambiare è la geografia, nel secondo la mentalità. Stando all'ultima indagine condotta nei Paesi del G7 da Kantar, azienda inglese di consulenza e analisi dati, il 36 per cento degli italiani ha provato per la prima volta a lavorare a distanza. È la percentuale più alta nel G7. Tornare indietro ora sarebbe un delitto in termini di impatto ambientale e qualità della vita. Se anche il 30 per cento dei 400mila impiegati statali di Roma potesse lavorare da remoto o recarsi, abitando fuori città, in uffici posti strategicamente ai bordi della capitale, ne guadagnerebbero tutti. Per fortuna c'è un progetto della Regione Lazio che va in questa direzione e speriamo che venga portato a termine. Se poi anche

nelle scuole si alternassero alle lezioni fisiche quelle online, nelle attività che si prestano al digitale, avremmo un altro miglioramento. Non deve essere un obbligo, ma una scelta da compiere volta per volta in base agli impegni. Come ha offerto Twitter con i suoi dipendenti. C'è una legge del 2017 che garantisce parità di trattamento per i lavoratori che decidono di adottare lo smart working. Da questo punto di vista siamo avanti. Ma rischiamo di tornare indietro se non sfruttiamo questa possibilità malgrado gli effetti collaterali. È vero ad esempio che l'indotto legato alle aree dense di uffici, bar e ristoranti, vedranno un calo degli introiti. È però altrettanto vero che cresceranno quelli degli alimentari sotto casa. Potremmo cambiare le nostre città e potremmo rendere molto più appetibili altre aree vicine che fino ad oggi non erano abbastanza attrattive. Basta siano raggiunte da una buona connessione. In un mondo che era fatto di concentrazioni, urbane ed economiche, si potrebbe cominciare a imboccare una strada differente molto più produttiva da tutti i punti di vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



Una legge del 2017 dà al lavoratore pari diritti e garanzie se adotta lo smart working. Scoperto con la pandemia, potrebbe migliorare la qualità della vita e decongestionare i centri



App virali

Con Collab Zuckerberg lancia la sfida a Tik Tok

NICOLA SELLITTI

Il boom dei minivideo musicali ha aperto un nuovo mercato per i social in cui il fondatore di Facebook si è lanciato mentre arriva dalla Cina un terzo competitor

Tik Tok sfonda tra i social media durante il lockdown. E ora riceve la sfida da Facebook. Si chiama Collab la carta sfilata dal mazzo dal colosso di Mark Zuckerberg per sottrarre una porzione di fedelissimi al social cinese dei mini video, star tra le applicazioni del primo trimestre del 2020 in cui, secondo un sondaggio del market data App Annie, nel mondo è cresciuto del 20% il tempo medio giornaliero trascorso su app e giochi sullo smartphone (in Italia +11%). Tik Tok, presente in 150 Paesi con 75 lingue, è ora un serbatoio da quasi 2 miliardi di utenti, un fatturato da 10 miliardi di dollari, una valutazione da oltre 80 miliardi e 315 milioni di download nel primo trimestre del 2020 attraverso Google Play e App Store. Per Mister Facebook c'è un'ampia fetta di mercato da conquistare. Ecco perché Collab, per ora in versione beta. Disponibile su

iOS - su inviti - per Canada e Stati Uniti, è stata ideata per far collaborare i musicisti, non oltre i 15 secondi e con contenuti solo originali, nella composizione di un brano tramite il mixaggio di mini clip in cui suonano uno strumento. In sostanza, tre amici o componenti di una band possono registrare le rispettive esibizioni a distanza per condividere un video in cui batteria, chitarra e piano sono riprodotti in sincro. E se qualcuno non dovesse trovare compagni adeguati per il progetto, potrà pescare tra le clip caricate dagli altri per modellare a piacimento il suo arrangiamento, che a sua volta sarà a disposizione di tutti gli iscritti. Un modo per replicare il playback salito alla ribalta con Tik Tok.

L'ispirazione per NPE, il gruppo di lavoro di Zuckerberg che si dedica allo sviluppo di servizi per creare community innovative, è arrivata proprio dal lockdown, con i musicisti a comporre singole parti di un brano dalla cameretta di casa, poi montate come fosse un concerto di gruppo. Certo, la sfida di Zuckerberg è assai impegnativa, entrare nel cuore dei musicisti digitali e avvicinarsi così a Tik Tok, che durante il lockdown ha messo in fila gli altri social network, soprattutto in Italia, dove nel 2019 sono stati caricati 236 video musicali al minuto, tra danze, meme e video virali. Secondo l'indagine di ComScore sui comportamenti digitali degli utenti italiani durante il periodo di chiusura forzata (36,7 milioni di persone sono finiti almeno una volta su

siti o social, il 94% di chi ha navigato in Rete), Tik Tok è passato da 1,8 milioni di utenti unici (marzo 2019) ai 7 milioni di utenti unici registrati a marzo 2020, con una crescita del 294% e 10,7 minuti in media al giorno sulla piattaforma, rispetto agli 8,1 minuti a marzo 2019. Solo Pinterest regge in parte la performance di Tik Tok, con una crescita in termini di utenti del 112% (da 5,7 a 12,1 milioni).

Ma la presenza fissa tra le mura domestiche tra marzo e i primi giorni di maggio ha portato dividendi anche ad altri colossi del social working: Twitter ha visto crescere gli utenti unici dell'80% (da 8 a 14,4 milioni, con un aumento del 30%) ed è andata bene anche a Instagram, altro pezzo di argenteria della collezione di Mark Zuckerberg (da 22,2 a 25,7 milioni di utenti unici, balzo in avanti del 16%). E se YouTube si conferma la piattaforma con più utenti, da 35,4 a 36,4 milioni di utenti unici (+3%), c'è stata una crescita contenuta per Facebook (da 33,5 a 34,2 milioni di utenti unici, +2%) e per WhatsApp, da 31,5 a 32,6 milioni di utenti unici (+4%).

Insomma, la sfida di Collab a Tik Tok è lanciata. E al duetto si aggiunge un terzo competitor, l'app cinese Zynn con il suo schema piramidale che prevede addirittura il pagamento delle persone che guardano i video e convincono nuovi amici all'iscrizione. Una formula che piace: Zynn è in testa alla classifica App Store negli Stati Uniti, anche davanti a Tik Tok.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

L'opinione



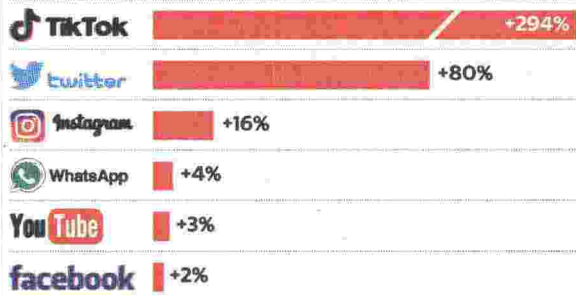
L'applicazione è stata ideata per far collaborare i musicisti, non oltre i 15 secondi e con contenuti solo originali, nella composizione di un brano tramite il mixaggio di brevi clip in cui suonano

I numeri



CHI È CRESCIUTO DI PIÙ CON LA PANDEMIA
VARIAZIONI NEL NUMERO DI UTENTI A FINE MARZO

VARIAZIONI % MARZO 2019-MARZO 2020



FONTE: COMSCORE



Mark Zuckerberg
fondatore
e ceo
di Facebook

1 Grazie ai suoi minivideo musicali TikTok è stata l'app che è cresciuta di più nel corso degli ultimi mesi



PRONTI A SCOPRIRE LA NETFLIX DELLA MUSICA?

Dopo la pandemia fioriscono gli accordi fra i social e le major. I nuovi modelli culturali

El appuntamento più importante per l'industria musicale, ma il Midem quest'anno non è stato sulla Croisette. Si è tenuto per la prima volta nella Digital edition dal 2 al 5 giugno: una piattaforma per scoprire talenti e brani, sostenere gli artisti con la collaborazione creativa e i concerti dal vivo. La pandemia ha privato l'intero mondo dello spettacolo dell'incontro con il pubblico. E in attesa di ritrovarlo artisti, festival e rassegne culturali si stanno reinventando sul web.

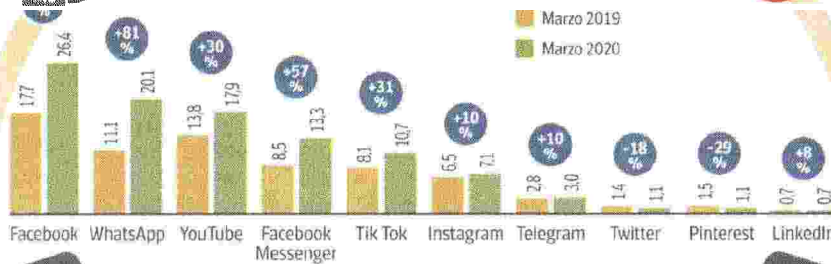
Le iniziative

A Bologna il Biografilm Festival porta online dal 5 al 15 giugno l'intera rassegna di 43 film da 26 Paesi presentati sulla piattaforma MyMovies.it. A Torino la fiera d'arte Artissima punta sul digitale con il progetto «Fondamenta», che dal 5 giugno al 5 luglio presenta online 194 opere con gallerie e collezionisti. Ai musei è dedicato l'incontro live l'11 giugno con Nancy Proctor, presidente del network Museums and the web, organizzato online dal Meet Digital Cultural Center di Milano. «Stiamo elaborando nuovi format immersivi — dice Maria Grazia Mattei, fondatrice e presidente di Meet —. Questo momento può trasformarsi in una sperimentazione utilissima per il futuro: offriremo lecture e laboratori virtuali per le Performing Arts con esperti internazionali».

Durante il lockdown, Invisible Studio ha organizzato un virtual tour al museo Poldi Pezzoli di Milano su Zoom con gli strumenti di Google Arts per vedere sale e opere. E in un intervento alla Milano Digital Week, tenuta online, Arturo Galansino, direttore generale di Palazzo Strozzi, ha raccontato: «Per il mondo dell'arte c'è stata una vera rincorsa al digitale. Abbiamo riempito di contenuti la nostra piattaforma e siamo stati in contatto con un milione di persone. Ma è diffici-

di Chiara Sottocorona

Il boom dei social
Tempo medio speso in Italia sui principali social media (minuti al giorno per visitatore e variazione sull'anno precedente)



Fonte: Comscore Mmx Multiplatform

Il gran concerto online

Crescita in Italia dell'ascolto di musica in streaming durante il lockdown

Premium music +25,3%

Free music +11,4%

Fonte: GfK - Fimi dati da inizio marzo a metà maggio 2020

le che un museo possa vivere solo di digitale».

Le note positive

Altro business è la musica, dove si stanno muovendo i big. «I grandi concerti sono insostituibili per l'incontro con il pubblico, anche se oggi ci sono grandi opportunità offerte dalle tecnologie e almeno il 30% degli artisti si dice soddisfatto degli eventi live su Internet» dice Enzo Mazza, amministratore delegato di Fimi, la federazione italiana dell'industria musicale. La musica in streaming durante il lockdown da inizio marzo a metà maggio è schizzata nel gratuito (+11,4% secondo GfK-Fimi) ma soprattutto nei contenuti premium (+25,3%). Ci sono stati il flashmob di Pasqua della Filarmonica della Scala con ogni musicista da remoto e il concerto della Croce Rossa che, lanciato su Amazon il 7 maggio, è stato poi ridiffuso da Sony sulle piattaforme strea-

ming. Secondo Comscore Mmx, nel mese di marzo rispetto al marzo 2019 il tempo medio speso su Facebook è aumentato del 49% (26 minuti al giorno), su Whatsapp dell'81% (20), su YouTube del 30% (18), su Tik Tok del 31% (11). In calo invece Twitter (-18%) e Pinterest (-29%). «Grazie ai social i cantanti hanno mantenuto il contatto con i fan — dice

Mazza —: sono esplosi i live su Facebook, Instagram. E su Tik Tok, dove è cresciuto di più il consumo musicale. Due tendenze: la realtà aumentata e virtuale per una partecipazione più immersiva e il lancio della musica nei giochi».

Il modello a cui ora si guarda è il concerto del rapper Travis Scott su Fortnite, la piattaforma di videogaming preferita dai giovanissimi, che si incontrano attraverso gli avatar. Un primo live da dieci minuti il 23 aprile ha coinvolto 12 milioni di persone. Ripetuto su cinque appuntamenti, la partecipazione è raddoppiata.

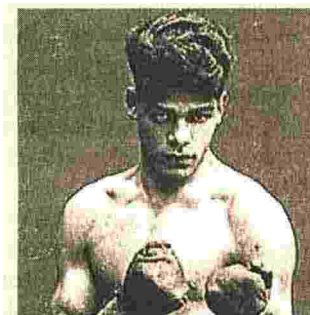
«Nelle settimane successive i brani di Scott sono balzati in testa alle classifiche. E Warner Music ha stretto un accordo con una società produttrice di realtà virtuale per progettare eventi immersivi», dice Mazza. Le major puntano anche a Tik Tok e Instagram, che hanno entrambe introdotto la realtà aumentata per permettere ad artisti e marche nuove interazioni con il pubblico. E dal mese scorso l'app Igtv introdotta per i video Instagram Live offre possibili guadagni a cantanti e influencer con sponsor o pubblicità.

«È probabile che i giganti del web ora costruiscano piattaforme a pagamento per grandi eventi musicali in diretta e on demand — dice Raffaele Pinelli, ricercatore in Musicologia alla Sapienza di Roma e all'università Côte d'Azur di Nizza — Nascerà anche una Netflix della musica».

EROE DIMENTICATO

**Il pugile sinti
distrutto dai nazisti
in "Babylon Berlin"**

Sarà lui il protagonista della quarta serie tv di *Babylon Berlin*? Sembra proprio di sì. Johann Trollmann piange di felicità al suono del gong che segnò, dopo sei round, la fine del match con "l'ariano" Adolf Witt: lui, pugile di etnia sinti, aveva coronato il suo sogno, diventando campione tedesco dei pesi medi. E questo nonostante un gerarca nazista – Georg Radamm, presidente dei pugili tedeschi – avesse cercato di far annullare l'incontro: la folla invase il ring, difese il suo campione e lo portò via in trionfo. Ma Rukeli – soprannome da "zingaro" – non sapeva che questa storica vittoria avrebbe anche segnato l'inizio della sua discesa agli inferi. Era il 1933: l'anno in cui Adolf Hitler si inghiottì tutta la Germania. Una vicenda, quella di Rukeli, che fino a 10 anni fa quasi nessuno conosceva. Due volte vittima – come sportivo e come sinti – il fantasma di Trollmann oggi danza ancora con noi. E questo soprattutto grazie alla scelta che l'ha reso immortale: quando i nazisti decisero di togliergli il titolo – obbligandolo a combattere condannato a perdere, col divieto di muoversi dal centro del ring, e di schivare i colpi – Rukeli si presentò al match con i capelli tinti di biondo oro e tutto il corpo cosparso di bianca farina. Morì in un lager a 35 anni.



«Der Spiegel»

Il cfo Giordani

Mediaset: pronti a parlare di piani con Prosieben

«Non può esserci consolidamento senza il mercato televisivo tedesco, il più importante in Europa. E ProSiebenSat.1 è una realtà forte e interessante». Ecco perché Mediaset è diventata primo azionista. Ieri in un'intervista a «Der Spiegel» il cfo del gruppo di Cologno, Marco Giordani, ha spiegato la ragioni dell'ingresso nel broadcaster tedesco. Una fusione in Media for Europe, la holding olandese dove Mediaset raccoglierà le sue attività non è al momento sul tavolo, ma Giordani apre a questa possibilità. «Non vogliamo imporre una strategia al management, né combattere quella attuale —



Marco Giordani, cfo di Mediaset, spiega l'interesse nella tedesca ProSiebenSat.1

ha chiarito il manager —. Se il vertice di ProSiebenSat.1 ha una sua idea sulla crescita futura siamo aperti a discutere». L'obiettivo di Mediaset resta sempre la creazione del polo tv paneuropeo raccogliendo in Mfe le attività italiane e spagnole più la quota in ProSiebenSat.1. La scala è fondamentale: «Se Mediaset oggi chiedesse a Samsung di inserire nei suoi telecomandi per il mercato globale un pulsante dedicato al nostro streaming, come fa con Amazon o Netflix, faremmo ridere — ha ammesso —. Ma se lo chiedessimo come gruppo europeo con centinaia di milioni di utenti e un unico brand, sarebbe diverso». Fare concorrenza ad Amazon e Netflix sarebbe inutile «ma dobbiamo essere diversi».

F. D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



21 puntate
«Striminzitic Show»
Renzo Arbore
torna in tv su Rai2

Fedele all'ironia che ha sempre caratterizzato anche nei titoli le sue incursioni televisive da *Indietro tutta* a *Meno siamo meglio stiamo*, Renzo Arbore torna da domani su Rai2 con lo *Striminzitic Show*: 21 puntate, la prima in onda domani in prime time, poi le successive 20 in seconda serata, ogni giorno, dal lunedì al venerdì. Ugo Porcelli, storico autore di Renzo, e il suo amico musicista Gegè Telesforo, hanno finalmente convinto Arbore a mettere mano al suo archivio personale. Ed è così che il vero collante delle 20 puntate sarà proprio il racconto in maniera sorridente e aneddotica dei filmati e dei momenti più belli e curiosi della carriera dello showman.



LA TELEVISIONE IN NUMERI

Il ritorno alla normalità: la tv perde oltre due milioni di spettatori

Sono due milioni e 600 mila gli spettatori che, nel passaggio dalla Fase 1 alle Fase 2, hanno abbandonato la televisione: il consumo del piccolo schermo torna, infine, alle sue dimensioni più naturali e consuete dopo il grande boom, con 11 milioni e 400 mila spettatori medi nell'intero giorno (a maggio, Fase 2) contro i 14 milioni medi nell'intero giorno fra l'8 marzo e l'inizio di maggio (Fase 1).

Insomma, questi numeri fotografano davvero il ritorno alla normalità nella vita quotidiana e nelle case degli italiani. A vederla, la curva degli ascolti, fa impressione: una gobba ripidissima nel mese di marzo (col picco alla fine del mese, con sei ore di tv consumate mediamente), che cala progressivamente ad aprile e soprattutto a maggio, con la fine del «confinamento» (4 ore e 41 minuti medi). La curva del 2020 non ha ancora raggiunto quella del 2019, a marcare che, ancora alla fine di maggio, gli ascolti della tv sono lieve-

mente superiori a quelli dello scorso anno: c'è evidentemente ancora una certa esitazione a passare troppo tempo fuori casa, nonostante la programmazione sul piccolo schermo sia piena di repliche.

Nel passaggio fra Fase 1 e Fase 2 tutti i gruppi editoriali perdono fisiologicamente ascoltatori (è paradossalmente la pay tv a lasciare più terreno, con -25% di ascolti medi, cui segue la Rai con -22% e Mediaset con -18%), ma gli equilibri — misurabili in share — restano pressoché invariati (in testa c'è il gruppo Rai col 34,4% di share nella Fase 2, seguito da Mediaset col 32,5% di share). A dominare gli ascolti della Fase 2 Elena Sofia Ricci (*Vivi e lascia vivere*, emissione più seguita con quasi 7 milioni di spettatori il 14 maggio) e Giuseppe Conte (6.641.000 spettatori per la Conferenza stampa su Tg1 il 13 maggio). (A. G.)

*In collaborazione con Massimo Scaglioni
elaborazione Geca Italia e iPort Nielsen su dati
Auditel*

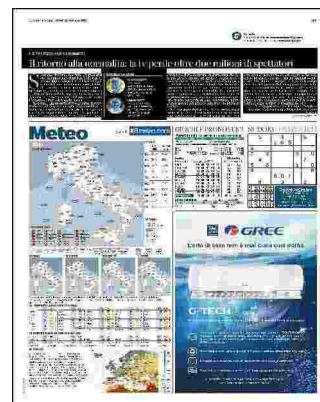
Vincitori e vinti

**SOLITI IGNOTI**

Amadeus
5.367.000 spettatori,
20,63% di share, Rai1,
mercoledì 3 giugno,
ore 20.46

**LIBERI TUTTI**

Giorgio Tirabassi
598.000 spettatori,
2,66% di share, Rai3,
sabato 30 maggio,
ore 22.07



L'anniversario**Cent'anni di Poirot
l'ometto belga che sfidò
Sherlock Holmes**

Santa Di Salvo a pag. 14



Un secolo fa il debutto del maniacale investigatore con i baffi, che torna in libreria, dopo aver conquistato anche cinema e tv. Agatha Christie, «la donna che ha fatto più soldi con il delitto dopo Lucrezia Borgia», inventò il personaggio solo per scommessa



Così un ometto belga sfidò Sherlock Holmes

Santa Di Salvo

Ricominciamo da cento. È il 1920 e Agatha Mary Clarissa Miller, maritata Christie, una eccentrica signora che ama misteri e veleni e da qualche anno lavora nel dispensario dell'ospedale di Torquay, dà alle stampe dopo molti rifiuti un poliziesco intitolato *Poirot a Styles Court*. Glielo pubblica l'editore John Lane. Lo ha scritto per scommessa, sfidata da sua sorella Madge, e non ci crede molto: 2.000 copie, 25 sterline in tutto. È l'esordio zoppicante di una scrittrice che sarà definita «la donna che ha fatto più soldi

con il delitto dopo Lucrezia Borgia». Con lei debutta in sordina uno strano ometto dai baffi impomatati, bassotto, testa a forma di uovo, maniacale nel culto per l'ordine e la simmetria, istriore vanesio e arrogante, ma con un cervello pieno di cellule grigie che lavorano freneticamente. Porta scarpe nere lucidissime e parla l'inglese in maniera strana. Mrs Christie's è ricordata dei rifugiati che vivono nella parrocchia di Torquay e ha inventato un investigatore belga, ex funzionario di polizia. Deve avere un nome importante, non può sfigurare nel confronto con uno Sherlock. Lo chiama Hercule. Il cognome? «Non mi ricordo perché scelsi Poirot, devo averlo letto su un giorno»,

scriverà nell'autobiografia. Eccolo dunque in scena, il nostro Poirot, la sua creatrice è convinta che avrà vita breve. Invece le farà compagnia per 50 anni e 33 romanzi di strepitoso successo mondiale.

«Se l'avessi saputo, l'avrei creato più giovane», dirà Dame Agatha. Quando non ne può più del suo omino strano, al quale ha sempre preferito la rissosa e impicciona Miss Marple, fa come Conan Doyle con il suo Holmes: lo fa morire assassinato su una sedia a rotelle là dove era nato, a Styles Court (*Sipario*, 1975). E da qui, appunto, la storia ricomincia.

A cent'anni dalla pubblicazione, negli Oscar Mondadori il 16 giugno esce la prima avventura del Nostro, *Poirot*

a *Styles Court* (228 pagine, 13 euro). «Nuova» perché accompagnata da contenuti speciali che accrescono l'interesse per i precisi riferimenti biografici contenuti nel romanzo. L'edizione contiene infatti un articolo della Christie sul suo rapporto con i veleni e il loro ruolo nelle crime stories. Ma soprattutto per la prima volta, grazie allo studio sui quaderni autografi della Christie, John Curran ha ricostruito da una bozza non corretta il testo originale del capitolo 12, con un finale inedito della scena in tribunale che l'editore Lane farà poi riscrivere. Dopo il successo planetario di Dame Agatha tanta acribia non stupisce più, ma non va dimenticata la quasi centenaria guerra dei critici contro la sua «scrittura da scolaretta», come sintetizzò sprezzantemente Robert Graves.

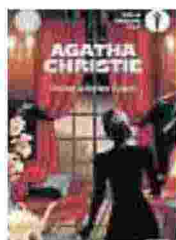
La parabola vitale di Hercule Poirot contenuta in due date storiche per la letteratura gialla (1920/1975) è stata addirittura celebrata sulla prima pagina

del «New York Times». Per la prima volta un personaggio letterario viene onorato come una persona vera in un memorabile articolo di Thomas Lask del 6 agosto 1975. «Hercule Poirot, investigatore belga assurdo a fama internazionale, si è spento in Inghilterra. Non si sa quanti anni avesse». Comincia così il lungo necrologio che ricorda il declino di un Poirot artritico e malato di cuore nella casa di cura dell'Essex Styles Court dove egli soleva girare con parrucca e baffi finti per mascherare i segni della vecchiaia. Minuziosa la ricostruzione dei dati biografici e dei successi investigativi del famoso detective, trasferitosi dal Belgio in Inghilterra come profugo durante la prima guerra mondiale. Compresi i suoi trascorsi nel corpo di polizia e le sue amicizie. L'ineffabile capitano Hastings, il suo Watson di grandi sentimenti e di scarso intelletto, contrappunto ideale grazie alla sua mediocrità. Il maggiordomo personale George, impassibile

e silenziosa ombra del padrone. La sua perfetta segretaria miss Lemon, efficiente e conscia di essere alle dipendenze di un genio. L'ispettore Japp di Scotland Yard, diffidente ma sempre pronto a riconoscere i meriti del detective. Ariadne Oliver, l'amica scrittrice di romanzi gialli che assomiglia molto ad Agatha.

Di questo eccentrico microcosmo british oggetto di culto in tutto il mondo Poirot è il piccolo grande re assoluto. Al cinema, a teatro e in tv hanno provato a impersonarlo in tanti, alcuni fisicamente molto diversi da lui. Da Charles Laughton a Austin Trevor, agli albori del sonoro; da Albert Finney a Peter Ustinov a Kenneth Branagh («Assassinio sull'Orient Express» del 2017) e John Malkovich (la miniserie «Agatha Christie - La serie infernale» del 2019). Molti ancora oggi lo riconoscono nello splendido David Suchet della serie tv britannica più longeva che porta il suo nome, 13 stagioni e 70 episodi, dal 1989 al 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGATHA CHRISTIE
POIROT A STYLES COURT
MONDADORI
PAGINE 228
EURO 13



BESTSELLER
In alto, John Malkovich nei panni dell'investigatore Hercule Poirot. A destra, Agatha Christie

I suoi volti



Charles Laughton



Austin Trevor



Albert Finney



Peter Ustinov



David Suchet



Kenneth Branagh





L'intervista
Renzo Arbore:
«In tv o sul web
i veri comici
non ci sono più»
Ravarino a pag. 24

A sinistra,
Renzo Arbore,
82 anni
A destra,
l'attore Diego
Abatantuono,
65



Renzo Arbore presenta il suo nuovo programma, "Striminzitic Show" in onda su Rai2 da domani. «L'intrattenimento oggi è fatto solo per l'auditel. E i comici non ci sono più»

L'INTERVISTA

Appartamento al piano di sotto e studio televisivo sopra, separati da una rampa di scale ma identici nel tono dell'arredamento, ultra pop e coloratissimo, tra neon, cimeli musicali, paillettes e strampalati souvenir. È in un ambiente familiare, quello della sua casa romana, che Renzo Arbore torna in tv con un appuntamento quotidiano, *Striminzitic Show* (sottotitolo: *Non è Quelli della notte*), da domani in prima serata su Rai2 e poi per venti puntate in seconda serata. *Por dos besos* di Bruno Martino come sigla, ospite fisso il musicista Gegè Telesforo, un filo rosso: filmati dal repertorio di Arbore, e "perle speciali" montate per l'occasione.

Cosa vedremo?

«Registrazioni di programmi miei e trasmissioni a cui ho partecipato, più i concerti nel mondo. Programmi che non ricorda nessuno. Tanti format. Ne ho inventati 18, con questo 19».

Qualche perla?

«Mostrerò artisti che ho scoperto "ravanando" nel web, come Stefano De Santis, grande doppiatore. La gente non se lo aspetta da un ottantenne, e invece sono un navigatore della rete».

La rete sta cambiando la tv?

«Le sta dando la mazzata finale. Con Netflix e le piattaforme la tv è diventata seriale. La fiction alla Montalbano e i grandi eventi generalisti, come Sanremo o le partite, le vengono ancora bene. Ma l'intrattenimento è morto».

Perché?

«Siamo arrivati al livello più basso. Gossip, risse e linguaggio disinvolto. Abbiamo una tv che vive di espedienti, fatta escusivamente in nome dell'auditel».

A lei non interessa?

«Io voglio dedicarmi a un pubblico selezionato. Se poi si ag-

«La tv è morta ma io ancora mi ci diverto»

giungono altri, meglio. Ma non mi posso castrare perché tutti capiscano per forza tutto».

La rete è l'alternativa alla tv?

«Dovrebbe. Però anche la rete non è quel pozzo di talenti che speravo. In pochi sono usciti dal web. I The Jackal, Il Terzo Segreto di Satira: alla fine l'unico che ce l'ha fatta è Frank Matano, che ha fatto il giudice a *Italia's Got Talent*».

Qual è il problema?

«Manca una nuova leva di comici. Con tutti i talent che produciamo, non siamo riusciti a tirar fuori nemmeno un umorista. Mancano gli improvvisatori. Abbiamo Fiorello, ma c'è solo lui. E non è un comico».

Zalone è un comico: le piace?

«È l'ultimo grande umorista dei nostri tempi, è bravissimo, ma si è subito dedicato al cinema. Volevamo fare qualcosa insieme, purtroppo lui non improvvisa: ha paura di buttarsi».

Donne umoriste?

«Oggi le donne hanno preso il timone dei programmi: Balivo, Isoardi, Daniele, ovviamente Mara Venier. Ma l'umorismo è un altro discorso, e con le donne è sempre stato complicato».

Almeno un nome?

«Paola Cortellesi. Che debuttò con me, con *Cacao Meraviglia*».

Sanremo: le piacerebbe tornare?
«No grazie, sarei terrorizzato. L'ho già fatto, con *Il Clarinetto* ho rilanciato la canzone umoristica. Testimone raccolto poi da Elio, con quel capolavoro che fu *La terra dei cachi*».

La nuova musica italiana le piace?

«C'è più vita nella musica che nella tv: anche i trapper non mi dispiacciono. Certo, le canzoni

di Achille Lauro le canta solo lui, mentre *E se domani* di Mina l'hanno cantata tutti».

Quarant'anni dal suo film "Il Pap'occhio": perché ha lasciato il cinema?

«Mi diverte di più la tv. Ma quel film è diventato un cult. Martin Scorsese racconta a tutti di aver conosciuto Roberto Benigni sul set di un film "strampalato", e pure Nanni Moretti è un fan: una volta si è congratulato con me perché ho scherzato sulla religione prima di lui. Secondo me sotto sotto *Il Pap'occhio* lo ha visto pure Paolo Sorrentino».

Col secondo film, "FFSS", fece

arrabbiare Fellini: è vero?

«Ci rimase male per via della scena in cui me lo immaginavo alla ricerca di un bagno per fare la pipì. Aveva un problema alla prostata e si sentì preso in giro. Ma io non lo sapevo».

In quel film allude a una Napoli che non è Gomorra. In quale si riconosce?

«La Napoli di Gomorra non è la mia. Io da 28 anni porto in giro la Napoli signora. Quella delle canzoni, del sole, del sorriso. La Napoli di sempre: non quella delle stagioni».

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzo Arbore, 82 anni, da domani in onda su Rai2 per 20 puntate



I TRAPPER? NON MALE SEGUO MOLTO LA RETE MA NON È QUEL POZZO DI TALENTI CHE SPERAVO SOLO IN POCHI RIESCONO A USCIRE DAL WEB

ASCOLTI



Talent Show

16,61%

3 mln 206 mila spettatori

Amici Speciali Canale 5

Film tv

14,1%

3 mln 178 mila spettatori

Il coraggio di Angela Rai

Action

6,37%

1 mln 471 mila spettatori

2Fast 2Furious Italia 1



PICCOLO SCHERMO

I programmi di intrattenimento post-covid ripartono con qualche difficoltà tanto per la Rai che per Mediaset

Anche in tv c'è il distanziamento sociale

Vola Maria De Filippi con «Amici Speciali», ma sotto le aspettative. La Guaccero a caccia di pubblico

DI MARIDA CATERINI

Si è conclusa un'importante settimana di programmazione per il primo intrattenimento televisivo post-Covid. Ed ha chiuso i battenti Amici Speciali andato in onda su Canale 5, il venerdì in prima time, per quattro settimane con le nuove regole del distanziamento sociale. La novità della stagione estiva 2020 è l'arrivo su Rai 1 nella fascia mattutina, dalle 10.00 alle 12.00, di Marco Liorni con Italia Sì, giorno per giorno. Ha preso il posto di Eleonora Daniele e delle sue Storie italiane che tornano a settembre. Liorni conserva il suo stile sobrio, elegante, da eterno ragazzo perbene del piccolo schermo. Rassicurante, ben educato, mai sopra le righe. Inoltre, nel day time pomeridiano della prima rete pubblica, si è affacciato di nuovo Pierluigi Diaco

con Io e te. E Bianca Guaccero, su Rai 2 sta cercando di chiudere al meglio la stagione del suo Detto fatto. Il factual, interrotto a marzo per l'emergenza coronavirus, dopo una ripartenza al ribasso con circa il 3.6% di share, cerca un riposizionamento intorno al 5%. Già l'attuale stagione di Detto Fatto, da settembre scorso, si è mostrata più debole rispetto al passato con la conduttrice focalizzata soltanto a convincere i telespettatori a non cambiare canale. Insomma una Guaccero meno credibile, circondata da ospiti spesso scontati. Amici Speciali, invece, la nuova creatura di Maria De Filippi, spin off del più noto talent show, ha chiuso i battenti con la vittoria di Irama. L'ultima puntata ha consegnato a Canale 5 una share del 16.61% con 3.206.000 telespettatori. Numeri buoni per la vittoria della prima serata in un periodo televisivo deli-

cato come l'attuale. Ma al di sotto delle aspettative se si considera che lo show è partito dal 18.8% ed ha concluso il ciclo delle quattro puntate al 16.61%. E, due settimane fa, contro il tv movie Felicia Impastato di Rai 1 ha perso la sfida: 19.9% per viale Mazzini, 16.1% per Canale 5. Mediaset senza un valido ricambio nel suo intrattenimento, ha chiesto alla De Filippi un super impegno iniziato nell'autunno 2019 con Amici celebrities, continuato con Amici e concluso con Amici speciali. Senza contare le altre produzioni: Uomini e donne e C'è posta per te. Insomma Canale 5 ha fatto affidamento su un palinsesto per la maggior parte "defilippiano". In tali condizioni, è ovvio che non si può sempre mantenere l'originalità dei contenuti. Pierluigi Diaco è tornato con Io e Te alle 14.00 del pomeriggio sulla prima

rete pubblica. Dopo le prime puntate, in cui il pubblico "annusa" il programma per valutarne i contenuti, si è verificato il cosiddetto effetto caduta libera. E, nell'ultimo appuntamento della prima settimana andato in onda venerdì 5 giugno, Diaco ha dovuto rassegnarsi ad un malinconico 8.75% di share con 1.298.000 telespettatori. L'esordio della seconda edizione, lunedì 1 giugno aveva fatto registrare 1.625.000 con 11.2%. Innanzitutto il programma non ha una identità propria. E neppure una credibilità. Non le ha mai avute a causa della eccessiva centralità del conduttore che sfiora spesso l'egocentrismo. Troppo referenziale e addirittura paternalistico, il programma è improntato su una eleganza artefatta che non crea il necessario feeling con i telespettatori. Io e te, soprattutto nella nuova edizione, appare freddo e distaccato nonostante il perfezionismo di Diaco.



Sorrisi
Maria De Filippi e Sabrina Ferilli. L'ultima puntata di «Amici Speciali» ha consegnato a Canale 5 una share del 16.61% con 3.206.000 telespettatori. A sinistra Bianca Guaccero

CHE C'È DI BELLO

America violenta, serie noir italiana, scarpe di naufragi

DA PAG. 20 A PAG. 23

IL FILM DA VEDERE

The Last Days of American Crime
Olivier Megaton

» Federico Pontiggia

Certo, da un regista che ha diretto *Transporter 3*, e che in ossequio alla bomba di Hiroshima - è nato vent'anni più tardi, il 6 agosto 1965 - mollò il cognome Fontana per il più sobrio Megaton, non è lecito aspettarsi troppo, fosse pure emulare il connazionale Luc Besson. E, per rimanere in tema, nemmeno si può chiedere a Anna Brewster di mettersi in scia a Mila Jovovich. Tantomeno a un fumetto senza eccessive pretese, creato nel 2009 da Rick Remender e Greg Tocchini, di partorire chissà che immagini e immaginario.

EPPURE. L'eponimo *The Last Days of American Crime* arriva su Netflix nel momento migliore, ovvero peggiore per il Paese che ha dato i natali alla piattaforma streaming: i *riots* conseguenti all'assassinio dell'afroamericano George Floyd per mano di più poliziotti bianchi non si placano, l'America brucia. C'è chi criminale s'infiltra, chi criminale ne approfitta: devastazioni, saccheggi, morti e feriti.

Il titolo c'azzecca assai, qualcuno alla Casa Bianca potrebbe sperarlo, e confidare nella soluzione finale prospettata da Remender e Tocchini e perfezionata dallo sceneggiatore Karl Gajdusek, già *showrunner* della prima di *Stranger Things*: un segnale propalato dal governo che condizioni le menti e inibisca qualsivoglia atto criminale. Manca poco, pochissimo perché le autorità lo effondano, ma forse c'è tempo per un ultimo colpo, un'improntitudine a scopo di lucro, il canto del

Gli spari sopra sono per loro: l'America brucia



cigno del libero arbitrio. Il duro è il rapinatore di banche Graham Bricke (Édgar Ramírez, il Carlos di *Olivier Assayas*), lo schizzato figlio di papà Kevin Cash (Michael Pitt, *The Dreamers* di Bernardo Bertolucci), e spetta a loro l'iperbole delinquenziale. Concertano un *heist* da mozzare insieme il fiato e le probabilità, e mentre gli States sparano - letteralmente - le ultime cartucce loro s'ingegnano per fare il botto: ce la faranno?

Il triangolo, cui Pitt è stato svezato proprio da Bertolucci, lo garantisce Shelby Dupree

(Brewster): lei merita, e ci resta pure la tenerezza, complici le notti *en plein air* e plaid con il rude epperò dolce Graham. Gemme, si fa per dire, in un mare di inverosimiglianza, cialtroneria e kitsch involontario, ma il timing, ovvero lo Zeitgeist, si fa perdonare quasi tutto: vetrine spaccate, tumulti, spari per strada sembrano strappati alla cronaca, la polizia - e i federali - canaglia, vigliacca e omicida lo certifica.

Di anti-eroi come Graham ne abbiamo visti a bizzeffe, ogni volta si alzano le temperature (*hard-boiled*) o si pecchi



Su Netflix è arrivato l'hard-boiled di Megaton: sembra cronaca nera



metropolitano (*Sin City*), di spurghe psicopatiche quali Kevin idem (per esempio, il Joker di Jared Leto), ma il copia & incolla stavolta riguarda prioritariamente la realtà: per intenderci, il poliziotto incarnato da Sharlto Copley chi vi ricorda? Gli spari sopra sono per noi, anzi, per loro, gli umiliati e offesi quali Floyd e i suoi fratelli. Insomma, la pandemia prima e i *riots* dopo ascrivono al cinema la preveggenza. Fosse pure bello da vedere, chiediamolo troppo?

@spontiggia1
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINEMA



SEGNALAZIONI



Scarpette rosse e i 7 nani
Sung Ho Hong
 Giocare con i classici



White Flowers
Marco De Angelis
 e Antonio Di Trapani
 La natura grafica del rimosso



Cenere
Febbo Mari e Arturo Ambrosi
 L'unicità di filmare la Duse

IL DOC



Mister Wonderland
di Valerio Ciriaci
 Immaginiamo un artigiano degli anni Venti che - partendo dalla Toscana - approda negli Stati Uniti inseguendo un sogno. Forse neppure lui, tal Sylvester Z. Poli, sapeva che negli anni sarebbe diventato il più grande proprietario di sale cinematografiche del suo tempo. Un vero Mister Wonderland, come recita il titolo del documentario a lui dedicato, premio alla distribuzione Il Cinemino al 60° Festival dei Popoli.

A CURA DI AM PAS



Curon, il supernatural adesso parla italiano

» Edoardo Balcone

Una giovane donna, madre di due gemelli adolescenti, torna dopo 17 anni nel paese in mezzo ai boschi dov'è cresciuta: un luogo che nasconde un segreto terribile, sconosciuto anche alla maggior parte dei suoi abitanti. Comincia così *Curon*, la prima serie italiana soprannaturale di Netflix, disponibile dal 10 giugno negli oltre 190 Paesi in cui è attiva la piattaforma.

AL CENTRO ci sono i temi dell'identità e del doppio. "Siamo partiti dalla location perché c'era già dentro tutto: il tradimento originario, le anime italiana e tedesca, il paese vecchio e quello nuovo, le leggende legate al campanile" spiega Giovanni Galassi, che ha scritto *Curon* insieme a Ezio Abbate, Ivano Fachin e Tommaso Matano. La serie è ambientata e girata a Curon Venosta, in provincia di Bolzano: nel 1950 l'antico borgo fu distrutto, sommerso da un lago artificiale e ricostruito a poca distanza, ma il vecchio campanile rimase in piedi e ancora oggi troneggia in mezzo al lago di Resia (e sulla locandina della serie). "Ci siamo fatti guidare e suggestionare dai luoghi. Abbiamo riflettuto molto su come renderli visivamente: volevamo restituire una natura forte e drammatica, ma nello stesso tempo dolce e piena d'amore" dice Fabio Mollo, regista della serie con Lyda Patitucci. "Abbiamo cercato di essere specifici ma non campanilisti, globali ma non generici" aggiunge Matano.

Anna Raina (Valeria Bilello) è scappata da Curon da ragazza, dopo il suicidio della madre. Ci torna a distanza di

tanti anni con i due figli gemelli, Daria e Mauro, ma deve subito fare i conti con il rifiuto del padre Thomas, un uomo cupo che vive in un hotel abbandonato, e con quello della comunità. La famiglia Raina è infatti malvista in paese, perché ritenuta responsabile dell'allagamento che ha cancellato per sempre l'antico abitato. Quando poi Anna scompare nel nulla, il principale indiziato è l'ex fidanzato Albert, che non è mai riuscito a dimenticarla: ma la faccenda si rivelerà molto più complicata di così.

In bilico fra thriller e storia di formazione, *Curon* entra in un terreno decisamente poco frequentato dal cinema e dalla serialità italiani: il *supernatural*. "Non avevamo mai scritto un horror: per noi ha rappresentato una grande sfida e un'occasione di crescita" dice l'*head writer* Ezio Abbate. Una sfida doppia, visto che nel cast compaiono molti attori giovani alle prime esperienze: come Giulio Brizzi nella parte di Giulio, Luca Castellano che interpreta Lukas e Margherita Morchio. "Alla mia età, aver partecipato a una serie che verrà trasmessa in più

In bilico fra thriller e storia di formazione, verrà trasmesso in 190 Paesi. Ed è un genere mai girato da noi



» **Curon**
 Dal 10 giugno su Netflix

di 190 Paesi mi sembra un cosa folle" ammette la 19enne che in *Curon* è Daria.

Nel primo episodio si avverte una certa ansia da prestazione. Tra flashback inquietanti e misteriosi blackout, rave party, giochi alcolici e bacile-sbo, gli autori paiono preoccupati più di stupire che di rendere il racconto credibile. È grazie a una frase, poi, se tutto

comincia ad acquistare un senso: "Dentro di noi vivono due lupi. Uno è il lupo calmo, gentile. L'altro è il lupo oscuro, rabbioso, spietato" dice Klara, la

professoressa di liceo dei gemelli. A *Curon* tutti possiedono una doppia anima: saranno Daria e Mauro a scoprire il mistero che si nasconde in questo paese sperduto fra i boschi.

CON IL PRIMO supernatural italiano, Netflix sembra voler replicare il successo mondiale di *Dark*, la serie tedesca che il 27 giugno tornerà con la terza e ultima stagione. *Curon* non riesce però a raggiungere lo stesso livello di profondità né di realismo, anche per via di alcune situazioni (il pranzo di famiglia a base di canederli in brodo) e di alcuni dialoghi ("Solitamente cervello e muscoli non vanno d'accordo") che suonano troppo stereotipati. Gli accenti, poi, non aiutano: a parte i rari scambi in tedesco, gli attori parlano ognuno un italiano diverso. Da *Gomorra* a *Skam Italia*, le serie italiane più apprezzate degli ultimi anni hanno basato le loro fortune sulla credibilità, partendo proprio dalla lingua. Con *Curon*, forse, si è scelto di privilegiare il pubblico straniero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.





Televisione
Curon, misteri
in Alto Adige
nella nuova
serie Netflix

Ravarino a pag. 22

Una immagine della serie "Curon". A destra, un momento dello show "Vivi - Live"

"Curon", i misteri oscuri di un campanile sommerso

STREAMING

Il campanile immerso nel lago, snello e spettrale, esiste per davvero. Così come esistono per davvero i boschi e le montagne inquietanti che abbracciano i protagonisti di Curon, la prima serie soprannaturale prodotta da Netflix in Italia e distribuita da mercoledì prossimo, in sette puntate, sulla piattaforma. Ambientata in Alto Adige, nel pittoresco paese di Curon Venosta (famoso per il campanile della chiesa di Santa Caterina, al centro del bacino artificiale creato nel 1950), presso i laghi di Resia e Caldaro e nel bunker Gampen in alta Val di Non, la serie prende le mosse dall'improvviso ritorno nel paese di Anna, una giovane madre dal passato irrisolto, insieme ai suoi due figli adolescenti interpretati da Margherita Morchio e Federico Russo.

IL PASSATO

«Anna torna a Curon per risolvere un nodo nel suo passato che la tormenta ancora - spiega Valeria Bilello, al suo secondo progetto Netflix dopo la partecipazione alla serie cult *Sense8* di Lana Wachowski - Anna è un personaggio particolare, una donna indipendente che nel corso della serie affronta una serie di trasformazioni, non solo emotive». Ispirato liberamente ai grandi classici del genere - da *Twin Peaks a It Follows*, passando per le atmosfere di Stephen King e la serie *Les Revenants* - Curon «può essere considerato un horror, un thriller o un romanzo di formazione - ha detto lo sceneggiatore a capo del progetto, Ezio Abbate - e anche per questo è una grande scommessa». Una scommessa giocata soprattutto sul bilanciamento delle due componenti della serie, quella inedita soprannaturale (ben gestita dai registi, Fabio Mollo e Lyda Patitucci, particolarmente efficace nella seconda metà della serie) e quella più

scontata sui patimenti ormonali degli adolescenti annoiati, e segretamente ribelli, del paese. Per Bilello, presto in sala "e nei drive in" statunitensi con il lungometraggio *Made in Italy* di Ja-

DA MERCOLEDÌ LA SERIE ARRIVA SU NETFLIX IN SETTE PUNTATE. LO SCENEGGIATORE ABBATE: «QUESTO THRILLER È UNA GRANDE SCOMMESSA»

mes D'Arcy, è l'occasione per riaffacciarsi su una vetrina internazionale: «Negli Stati Uniti c'è grande curiosità per il cinema italiano, ma non abbastanza. Anche perché i registi italiani all'estero vogliono lavorare solo con gli attori stranieri e non ne vogliono sapere di utilizzare interpreti italiani. Almodóvar ha fatto diventare i suoi attori della star internazionali: se non aiuti i tuoi ad avere visibilità, come fanno a fare il grande salto?».

Ilaria Ravarino



Alcune immagini della nuova serie Netflix "Curon"



Digital e Servizi | ID: 01137775 | **LEADER**

ASCOLTI



Fiction

12%

2 mln 671 mila spettatori
Che Dio ci aiuti Rai1

Serie

10,8%

2 mln 439 mila spettatori
New Amsterdam Canale 5

Film

7,4%

1 mln 695 mila spettatori
Il Cosmo sul Comò Italia 1



Le Parisien in crisi, piano di riorganizzazione

Le Parisien alla vigilia di una grande trasformazione, il primo grosso intervento da quando il gruppo Les Échos (Lvmh) ne ha preso il controllo nel 2015. Il management presenterà ai dipendenti il 16 giugno un piano di riorganizzazione di cui non sono ancora noti i particolari. Il quotidiano regionale e la sua edizione nazionale, *Aujourd'hui*, stanno subendo i contraccolpi della crisi: da marzo a maggio la perdita è stata di 36 milioni di euro con diffusioni scese del 30% a livello nazionale (71 mila copie) e del 10% nell'edizione parigina (170 mila copie). Il ceo Sophie Gourmelen ha già annunciato tagli sui costi e «possibili modifiche alla proposta editoriale». Già sono sospese le nove edizioni locali di *Le Parisien* con 130 giornalisti che oggi lavorano a orario ridotto, si vedrà se la misura diventerà definitiva.



Il cfo Giordani a Der Spiegel: per ora niente opa, ma il management deve presentare una strategia

Mediaset, ProSieben non ha meta

Siamo troppi piccoli, battaglia contro Netflix senza speranza

DI ANDREA SECCHI

Non può esserci consolidamento in Europa senza la Germania, il mercato televisivo più importante del continente. Quindi non può esserci senza ProSiebenSat.1. Ecco perché Mediaset ha deciso di entrare nell'azionariato del gruppo tedesco e oggi è arrivata a essere il principale socio con il 24,2% delle azioni e il 24,9% dei diritti di voto. Per ora però non si parla di opa.

A spiegare dettagliatamente cosa vuole fare il Biscione in Germania è stato **Marco Giordani** in una lunga intervista al magazine tedesco *Der Spiegel*. Il cfo di Mediaset è stato come al solito pacato eppure fermo: non c'è intenzione di combattere il management di ProSieben, ma l'impressione

è «che il piano di gestione non sia stato ancora elaborato», il gruppo «ha cercato di sopravvivere negli ultimi anni senza avere una strategia per il suo business dei media» e le mosse verso l'e-commerce hanno accentuato tutto questo.

L'intervista non arriva a caso. Mercoledì prossimo ci sarà l'assemblea di ProSiebenSat.1 e anche se non sembra che Mediaset voglia contrastare concretamente il nuovo management (**Rainer Beaujean** ha sostituito il ceo Max Conze a fine marzo e ora è il presidente del cda) ha così lanciato un messaggio chiarissimo. Se mosse concrete ci saranno, poi, arriveranno a completamento della fusione fra le attività del Biscione in Italia e Spagna.

«Siamo semplicemente troppo piccoli: la battaglia contro Amazon e Netflix è senza speranza», ha detto Giordani. Il

discorso è concatenato: Mediaset ha lasciato indipendente la controllata spagnola per tutta la sua storia. Nel momento in cui, però, ci si è resi conto che per competere con i giganti americani era necessario avere dimensioni internazionali partendo per esempio da una piattaforma unica per lo streaming, sono nati i problemi: ciascuna società non voleva abbandonare la propria piattaforma. Meglio quindi avere un'unica regia.

In questa logica rientrano anche i progetti per ProSieben: fare massa, essere internazionali: «tutto ciò che ci circonda è globale: i nostri concorrenti, i produttori, i diritti sul calcio, i format tv e talvolta anche gli spettatori». Ma che modello sarà? Contenuti locali, diversi da quelli di Netflix o Amazon, più immediati anche se meno duraturi come l'infotainment

per esempio.

Per questo il vantaggio economico non è nel budget che sarà comunque dedicato da ciascuno alle produzioni locali e pesa per il 65% dei costi di Mediaset, ma in quel 35% di costi di tecnologia e software ormai più che necessari. Per tornare allo streaming, anche ProSieben ha la sua piattaforma (creata con Discovery), apprezzata dagli utenti che però pone qualche dubbio in termini di modello di business, ha detto il cfo, anche questo un argomento da affrontare come con la Spagna, anche se è vero che «tutti dipendono dall'argenteria di famiglia».

Per ora comunque non si parla di opa, l'approccio è improntato alla collaborazione. Certo «il management di ProSieben deve ora presentare una strategia di crescita» e al momento non se ne vede una.

© Riproduzione riservata



Marco Giordani



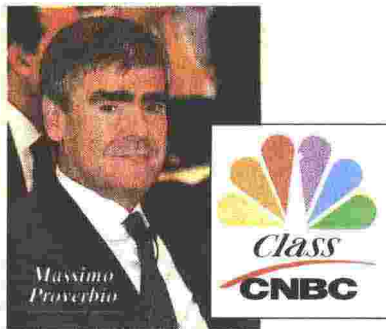
Intesa Sanpaolo con Tim e Google nella digitalizzazione

Nasce una nuova alleanza nel campo della digitalizzazione tra Intesa Sanpaolo con Tim e Google cloud. L'istituto guidato da Carlo Messina ha firmato un memorandum of understanding con i due gruppi per accelerare la digitalizzazione della banca. Si tratta, infatti, dell'avvio di trattative per realizzare un progetto finalizzato a fornire a Intesa Sanpaolo i servizi cloud di Google su data center italiani di Tim. L'iniziativa prevede l'apertura a Torino di un'innovativa infrastruttura per l'erogazione dei servizi di Google cloud, oltre all'apertura di un importante centro dedicato all'intelligenza artificiale. «Puntiamo sul cloud perché è una tecnologia che dà la possibilità di accedere a capacità computazionale e di archiviazione dati e servizi a scala, quindi a livello illimitato», spiega Massimo Proverbio, chief IT digital e innovation officer di Intesa Sanpaolo, intervenuto alla trasmissione Il prezzo

del virus di Classenbc (507 sky e milanofinanza.it). Diversi i benefici: «Innanzitutto la sicurezza», aggiunge Proverbio, «con Tim e Google siamo in grado di disegnare due nodi cloud, uno a Torino e uno a Milano, che si basano sui nostri requisiti, che notoriamente sono più stringenti di quelli di altre industrie. Tra gli altri vantaggi, oltre alla riduzione dei costi, c'è un time to market completamente diverso da quello che si realizza con tecnologie più tradizionali e che fornisce un'importante apertura all'intelligenza artificiale e al fintech». Anche Carlo D'Asaro Biondo, executive vice president Tim cloud project, si sofferma

sull'importanza del cloud, che può essere

visto come la terza fase di internet. «Lavorare con Intesa Sanpaolo è importante perché ci consentirà di innovare, sviluppare i servizi e portare valore a tutto l'ecosistema», afferma. «Il fatto che una banca innovativa come Intesa, la più importante in Italia, decida di muoversi in questa direzione è una grande opportunità per tutto il Paese». Sul futuro del cloud non ci sono dubbi e la sua importanza è stata dimostrata proprio durante il periodo di lockdown, quando molti dei servizi più utilizzati, dallo streaming delle serie tv alle videoconferenze, sono passati da questa tecnologia. «Il cloud come capacità di calcolo e immagazzinamento di dati è un'opportunità per tutti, per chi vuole esportare e chi vuole entrare in nuovi settori. Ormai il Paese è maturo per il cloud», conclude D'Asaro Biondo. (riproduzione riservata)



Internet, perché Eolo cresce e non teme il virus

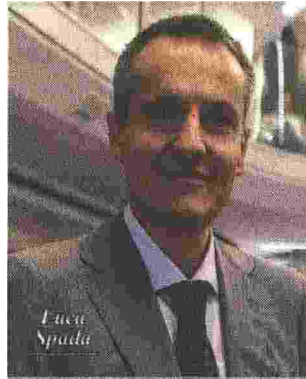
di Manuel Follis

Uno dei simboli di questa pandemia «digitale» è stato Netflix, il leader mondiale dei contenuti su web, le cui ore di streaming sono esplose nel corso della crisi. Proprio Netflix stila ogni mese una sua classifica con un indice di velocità degli internet service provider, ossia una misura della performance durante il prime time. A febbraio al secondo posto c'era Eolo, l'operatore che già 15 anni fa aveva scommesso sulla possibilità di portare internet nelle case in modalità wireless e che oggi (anche a causa dei ritardi nel cablaggio delle aree bianche) è emerso come alternativa concreta per eliminare il digital divide italiano. «In realtà è vero che a febbraio eravamo secondi nella classifica Netflix, ma nei sette mesi precedenti siamo sempre stati primi», commenta sorridendo Luca Spada, fondatore e amministratore delegato di Eolo. Fatto il controllo, in effetti da marzo 2019 la società il cui claim è «Internet dove gli altri non arrivano» è prima o seconda, gli altri operatori invece si alternano. Il dato di Netflix non è significativo di per sé. La stessa società scrive che «la classifica non rispecchia la performance complessiva per altri servizi o dati trasmessi tramite la rete dei provider». Eppure è il segnale che il paradigma ormai è cambiato. «Adesso tutti gli operatori annunciano i loro piani per coprire alcune aree con la tecnologia FWA, cioè del fixed wireless access», commenta Spada, «ma noi siamo stati i primi a cre-

derci e a investirci e vogliamo ricordarlo e rimarcarlo. Oggi raggiungiamo con la nostra rete 6 mila comuni, che diventeranno 7.500 nel 2021 con un investimento di 150 milioni, ossia la quasi totalità delle aree bianche». Numeri alla mano, il business funziona. Il gruppo ha chiuso a marzo il bilancio fiscale 2019, anno nel quale ha registrato ricavi in crescita del 24% a 157 milioni (107 consumer e 50 business) e un ebitda pro forma di 74,2 milioni. Il nuovo anno, partito ad aprile, si è però aperto con una delle peggiori crisi di sempre e la domanda è se ci sarà un impatto sui conti del gruppo. «Potremo risentire forse a livello di margini», commenta Spada, «ma crediamo che clienti e fatturato cresceranno allo stesso ritmo degli scorsi anni, ossia ben sopra il 20%. E in ogni caso anche l'ebitda margin, oggi al 47%, contiamo di vederlo scendere al massimo al 42-43%», il che vuol dire prevedere un ebitda superiore a 80 milioni. Il tutto a fronte di un debito poco superiore a 100 milioni, con un rapporto che implica la possibilità di andare avanti con gli investimenti. Una situazione solida che porta banche d'affari e advisor a bussare costantemente alla porta della società. «La quotazione non è nei nostri piani, di sicuro non a breve termine», spiega Spada.

«Siamo in una fase in cui ascoltiamo tutti e ci stiamo interrogando se andare avanti da soli o siglare qualche partnership. Più che operazioni straordinarie riguardanti il capitale, potrei immaginare sinergie industriali».

La sensazione è che qualcosa prima o poi accadrà, ma con i giusti tempi e i giusti modi. Nel frattempo, c'è un digital divide da combattere. «Il punto è semplice. La copertura di tutte le aree bianche con la fibra ormai è chiaro richiederà ancora mesi, probabilmente anni. Nel frattempo avrebbe senso pensare a utilizzare la rete Fwa esistente, non solo la nostra. Noi intanto siamo disponibili a mettere a disposizione degli altri operatori la nostra infrastruttura. Ma perché tutto avvenga con una logica, senza



Luca Spada

sprechi o sovrapposizioni inutili, serve sedersi a un tavolo e coordinarsi. E questo è l'appello che stiamo facendo da settimane». Una regia tra operatori, per trattare un tema diventato ormai fondamentale in maniera razionale. «Ma la gente lo sa», conclude Spada, «che nel Cobul, il comitato permanente per la banda ultra larga, sono presenti solo politici e nessun tecnico?». Il post Covid potrebbe essere il momento giusto per cambiare marcia. (riproduzione riservata)





FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BUSINESS | HERO NATION | INTERNATIONAL | BROADWAY | VIDEO | NEWS ALERTS

'New Amsterdam' EPs & Stars Talk Importance Of Fiction In Fostering Dialogue On Healthcare Access & How Pandemic Will Inform Stories Told Going Forward — ATX

By [Matt Grobar](#)



June 6, 2020 9:48am



Zach Dilgard/NBC

On the [ATX Television Festival](#)'s live feed today, the executive producers and stars of the hit medical drama [New Amsterdam](#) gathered to discuss the COVID-19 crisis, and how the "new normal" brought on by the pandemic will play into stories that are told on the show going forward.

Created by David Schulner, based on a book by Eric Manheimer, the series centers on Dr. Max Goodwin ([Ryan Eggold](#)), the medical director of one of the United States' oldest public hospitals, who sets out to reform the neglected facility, tearing through bureaucracy to provide exceptional care for his patients.

ADVERTISEMENT

Moderating today's YouTube conversation, director and EP [Peter Horton](#) joined stars [Ryan Eggold](#) and [Jocko Sims](#), writer and consulting producer [Erika Green Swafford](#), writer/EP [David Foster](#), as well as [Dr. Regina Benjamin](#), an American physician who served as the 18th Surgeon General of the United States, to discuss the kinds of stories that need to be told now.

ADVERTISEMENT

Coronavirus Crisis

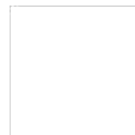
TV Series/Pilot Shutdowns

List of small-screen productions that have been halted



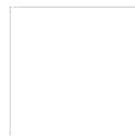
Feature Film Shutdowns

List of movies that have halted or delayed production



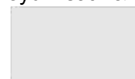
Industry Cancellations & Postponements

List of impacted events from festivals and cinemas to sports and...



Trending on Deadline

1 [Drew Brees Kicks Back Hard At Donald Trump; NFL QB Says "We Are At A Critical Juncture In Our Nation's History" After George Floyd Death & Protests - Update](#)



RELATED STORY

ATX Television Festival: 'The Bold Type', 'New Amsterdam' And 'P-Valley' Added To First Wave Of Programming

“I, like a lot of you, grew up in a time of stakes. There was the Vietnam War, there was the Cold War, all the assassinations, Watergate, and storytelling in that time really reflected that reality. Storytellers needed to speak to that time because the stakes were so high,” Horton said, noting that in 2020, we’re once again in a time of real stakes. “We happen to be a show uniquely situated for this particular situation. [The series is based on] the Bellevue Hospital, which is at the epicenter of the COVID outbreak, so we are telling stories from the very epicenter of the situation we find ourselves in.”

Given that he plays an ideal kind of leader within the world of medicine, Eggold was asked about the importance of discussing leadership, on scales big and small, as the series moves forward. “I think one of the ways we’ve grown in the show is not making Max’s solution to these large, complicated issues too easily afforded or overly simplified. [There’s] the opportunity to discuss solutions in a realistic way, [with] transparency,” the actor said. “Without getting overly political, one thing that’s nice about [Governor] Cuomo’s leadership in New York is him saying, ‘This is what’s happening. These are the issues,’ whereas [with] the national leaderships, it’s perhaps less so.

ADVERTISEMENT

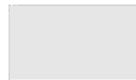
“But there is the opportunity with this story and this character to show what good leadership might look like,” Eggold added, “and the best way to tackle issues that might help everyone.”

Starring in *New Amsterdam* as Dr. Floyd Reynolds, the head of the hospital’s cardiothoracic division, Sims noted that his character’s story arc was left unresolved, after the pandemic shuttered production. “I’m not sure what the future for Dr. Reynolds would be. My character moved to San Francisco to be with his fiancé, and before the season ended, we were going to wrap up all the questions, [as to whether] he would be gone for good,” he said. “Now, we’re going to have to push that to Season 3.”

At the same time, the actor shared the way in which his experience of the pandemic might impact his performance going forward. “Hypothetically, if Dr. Reynolds were to stick around, there’s all sorts of things I could bring to the character. What comes to mind is just my own physical health, being a Black male, or someone who comes from a family with a history of diabetes and high blood pressure,” he said. “Being able to bring these real-life situations into the character, and into the story, there’s definitely a lot there.”

Going forward, Swafford hopes that episodes will address the way in which the fabric of society has changed, while noting that for many Americans, the fabric of American society was never all that stable to begin with. “Even though the world is

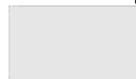
2 Lifetime Severs Ties With Abby Lee Miller, Cancels 'Virtual Dance-Off' Series



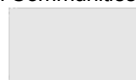
3 Bill Maher Says "Reckless Experiment" Of COVID-19 Shutdowns Worsened Impact Of George Floyd Protests On Many Cities



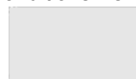
4 Amazon CEO Jeff Bezos Explains His Company's BLM Support In Response To Customer Complaint



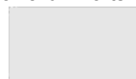
5 Los Angeles Mayor Eric Garcetti, City Officials Cutting \$100 Million-\$150 Million From LAPD Budget, Funds To Be Reinvested In Communities Of Color



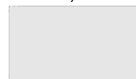
6 California Governor Gavin Newsom Announces Guidelines For Restarting Film & TV Production On June 12, If Local Conditions Permit



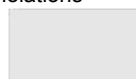
7 Reddit Co-Founder Alexis Ohanian Resigns From Board, Pledges Millions Toward Efforts To "Curb Racial Hate"



8 Joe Biden Locks In Democrats' Presidential Nomination For Donald Trump Face Off; Ex-VP Leading Incumbent In Polls



9 Facebook, Instagram Take Down Trump George Floyd Posts Over Alleged Copyright Violations



10 Gabrielle Union Launches Discrimination Action Against Simon Cowell & Fremantle

TLDR

Why Science Fiction Has Influenced Horror Movies

Science fiction has had a profoundly important influence on horror movies, but what has caused the two genres to mix so well over time?

BY ANDREW HOUSMAN
21 MINUTE AGO

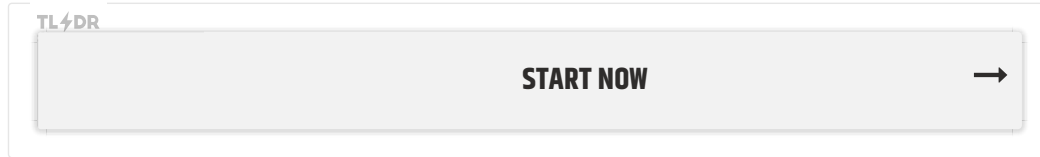


Throughout the long history of cinema, horror movies have morphed and changed shape, constantly evolving and reacting to social pressures. It's natural, then, that **sci-fi horror movies**, both often exploring the heights and depths of humanity, have adapted themes and ideas from each other in order to diversify and enrich their stories and messages. The two genres have had a profound influence on one another, sharing common ground through their journeys into the unknown and their emphases on social commentary. This is part of why sci-fi horror movies are so popular with audiences.

Sci-fi horror had existed in literature for at least a decade before the advent of film, with Edgar Allan Poe and Mary Shelley exploring the existential concept of reanimating the dead in the early nineteenth century. In cinema, the crossover genre is almost as old as movies themselves. Years before Universal popularized Frankenstein's monster and Dr. Jekyll and Mr. Hyde, the two icons were the stars of their own pre-war silent films that introduced the insanity of mad scientists. The cosmic horror of H.P. Lovecraft emerged as little-known pulp magazine material in the 1920s and 1930s, but the author's strange fiction would re-emerge as one of sci-fi horror's biggest influences decades later.

Continue Scrolling To Keep Reading

Click the button below to start this article in quick view.



ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

RELATED:

Pitch Black: Why Vin Diesel Was One Of Sci-Fi Horror's Coolest Heroes

The nuclear panic and space travel speculation of the 1950s brought mutated monsters and aliens to the silver screen as audiences worried about the limits of scientific inquiry and the dangers of atomic research. Ridley Scott's *Alien* added an additional layer of Lovecraftian dread and a haunted house aesthetic to extraterrestrial terror when it was released in 1979, establishing the groundwork for modern sci-fi horror by hiding its murderous abomination in figurative and literal shadows. As the years went by, sci-fi horror movies continued responding to technological advancements and socio-political change as a dark reflection of human development.

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

How Science Fiction Has Profoundly Influenced Horror

TV

Mediaset-Finanzchef kritisiert ProSiebenSat.1-Strategie

Mediaset hält den größten Minderheitsanteil an ProSiebenSat.1. Der Finanzchef des italienischen Unternehmens, Marco Giordani, spricht jetzt vor der Hauptversammlung kritisch über die Strategie des deutschen Unternehmens.

05.06.2020 14:55 • von Michael MÄ¼ller



Das italienische Unternehmen Mediaset (Bild: Mediaset)

Der Finanzchef des italienischen Medienunternehmens Mediaset, Marco Giordani, hat gegenüber dem Wochenmagazin "Der Spiegel" das Geschäftsmodell von Joyn, dem Streamingdienst von ProSiebenSat1, kritisiert. Mediaset hält mittlerweile laut Eigenaussage 24,9 Prozent des Stimmenanteils beim deutschen Medienunternehmen.

"Für die Nutzer sieht es gut aus, aber wir haben einige Zweifel am Geschäftsmodell", sagte der Mediaset-CFO über Joyn. "In einem fusionierten Unternehmen würden der Technologiechef und der CEO entscheiden,

FIRMEN

Mediaset SpA

Unternehmensgruppe

Joyn

Video on Demand

ProSiebenSat.1 Media SE

Unternehmensgruppe

Netflix International

Video on Demand

Amazon EU SARL

E-
Commerce



welche Plattform und welches Geschäftsmodell das Beste ist - und am meisten Wachstum verspricht", führte er im Hinblick auf die Mediaset-Plattform aus und nährte damit die Spekulation um einen potenziellen Zusammenschluss der Unternehmen.

Ein Übernahmeangebot zum gegenwärtigen Zeitpunkt schloss er aber weiterhin aus. Giordani sieht im Kampf gegen die weltweit agierende Konkurrenz wie [Netflix](#) oder [Amazon](#) als einzige Wachstumschance seines Unternehmens eine Konsolidierung auf dem europäischen Medienmarkt.

Über ProSiebenSat.1 sagte er weiter: "Wir wollen dem Management keine Strategie aufdrücken, wir wollen es auch nicht bekämpfen." Gleichzeitig kritisierte Giordani das Management, weil es in seinen Augen in den vergangenen Jahren "ohne eine Strategie für sein Mediengeschäft" agierte. Er sagte auch, dass wenn das Gremium des Aufsichtsrat neu besetzt werde, Mediaset seine Aktionärsstellung geltend machen würde.

Die Hauptversammlung von ProSiebenSat.1 findet am kommenden Mittwoch in nicht-physischer Form statt.

VORIGER ARTIKEL

FilmCrew präsentiert "Lockdown-Movie" bei Kino, Mond & Sterne

05.06.2020 13:58

NÄCHSTER ARTIKEL

Corona-Hilfen für lokalen Rundfunk in Bayern

05.06.2020 15:28

[← zurück zu mediabiz](#)

RTL.DE

ALLE
SENDUNGEN
A BIS ZGUTE
ZEITEN
SCHLECHTE
ZEITENUNTER
UNSARE YOU
THE ONE?Sing
meinen SongSENDUNG
VERPASST?
TV NOW

News Coronavirus Unterhaltung Sport Lifestyle Ratgeber Geld Trending Spiele

RTL.de > News > Mediaset attackiert ProSiebenSat.1-Führung

Mediaset attackiert ProSiebenSat.1-Führung

05. Juni 2020 - 13:42 Uhr

Kurz vor der Hauptversammlung von ProSiebenSat.1 hat der größte Aktionär, der italienische Mediaset-Konzern, die Führung des Münchner Fernsehkonzerns kritisiert. ProSiebenSat.1 habe "in den letzten Jahren versucht zu überleben, ohne eine Strategie für sein Mediengeschäft zu haben", sagte Mediaset-Finanzchef Marco Giordani dem Nachrichtenmagazin "Der Spiegel". Weil ProSiebenSat.1 auch Internet-Portale wie Verivox und Parship betreibe, hätten "die Sender gelitten und Marktanteile an RTL verloren".

Das neue Management sei "jetzt in der Pflicht, den Aktionären eine Wachstumsstrategie vorzulegen, im Moment sehe ich die nicht", sagte Giordano. Alles, was zuletzt vorgelegt worden sei, "führt nur dazu, dass das Unternehmen schrumpft".

Das neue Vorstandstrio unter Rainer Beaujean will sich auf das Kernsegment Unterhaltung konzentrieren, mehr ins Programm investieren und Beteiligungen "zu gegebener Zeit



Lebensgefährlicher Attacke ...

Festnahme

Kocaks Wiederseh...

**Toller
Mensch,
super
Trainer**

Dynamo vor dem ...

**"Ein Spiel
mit
Haken
und
Ösen"**

Regionale News

**Türkischer
Serienstraftäte
kritisi...**

Regionale News

**Bremer
Kunsthalle
zeigt eigene
Samm...**

veräußern". Aber weil die Werbeeinnahmen in der Corona-Krise eingebrochen sind, werden die Investitionen nun gekürzt und Produktionen verschoben.

Die Sendergruppe des früheren italienischen Ministerpräsidenten Silvio Berlusconi hält 12 Prozent der Aktien und kann über Optionen kurzfristig auf fast 25 Prozent aufstocken. Mediaset will eine europaweite Fernsehallianz schaffen. Ein Übernahmeangebot für ProSiebenSat.1 sei derzeit aber nicht geplant: "Gegenwärtig schließen wir das aus", sagte Giordani. Man wolle dem Management auch "keine Strategie aufdrücken, wir wollen es auch nicht bekämpfen. Vielleicht hat die Führung von ProSiebenSat.1 eine eigene Idee, woher das Wachstum künftig kommen soll." An einer Konsolidierung auf dem europäischen TV-Markt führe aber kein Weg vorbei. Durch gemeinsame Technologien könnten Kosten gespart werden, etwa beim Streaming.

Quelle: DPA

 [Bayern](#) [Deutschland](#) [Italien](#) [Börse](#)

AUCH INTERESSANT



Rohre für die Ostsee-Gaspi...

US-Senatoren wollen Nord-Stream-2-S...



Kita

Elternvertreter kritisieren verkürz...



Basketball-Bundesliga

"united against racism"



Le grand cinéma de Netflix

Jean de La Fontaine n'a jamais connu les salles de cinéma, ni Hollywood et encore moins Netflix. En revanche, il a toujours pensé, quel que soit le domaine, que la raison du plus fort est la meilleure. Dans le cinéma, le loup, c'est donc ce californien longtemps moqué par les brebis cinéphiles qui lui ont toujours opposé la magie des écrans aux tristes téléviseurs ou ordinateurs. Après s'être emparé du mythique Paris Theatre de New York, Netflix croque le plus célèbre cinéma de Los Angeles, le fameux Egyptian Theatre.

Avec sa façade en fausses pierres, ses colonnes majestueuses, ses têtes de pharaons, ses hiéroglyphes, ses peintures inspirées des papyrus, ce palais (il n'y a pas d'autre mot) fait partie de la légende du septième art. De *La Ruée vers l'or* de Charlie Chaplin aux péplums qui ont fait la réputation de Hollywood, on ne compte plus les films projetés en avant-première dans l'Egyptian Theatre.

Netflix s'offre ainsi une part du patrimoine du cinéma mondial et montre de façon très symbolique à cette industrie qui l'a longtemps snobé sa puissance financière sans limite. Un pied de nez? Peut-être, mais aussi un croche-pied fait à tous ceux qui veulent l'empêcher d'avancer comme bon lui semble. Avec ces deux salles somptueuses, la société américaine peut montrer ses films et prétendre ainsi aux récompenses les plus prestigieuses.

Réussira-t-elle pour autant à faire changer les règles du cinéma aux États-Unis, qui imposent un délai de trois mois entre la sortie d'un film et sa diffusion sur internet? C'est une autre affaire qui ne se résout pas seulement avec de la force et de l'argent. À dire vrai, c'est moins une histoire de loup et de brebis que de lion et de rat : « *Patience et longueur de temps font plus que force ni que rage* »...

SE PRÉPARER À FAIRE LES COMPTES

Il faudra, à un moment ou un autre, évaluer l'efficacité de la dépense publique consécutive à l'épidémie de Covid. Le « quoi qu'il en coûte » de la mi-mars sous-entendait que l'État dépenserait sans compter pour protéger les Français face aux ravages de la maladie, mais aussi pour permettre au pays de se

relever économiquement et socialement.

« Quoi qu'il en coûte » ne nous exonérera pas de faire les comptes. Il s'agira alors d'ausculter les dépenses. La loi de finances rectificative qui sera votée cette semaine nous donne un chiffre assez précis : plus de 220 milliards de déficit de l'État, une récession supérieure à 11% et déjà 1 million de chômeurs en plus. Il s'agira aussi de mesurer l'efficacité de cette politique dans les mois et les années à venir. C'est en comparant la situation de la France à celle des pays qui ont été frappés par le virus que l'on pourra juger de la pertinence des traitements.

Rappelons que les pays ne sortent pas égaux des crises. Celle de 2008 nous a cruellement montré que la France a la fâcheuse habitude de rebondir moins vite et moins fort que bien des États. Elle s'est laissée distancer par l'Allemagne, les États-Unis ou encore le Royaume-Uni. Malheureusement, l'histoire économique ne ressemble pas à la célèbre fable de La Fontaine qui veut que l'animal le plus lent finisse par vaincre le plus rapide. Avec un chômage en moyenne deux fois supérieur à celui de nos grands concurrents, la tortue française était encore largement derrière les lièvres européens en entrant dans la crise du coronavirus.

NE PAS SE TROMPER D'ORDONNANCE

L'exécutif joue donc très gros. Il n'a pas d'autre choix que de réveiller une économie plongée dans un coma profond (supérieur même au confinement mis en place ailleurs), la pousser à accélérer plus fort que les plus costauds et ainsi éviter le décrochage synonyme de perte de souveraineté industrielle, financière et par ricochet politique. Le déclin est sournois car il agit lentement et entretient longtemps l'illusion de puissance.

Pour y parvenir, il n'y a pas d'autres solutions que celles expérimentées par nos voisins les plus dynamiques : tout faire pour améliorer la productivité des entreprises, tout faire pour favoriser l'innovation, et enfin tout faire pour que l'État dépense mieux et même moins... par devoir vis-à-vis des Français et parce que la compétitivité, donc l'emploi et la croissance, en dépendent. ■



La crise fait replonger France Télévisions dans le rouge

AUDIOVISUEL L'année sera difficile pour France Télévisions, affecté comme les autres groupes de médias par l'effondrement du marché publicitaire. Le groupe audiovisuel public, financé essentiellement par la redevance, pourrait perdre une quarantaine de millions de recettes publicitaires, dans l'hypothèse d'un meilleur second semestre. Il devrait ainsi afficher un résultat d'exploitation dans le rouge, une première en cinq ans. Alors que le projet de holding de l'audiovisuel public semble compromis et que le mandat de président de France Télévisions sera plus long, la course à la présidence est relancée. // **PAGE 23**

France Télévisions devrait afficher sa première perte depuis cinq ans

- Le groupe audiovisuel public pourrait perdre une quarantaine de millions d'euros de recettes publicitaires cette année à cause de la crise sanitaire.
- Le report des Jeux Olympiques pourrait permettre au groupe de faire des économies.

AUDIOVISUEL

Marina Alcaraz

[@marina_alcaraz](#)

L'année sera rude pour France Télévisions comme pour tous les groupes de médias. Annulation de cam-

pagne de publicité, d'événements, coûts liés à la crise... devraient faire plonger dans le rouge le résultat d'exploitation en 2020. Une première depuis cinq ans, pour le groupe audiovisuel piloté par Delphine Ernotte, qui brigue un nouveau mandat en juillet et qui avait prévu des comptes à l'équilibre cette année. Le résultat net, qui était déjà déficitaire de 24 millions à cause de Salto dans le budget élaboré en décembre, devrait, aussi, afficher une perte.

Alors que TF1 et M6 s'attendent à une baisse d'environ la moitié de leurs recettes publicitaires au deuxième trimestre, ce serait autour de 40 % chez France Télévisions, selon nos informations. Le groupe aurait accusé presque une trentaine de millions d'euros d'annulations de campagnes publicitaires en mars-avril. Le report des Jeux Olympiques, cet été, devrait générer encore un manque à gagner d'une dizaine de millions.

Quelques économies

Au total, sur l'année, le groupe pourrait perdre environ une quarantaine de millions de recettes publicitaires, dans l'hypothèse d'un

meilleur second semestre. Un impact loin d'être neutre alors que la société, financée avant tout par la redevance, anticipait 365 millions de revenus publicitaires dans son budget 2020.

France Télévisions a certes pu faire quelques économies sur les émissions arrêtées et surtout grâce au report des Jeux Olympiques, qui auraient dû coûter entre 25 et 30 millions cette année, ce qui devrait compenser, en partie, la baisse des recettes. Le groupe n'a en revanche pas cherché à faire des économies massives sur les programmes, à la différence des groupes privés. France Télévisions a investi notamment sur l'information, le cinéma (avec des films l'après-midi), ou encore l'offre éducative sur France 4. Il va, par ailleurs, augmenter le budget dédié à la création (fiction, documentaire) de 20 millions (à 440 millions) en 2021.

Trajectoire budgétaire maintenue

France Télévisions ne pourrait ainsi éviter une perte qui viendrait affecter sa trésorerie (la trésorerie nette s'élevait à 78,5 millions fin 2019), dont son ampleur à la fin de l'année

dépendra de plusieurs paramètres telle la reprise des événements sportifs et des tournages. « L'année 2020 devrait être considérée comme une année atypique. Et l'Etat actionnaire ne devrait pas trop s'en inquiéter. Il semble difficile de demander à France Télévisions de durcir les économies aussi brutalement, tout comme il semble exclu que l'Etat remette au pot », souligne un bon connaisseur du sujet. La patronne de Radio France, Sibylle Veil, avait déjà indiqué que l'Etat ne lui demandait pas d'être à l'équilibre cette année, dans une interview au « Figaro ».

La grande inconnue porte sur 2021. « Compte tenu des incertitudes sur la reprise, France Télévisions devra-t-il faire des économies supplémentaires pour éviter un nouveau déficit ? », s'interroge un professionnel. Quoi qu'il en soit, il semble peu probable que le plan d'économies à plus long terme, annoncé en 2018, soit revu. France Télévisions doit économiser 160 millions d'ici à 2022 et en est à peu près à la moitié. « A priori, le coronavirus ne remet pas en cause l'objectif d'économies qui passe par des réformes structurelles – tel un plan de départs –, mais le rythme pour y parvenir sera sans doute modifié », estime un connaisseur. ■

La course à la présidence est lancée

Assistera-t-on à un duel entre Delphine Ernotte et Christopher Baldelli pour la présidence de France Télévisions ? Si l'ex-patron de RTL, autrefois directeur général de France 2, n'aurait pas encore pris sa décision, il serait, à ce stade, le candidat le plus redoutable pour la présidente sortante. Pressentis, Denis Olivennes, président du conseil de surveillance de CMI France (« Elle », « Télé 7 Jours »...) dit à quiconque l'interroge que ce n'est « pas du tout dans ses

plans » et Bruno Patino, directeur éditorial d'Arte, ex-patron des programmes et du numérique de France TV, serait plutôt en piste pour la présidence d'Arte que celle du groupe public. Rien ne filtre sur Frédéric Mion, directeur de Science Po, d'ailleurs aussi cité comme potentiel ministrable, ou Jean-Noël Tronc, directeur général de la Sacem, régulièrement cités. Jean-Paul Philippot, à la tête de la RTBF, ne fait pas de commentaire.



Charles Roberge/REA

France Télévisions aurait accusé presque une trentaine de millions d'euros d'annulations de campagnes publicitaires en mars-avril.

Les Echos
10 milliards pour sauver l'aéronautique
Sécurité sociale: la cinquième branche licenciée ex-aequo
Nissan - Comment nous comptons surmonter la crise

HIGH-TECH & MEDIAS
France Télévisions devrait afficher sa première perte depuis cinq ans



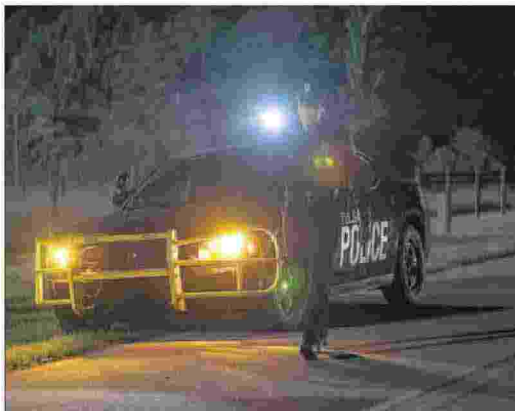
Los protagonistas de *Queridos blancos*, en una imagen de la tercera temporada. / NETFLIX

El consumo de ficciones sobre cuestiones raciales, uno de los grandes géneros de los últimos años, se dispara en varias plataformas con el caso de George Floyd

Series para hincar la rodilla

ÁLVARO P. RUIZ DE ELVIRA, Madrid
En el comienzo de *Watchmen*, un niño afroamericano ve ensimismado una película muda en un cine. Es 1921 y en la pantalla se ve al justiciero enmascarado Bass Reeves. Resulta ser un agente de la ley, además de negro. Ha detenido a un *sheriff* blanco que delinquía y evitado su linchamiento. "Hoy la turba no impartirá injusticia, confíen en la ley", sentencia. La sala de cine se llama Dreamland (tierra de sueños, poco hay al azar en esta serie) y la ciudad es Tulsa (EE UU). En ese momento, una muchedumbre, instigada por supremacistas blancos, lleva a cabo en la calle una masacre en la que mueren decenas de personas. La matanza con la que comienza la serie de HBO fue real. Y 99 años después, la relación entre la justicia, las fuerzas del orden y el racismo sigue dando noticias nefastas, como la muerte de George Floyd el 25 de mayo subyugado por un policía y la reacción de Trump a las protestas.

No son muchas las series dedicadas a analizar las relaciones raciales y denunciar el racismo, pero las que hay, han dejado huella en la televisión del último lustro, como *Watchmen* (HBO), *Así nos ven* (Netflix), *Queridos blancos* (Netflix), *Insecure* (HBO), *Orange is the New Black* (Netflix) o la reciente *Pares y nonees* (BBC). Ficciones vistas en todo el mundo a través de las plataformas de *streaming* y que han denunciado el asesinato de Floyd y apoyado a través de mensajes las protestas que llegaron a las puertas de la Casa Blanca. El visionado de algunas de ellas ha subido de forma considerable, según Parrot Analytics. La consultora registró en EE UU entre el 27 de mayo y el 2 de junio una subida del 329% de contactos con la serie respecto a la semana



Un policía negro enmascarado en un momento de *Watchmen*. / HBO

'*Watchmen*'
expone la falta de percepción sobre la situación racial

El interés por la comedia satírica '*Queridos blancos*' ha crecido un 329%

anterior en *Queridos blancos* y del 147% en *Así nos ven*. Algo que también ha ocurrido con *Criadas y señoras* (2011), la película más vista esta semana en Netflix en EE UU, aunque esta ha recibido numerosas críticas por su punto de vista en el que algunos personajes blancos son los salvadores (señoras) y la perspectiva de los negros (criadas) quedaba de lado.

Watchmen expone la falta de consciencia sobre la desigual situación racial a partir de Reeves y evoluciona por otros caminos a través de enmascarados, fascistas infiltrados en la Administración y la dejadez en EE UU por entender su historia y aprender de ella. Su creador, Damon Lindelof, un maestro en crear universos traumatizados (*Perdidos*, *The Leftovers*), revierte en ocasiones la simbología habitual, como los policías que se ponen máscaras para mantener el anonimato y luchar contra el supremacismo. Una imagen tan potente como la vista esta semana de la Guardia Nacional

La respuesta de la televisión estadounidense

Las reacciones de las cadenas en EE UU a favor de las protestas por la muerte de Floyd han sido en general positivas. La CNN llevó a cabo anoche un programa con los muñecos de Barrio Sésamo en el que estos respondieron a preguntas enviadas por familias para que los niños entiendan mejor el caso. En la serie *Ley y orden*, su creador, Dick Wolf, ha despedido a uno de sus guionistas por colgar en Facebook fotografías en las que aparecía en la puerta de su casa en Hollywood, con una mascarilla y armado con un rifle y mensajes contra las movilizaciones en las calles como "están saqueando a dos manzanas de aquí. ¿Pensáis que no abriré fuego contra esos hijos de puta que tratan de joder la propiedad por la que trabajé toda mi vida?".

La cadena infantil Nickelodeon suspendió su emisión durante ocho minutos y 46 segundos. Durante ese tiempo, que es el que el policía tuvo la rodilla sobre el cuello de Floyd, se vio en pantalla una declaración: "en apoyo de la justicia, la igualdad y los derechos humanos". En Nickelodeon, MTV, VH1 y Comedy Central se emitió otro vídeo en el que se escuchaba a alguien respirar. Empresas aparecían con cada inspiración las palabras "No puedo respirar". Las últimas de Floyd.

apostada en las escaleras del monumento a Lincoln en Washington con los rostros ocultos.

Lindelof explicó el respeto que le daba afrontar el racismo siendo él caucásico. Indagó en la historia y se quedó impresionado con el texto *The Case for Reparations*, publicado por Ta-Nehisi Coates en 2014 en *The Atlantic*, que exponía que la opresión sobre la comunidad negra entre la época esclavista y los setenta en EE UU va más allá del maltrato y es un caso de robo de recursos a los esclavos y sus descendientes. "Llegué al punto en el que las historias que contaba eran sobre blancos de mediana edad con crisis espirituales. Ya no podía negar que nuestro país está completamente dividido por la raza", contó el guionista. *Watchmen* es una invitación a la audiencia blanca a hacer un ejercicio de reconocimiento. "Reuní una sala de guionistas en la que los tipos blancos éramos cuatro de 12 personas. Tuve que escuchar algunas verdades dolorosas", explicó Lindelof.

La ficción más reciente en afrontar el racismo es la británica *Pares y nonees* (HBO España), basada en la trilogía de novelas juveniles de la autora negra Malory Blackman, y un ejemplo más del uso de la ciencia ficción para afrontar el tema. Blackman ambienta su historia en un mundo en el que un gran imperio africano colonizó Europa hace 700 años y donde hay segregación entre los prósperos descendientes de los africanos y los europeos nativos, más pobres. En el frente más realista, hace un año Netflix estrenó *Así nos ven*, de Ava DuVernay, que en 2015, con *Selma*, se convirtió en la primera directora afroamericana en ser candidata a un Globo de Oro y en la primera mujer en tener su película en la principal categoría en los Oscar. La serie reconstruía el caso de 1989 de cinco afroamericanos e hispanos que fueron condenados por una violación y un asesinato que no habían cometido.

Delante y detrás de cámara
Otras series luchan tanto delante de las cámaras como detrás, con equipos técnicos de mayoría negra. Es el caso de la satírica *Queridos blancos* (Netflix) e *Insecure* (HBO), de Issa Rae. La primera sigue a un grupo de estudiantes negros de una escuela de élite donde hay una mayoría blanca. La segunda narra las vivencias de dos amigas afroamericanas en una ciudad tan interracial y agresiva como es Los Ángeles. Una tercera, *Black-ish*, que cuenta la historia de una familia negra de clase media, aprovecha para insertar estos temas desde una perspectiva educadora. La cadena ABC reemitió el martes un episodio de *Black-ish* de 2016 centrado en la reacción de esa familia a un caso de una supuesta víctima afroamericana de violencia de un policía, y cómo los padres explican a sus hijos la relación histórica entre la justicia y su comunidad.

En *Orange is the New Black*, las presas de la cárcel en la que transcurre la serie son de diversas razas. Hay un capítulo que estos días ha sido recuperado por sus seguidores. En él, una de las protagonistas muere asfixiada bajo la rodilla de un guarda durante una protesta. Como murió Floyd.

La final fue vista por casi cuatro millones de telespectadores

Esta edición ha cerrado con una media del 29% de cuota

NATALIA MARCOS. Madrid
Casi cuatro millones de espectadores vieron en la noche del jueves la final de *Supervivientes 2020*. El reality de Telecinco cierra, con su gala más vista de esta temporada, una edición que se ha convertido en el programa de entretenimiento más seguido del curso televisivo y que en los meses del confinamiento por la covid-19 copó los puestos más altos de las emisiones televisivas más vistas en España.

Un total de 3.966.000 espectadores (34,4% de cuota de pantalla) vieron una final atípica, sin los finalistas en plató por la cuarentena obligatoria que debe guardar toda persona procedente del extranjero. Mañana, cuando todos hayan podido abandonar su aislamiento, un debate especial reunirá en el plató del programa a todos los participantes de esta edición. El guardia civil Jorge Pérez se alzó como vencedor con el mayor porcentaje de

votos de la historia del programa: 81,6%.

La final de este año ha sido la cuarta con mejor cuota de la historia del formato, aunque se ha quedado como la séptima más vista de todas las ediciones. El año pasado, que contó con la participación de la cantante Isabel Pantoja, fueron 4.103.000 espectadores los que siguieron la victoria de Omar Montes (40,6% de cuota, la más alta de todas las finales del formato). Más perso-

nas vieron la victoria en 2018 de Sofía Suescun, que congregó a 4.194.000 espectadores. Pero todas ellas se quedan lejos de los 4.492.000 espectadores que vieron la final de la edición de 2014, en la que venció Abraham García, que mantiene su récord como la final más vista de la historia del formato.

Esta edición de *Supervivientes* ha cerrado con una media de 3.495.000 espectadores en sus galas de los jueves (29% de cuota). Son muy buenos datos, pero aun así se ha quedado por detrás de la edición del año pasado en número de seguidores, cuando logró una media de 3.511.000 televidentes. Hasta el momento, la edición de 2011, que proclamó como vencedora a ganadora Rosa Benito, sigue imbatible como la más vista del

formato, con 3.690.000 espectadores de media.

Supervivientes eclipsó este jueves a las opciones del resto de cadenas. En el *prime time* de Antena 3, la película *Plan de escape* superó por poco el millón de espectadores (1.020.000), con un 8% de cuota de pantalla. *Armageddon*, en La 1, se quedó en 922.000 espectadores (5,9%). Solo destaca el estreno en La 2 de *Tesoros de la tele*, un programa que recurre al archivo histórico de TVE y que logró un buen dato para la segunda cadena de la pública: 657.000 televidentes y un 4% de *share*. El minuto de oro (el momento de todo el día en el que más espectadores están frente a la televisión) también lo lideró el reality: a las 23.27 había 5.005.000 espectadores sintonizando con la cadena.



The day in the markets

What you need to know

- ◆ Tech-heavy Nasdaq hits record high after jobless numbers surprise market
- ◆ Weak dollar and ECB stimulus boost drives euro rally
- ◆ Brent crude climbs above \$40 after Opec agrees to discuss output cuts

Stocks on Wall Street jumped higher yesterday after an unexpected fall in the US unemployment rate defied market expectations.

"These figures have quite simply caught everyone off-guard," said Robert Alster, head of investment services at Close Brothers Asset Management.

US employers added 2.5m jobs in May, sending the jobless rate down to 13.3 per cent, wrongfooting analysts who had widely expected the rate to come in at about 20 per cent.

The news triggered a sharp rally with the S&P 500 index up 2.4 per cent by midday in New York, its biggest daily jump of the week.

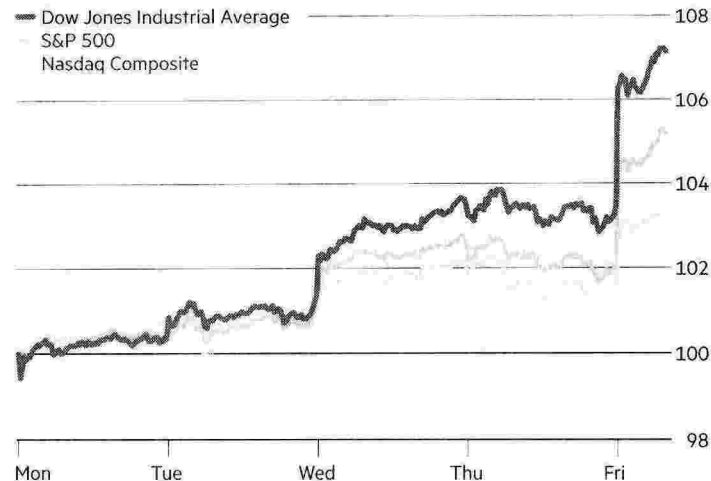
The upbeat numbers also spurred a sell-off in US government bonds with the yield on the 10-year US Treasury climbing 11 basis points to 0.92 per cent, its highest level since mid-March.

The employment figures are, "quite frankly, a stunning result", added Mr Alster. "From a political standpoint, the White House will see these job numbers as a welcome distraction from the recent US-wide protests."

Wall Street this week remained undaunted by US protests sparked by the death of a black man, George Floyd, at the hands of Minnesota police. The tech-heavy Nasdaq was on course to end the week up more than 3 per cent, having hit

Upbeat US jobs report propels Wall Street higher

Indices rebased



Source: Refinitiv

an intraday high yesterday while the Dow Jones Industrial Average was closing in on a 6 per cent weekly rise.

Across the Atlantic, government bonds, stocks and the euro all rallied, buoyed by a shoring up of stimulus packages and hopes that the relaxing of lockdowns would jump-start stalled economies.

The euro strengthened off the back of a weakening US dollar and news of a €600bn expansion of the European Central Bank's bond-buying programme.

The single currency climbed 1.8 per cent this week to breach \$1.13, its strongest level since early March. But the

upbeat mood left the dollar, often viewed as a haven asset, down 1.4 per cent against a basket leading currencies.

The shift in sentiment helped the region-wide Stoxx Europe 600 index rise 2.5 per cent yesterday, taking its gain for the week to more than 7 per cent.

Oil prices rose after Opec and its allies agreed to meet over this weekend to discuss extending production cuts.

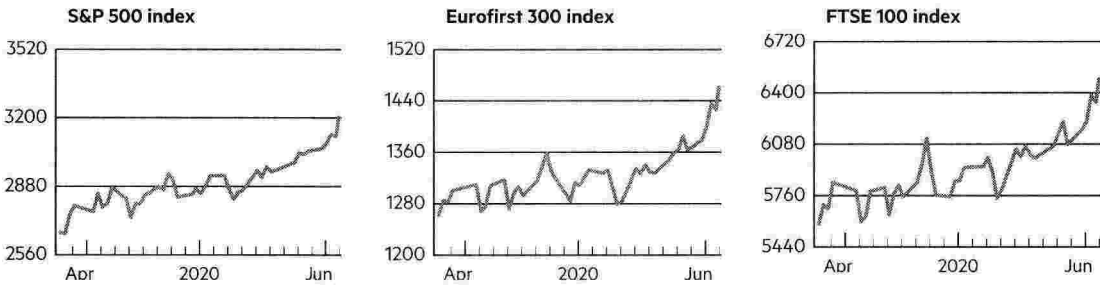
Brent crude, the international benchmark, gained more than 5 per cent to \$42 a barrel while West Texas Intermediate, the US marker, rose 4.6 per cent to \$39.11 per barrel. **Ray Douglas**

Markets update

	US	Eurozone	Japan	UK	China	Brazil
Stocks	S&P 500	Eurofirst 300	Nikkei 225	FTSE100	Shanghai Comp	Bovespa
Level	3202.20	1461.07	22863.73	6484.30	2930.80	95947.72
% change on day	2.89	2.47	0.74	2.25	0.40	2.26
Currency	\$ index (DXY)	\$ per €	Yen per \$	\$ per £	Rmb per \$	Real per \$
Level	96.688	1.131	109.745	1.273	7.087	4.969
% change on day	0.011	-0.265	0.679	0.952	-0.501	-2.452
Govt. bonds	10-year Treasury	10-year Bund	10-year JGB	10-year Gilt	10-year bond	10-year bond
Yield	0.926	-0.279	0.036	0.354	2.861	6.677
Basis point change on day	12.750	4.300	1.120	4.900	2.800	3.100
World index, Commods	FTSE All-World	Oil - Brent	Oil - WTI	Gold	Silver	Metals (LMEX)
Level	356.32	41.99	39.14	1700.05	17.75	2536.60
% change on day	2.18	5.13	4.96	-0.31	-0.62	0.19

Yesterday's close apart from: Currencies = 16:00 GMT; S&P; Bovespa, All World, Oil = 17:00 GMT; Gold, Silver = London pm fix. Bond data supplied by Tullett Prebon.

Main equity markets



Biggest movers

	US	Eurozone	UK			
Ups	Occidental Petroleum	30.74	Airbus	12.50	Carnival	19.84
	Apache	24.85	Seadrill	12.20	Melrose Industries	15.11
	Carnival	23.24	B. Sabadell	12.06	Int Consolidated Airlines S.a.	13.64
	Norwegian Cruise Line Holdings Ltd	22.04	Commerzbank	11.43	Intermediate Capital	10.69
	Simon Property	20.74	Hugo Boss	11.36	Rolls-royce Holdings	9.85
Downs	Newmont	-4.24	Edp	-3.12	Polymetal Int	-5.48
	Clorox	-3.84	Rwe	-2.53	Fresnillo	-5.21
	Akamai	-3.61	Iliad	-2.42	National Grid	-2.67
	Vertex Pharmaceuticals	-2.59	Dsm	-1.75	Auto Trader	-2.65
	Campbell Soup	-2.23	Lindt	-1.65	Pennon	-2.65

Prices taken at 17:00 GMT

Based on the constituents of the FTSE Eurofirst 300 Eurozone

All data provided by Morningstar unless otherwise noted.

Wall Street

Oil stocks **Apache** and **Marathon** led US markets higher in response to surging crude prices and a surprise monthly climb in the jobs count.

The rebound followed news that Opec would meet today to discuss output cuts.

Goldman Sachs helped to lift shale oil explorers — including **Occidental Petroleum**, **EOG Resources**, **Pioneer Natural Resources** and **Concho Resources** — as the broker repeated “buy” advice after hosting a virtual roadshow of US Permian Basin operators.

While the companies were showing discipline in reopening wells and bringing back supply, plans to ramp up production from next year suggest consensus cash flow forecasts were likely to be too low, the broker told clients.

Tiffany rose on a report that LVMH had chosen not to seek a renegotiation of its \$16.2bn takeover.

Reuters, which reported earlier in the week that LVMH was investigating ways of lowering the price, updated that the French group had decided against raising the issue in light of the legal hurdles involved.

Slack, the workplace messaging service, slumped after withdrawing 2021 guidance and posting an unexpected slowdown in quarterly sales growth. *Bryce Elder*

Eurozone

Dassault Aviation was among the day's biggest gainers after Credit Suisse repeated “outperform” advice on the aerospace and defence engineer. “At the current share price, the market cap simply covers the combined value of the group's net cash and its 25 per cent stake in Thales,” the broker said. “This implies that the market attributes no value to its two industrial businesses, which we expect to generate earnings of circa €600m on average over 2021 to 2023.”

Sector peer **Airbus** hit a three-month high after saying it had no cancelled orders in May, with 160 aircraft delivered since the start of the year and gross orders standing at 365.

Uniper, the German electricity utility, lagged behind the day's rally after Goldman Sachs issued “sell” advice. A weak power price outlook implied around 20 per cent downside to consensus earnings forecasts and may force Uniper to cut its dividend or scale back expansionary capital expenditure, Goldman said. The broker also advised selling Finnish power company **Förtum**, which has a majority stake in Uniper, saying its balance sheet looked stretched.

Hugo Boss rallied after confirming it was in talks to hire former Tommy Hilfiger boss Daniel Grieder to be its new chief executive. *Bryce Elder*

London

Brighter than expected US jobs data triggered a rebound for many of the year to date's worst performers as the FTSE 100 hit its highest level in three months.

Carnival, **Melrose Industries**, British Airways owner **IAG** and outsourcer **Capita** all surged on a combination of recovery hopes and short covering.

Hammerson gained after Lighthouse Capital, the South Africa-listed infrastructure investment group, said it had raised its stake in the shopping centre owner to 14 per cent from 13.3 per cent previously.

Burberry shrugged off a downgrade to “sell” from Goldman Sachs. “With a lower profit base as a result of Covid-19, coupled with investment required to support sales growth in the recovery period, we think it will be difficult for Burberry to return to historical levels of profitability,” the broker said.

Rising treasury yields meant **Standard Chartered** led banks higher even after Investec analysts advised taking profits following a 26 per cent weekly rally.

While StanChart had become oversold, “even-lower-for-even-longer interest rates (primarily in the US and Hong Kong) and a notably weak outlook for trade finance present material revenue headwinds for the remainder of 2020 and beyond,” said Investec. *Bryce Elder*

Spekulation um Borsa Italiana und Euronext

Mailänder Börse noch in der Hand von LSE

tp./chs. ROM/PARIS. Das Mailänder Finanzblatt „MF – Milano Finanza“ befeuert neue Spekulationen über die Zukunft der Borsa Italiana mit Sitz in Mailand und eine etwaige künftige Kombination mit Euronext in Paris. Die Borsa Italiana war 2007 mit der London Stock Exchange verschmolzen worden. Doch unter anderem wegen des Brexits, aber auch wegen der neuen Bedeutung des Wirtschaftsnationalismus in der italienischen Politik gibt es derzeit neue Phantasien um die Zukunft des Börsenunternehmens in Mailand.

Ausgangspunkt der Spekulationen von „MF“ ist das Kaufangebot der Londoner Börse für das Unternehmen für Finanzdaten Refinitiv, im weitesten Sinne ein Konkurrent zum Informationsangebot von Bloomberg. Diese milliardenteure Operation wurde der Europäischen Wettbewerbsaufsicht zur Genehmigung vorgelegt, und nun hoffen die Italiener, dass man von Brüssel aus der London Stock Exchange Auflagen zur Bedingung für die Übernahme machen wird, darunter auch der Verkauf von Borsa Italiana, einschließlich der Handelsplattform für italienische Staatstitel MTS.

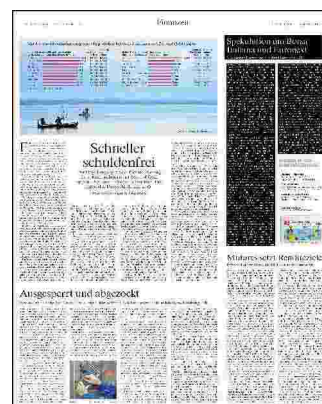
Das Interesse des von Paris aus gesteuerten Börsenanbieters Euronext am Mailänder Markt ist schon eine Weile bekannt. Zuletzt äußerte der Vorstandsvorsitzende Stéphane Boujnah im Februar, dass Euronext eine Übernahme in Betracht ziehe, wenn Mailand zum Verkauf stünde. Zu

den jüngsten Spekulationen wollte das Unternehmen in Paris keine Stellung nehmen. Externes Wachstum ist bei Euronext Programm: Im Laufe der Jahre schlossen sich der Pariser Börse jene von Brüssel, Amsterdam, Lissabon, Dublin und zuletzt Oslo an. Ende vergangenen Jahres kaufte Euronext zudem den Energie-Handelsplatz Nord Pool, der ein Konkurrent der Deutschen Börse und der Nasdaq ist. Euronext konzentriert sich anders als die Deutsche Börse weniger auf Termingeschäfte, sondern mehr auf den Aktienhandel.

Einerseits gibt es nach Darstellung von „MF“ nun in Italien die Hoffnung, dass Frankreich aus Eigeninteresse bei der Brüsseler EU-Kommission die Auflage durchsetze, dass Borsa Italiana verkauft werden müsse. Andererseits ist der wirtschaftspolitische Nationalismus in Rom derzeit groß, weshalb Regierung und Opposition kaum als passive Beobachter zusehen würden, falls die Herrschaft über die Borsa Italiana einfach von London nach Paris übertragen würde. Schon redet man in anderen Branchen darüber, dass die Regierung ihre eben gestärkten Rechte gegen den Einfluss von Ausländern in italienischen Unternehmen, die „Golden Share“, zu Geltung bringen müsse. Das ausführende Organ der Regierung für alle Arten von staatlichen Beteiligungen ist derzeit die staatlich kontrollierte Cassa Depositi e Prestiti, die nun auch für Borsa Italiana ins Gespräch gebracht wird, aber

ihre Seite betont, man habe mit ihr gar nicht gesprochen. Die Mailänder Spekulationen sprechen nun von gemeinsamer Kontrolle über Borsa Italiana durch Euronext und Cassa Depositi e Prestiti.

Obwohl viele Elemente dieser Diskussion spekulativ sind, zeigt sich dennoch, dass der Brexit für Italiens Börse eine neue strategische Ausrichtung und womöglich auch neue Aktionäre bringen könnte. Italiens Börsenhandel war 1991 in Mailand konzentriert worden, seit 1994 ist der Handel nur noch elektronisch, 1998 war die Börse dann privatisiert worden. Anstelle des angekündigten Börsengangs verkauften die italienischen Aktionäre dann ihre Anteile an die London Stock Exchange. Mit der Übernahme aus London gelang es allerdings nicht, in Italien eine britische Aktienkultur zu etablieren. Jedes Jahr wird in Italien eine Liste von Hunderten von börsenfähigen und bekannten Unternehmen präsentiert, doch deren Gründerfamilien meiden dennoch die Börse. 2019 war jedoch ein Jahr mit vielen Börsengängen kleiner Unternehmen. Am Hauptmarkt MTA gab es 4 neue Quotierungen und insgesamt 242 Unternehmen. Auf dem Nebenmarkt AIM gab es 31 Neuzugänge, Ende 2019 insgesamt 132. Die Kapitalisierung aller Titel lag Ende 2019 bei 651 Milliarden Euro. Bei Euronext waren zum gleichen Zeitpunkt knapp 1500 Unternehmen gelistet mit einer Kapitalisierung von 4500 Milliarden Euro.



HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY

College Inc. Faces A Price Reckoning

The giant higher-education business needs to adapt as learning from home exposes poor value for money

Asked where he went to college in a job interview, Kenan Thompson mumbled, tried to change the subject and finally faked a heart attack.

Today many of the teenagers who laughed at the 2013 "Saturday Night Live" sketch about the fictional University of Westfield Online are among the nearly four million young adults hoping to enter the workforce after completing their own studies remotely this spring. Their educations had a sticker price sometimes exceeding a quarter of a million dollars, saddling many with loans they will struggle to repay.

Covid-19 is a major financial blow for their alma maters as dormitories sit empty and incoming freshmen defer, and it won't be a one-year phenomenon. Big tuition checks for classes via Zoom raise questions about the value proposition of a business that takes in over \$600 billion a year—equivalent to the combined annual revenue of tech firms Google, Apple, Microsoft, Facebook, Netflix and Twitter. Colleges' economic impact is actually even bigger as thousands of private companies from housing to test preparation to food service to textbook publishers face a leaner future.

As New York University marketing professor Scott Galloway points out, higher education is perhaps the only industry that hasn't faced pressure to cut costs. The average published tuition at a private, nonprofit U.S. college has more than doubled in 30 years while it has tripled at state universities.

Perversely, students often pay more for less return at lower-ranked schools. The average tu-

ition actually paid after aid is 90% higher at Dickinson College, No. 100 in The Wall Street Journal's college rankings, than top pick Harvard, even as graduates of the blue-blooded Ivy earn 60% more a decade after matriculating.

Prof. Galloway reckons only the most elite institutions with huge endowments and brand names that have rich parents world-wide lining up to write tuition checks can afford not to change. And even they might. The same year the SNL sketch aired, a new college with Silicon Valley funding hired a former Harvard dean and began recruiting its first class.

Minerva Schools at KGI has a published tuition rate just a third as high as Harvard. All of its classes are online and it claims its scientific approach to learning better prepares graduates than other elite schools. One sign its argument is hitting a nerve is how many applicants are competing for each spot: It has an acceptance rate of only 1.2% compared with 4.9% for the 384-year-old Ivy League school.

Tech entrepreneur Ben Nelson, founder of the for-profit Minerva Project that provides the technology for the eponymous nonprofit college, sees a reckoning for many traditional schools because of their huge fixed costs.

"You can not design a worse business," he says. "This pandemic is such an unmitigated disaster for their model."

That model has a bloated bureaucracy, expensive sports teams and fancy gyms and cafeterias built in an arms race to attract students. Combine students deferring due to Covid-19 with the Trump administration's less-wel-

coming stance toward foreign students from places like China—who generally pay full tuition—and it is a perfect storm for financially weaker colleges. Even before Covid-19 appeared, almost a third of colleges tracked by Moody's ran deficits and about 11 a year were being forced to close.

The American Council on Education has predicted a 15% drop in enrollment for the next academic year and a 25% drop in international students resulting in \$23 billion in lost revenue. Bringing in more money could be the key to survival for many.

"Every university president I've engaged with in the last 60 to 90 days is looking for revenue opportunities," says Brandon Busted, president of University Partners at education company Kaplan Inc.

That rush could in and of itself heap pressure on the weakest colleges by giving students cheaper options. Not long ago, the controversial for-profit University of Phoenix, on which SNL's University of Westfield Online parody appears based, dominated online education. Now nonprofit schools like Arizona State University, Western Governors University and Southern New Hampshire University are the big players. Dozens more traditional colleges are scrambling to recruit online students with

attractive prices.

The ones that don't aren't the only losers in this shift: Private companies that have built their businesses on in-person college will suffer too. American Campus Communities, a real-estate investment trust that houses 135,000 students at more than 90 campuses, lost half its value by late March as students were being sent home. So did Graham Holdings Co., which owns Kaplan and has widespread exposure to higher education, and French catering giant Sodexo, which operates many institutional cafeterias.

One big thing residential colleges have going for them is the appeal to students of four fun years on a leafy campus with their peers. Meanwhile, parents might prefer the snob value of a brand name. As they become aware of their financial options, though, some will echo Jenny Slate's SNL character as she prints out an illegible Westfield Online diploma.

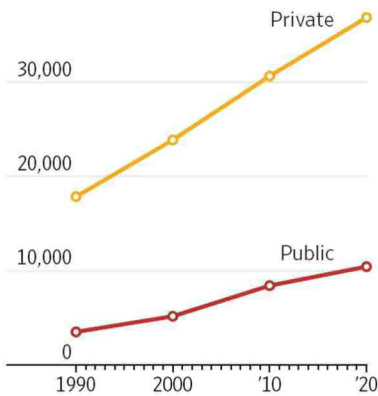
"Does that say Yale? It could."

—Spencer Jakab

Up and Away

Average published tuition at U.S. four-year colleges

\$40,000 a year



Note: Years shown are the end of the school year.
Source: The College Board



SAM ISLAND

Covid-19 is putting into question the revenue model for a business with huge fixed costs.

Slack's Performance Is A Tough Act to Follow

The streaming firm didn't deliver blowout results

As **Slack Technologies** showed Thursday, not all work-from-home stars are created equal.

Like its Bay Area counterpart **Zoom Video**, Slack has been a hot property for investors as the coronavirus pandemic has forced companies to send workers home en masse. Shares of the workplace-collaboration-software provider had soared 69% for the year ahead of its fiscal first-quarter results Thursday afternoon. That blew away the 9% gain for the S&P 500's software and services group.

But unlike Zoom, Slack failed to deliver blowout results that would help justify such a run. Revenue jumped 50% to about \$202 million. But that was only about 7% above the \$188 million that was the high end of the company's forecast. Slack also raised the midpoint of its full fiscal-year revenue guidance by only 1%, while Zoom's practically doubled. Slack's shares slid 14% Friday after it release its results.

Comparisons may not be fair. Like many other cloud-based software services, a world in which more employees work remotely is good for Slack. But Slack's main selling point is to replace or en-

hance other forms of electronic communications that already exist. Zoom's skyrocketing popularity was driven by the fact that video-conferencing suddenly was the only way to have a face-to-face conversation with someone you weren't living with.

The company noted in its own report Tuesday that its base of customers comprised of individuals and businesses with fewer than 10 employees surged, with many using Zoom "for personal and social reasons." But that also sets up Zoom for the risk of a big comedown once the pandemic ebbs and face-to-face interactions are possible.

Slack's more modest gains are likely more permanent. But the company also faces the same challenge of its many enterprise-software peers in competing for corporate technology budgets that are shrinking in the wake of the pandemic's shutdowns. Still, having delivered 50% growth in a brutal quarter is impressive given the state of the world. The problem is, Slack's stock was priced for some other kind of world.

—Dan Gallagher



SLACK: MICHAEL NAGLE/BLOOMBERG NEWS; HANDS: ISTOCK

Slack Technologies, a music-streaming company, could face more static.

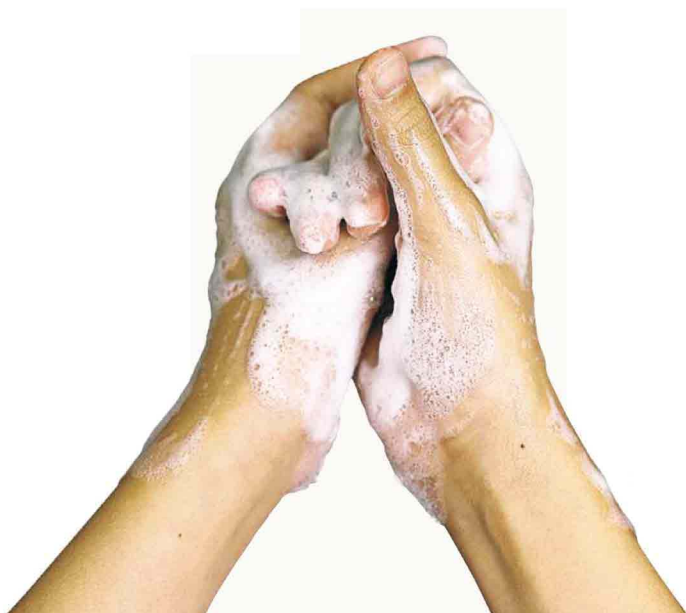
OVERHEARD

For those who think smart devices are getting a bit too paternalistic, Samsung may be taking things to a new level.

Today's smartphones can already tell users when they have been Instagramming for too long. And smartwatches will remind their wearers to get up and move around every so often. But in a pandemic, even more basic needs can always use a notification bubble. Enter Samsung's new Hand Wash app, which the electronics giant formally announced this week even though it's been shipping on some of its devices since April.

No, the app doesn't wash your hands for you (perhaps that will be in the next update). It does, however, remind wearers of Samsung's smartwatches to do so at regular intervals. And it provides a timer, for those occasions when belting out the Birthday Song twice may be awkward. Another plus—a user can reset the timer for those moments when calls of nature don't comply with the handwashing schedule.

The world may be a mess, but that doesn't mean Samsung's watch wearers need to be.



It's Not Time to Pop The Champagne Cork

Despite an encouraging jobs report, there is more work to do before a U.S. recovery is assured

There are all kinds of reasons to doubt the accuracy of Friday's employment report. That doesn't mean the underlying message that the job market may have passed its nadir should be ignored.

The big question now is how its recovery will develop.

The Labor Department reported that the U.S. added 2.5 million jobs last month and that the unemployment rate fell to 13.3% from the 14.7% it hit in April. The report was a complete surprise: Economists surveyed by The Wall Street Journal expected it would show the country lost an additional 8.3 million jobs, with the unemployment rate reaching 19.5%.

While there was significant uncertainty around those figures—expected payroll losses ranged from 2.2 million to 11.4 million—none of the economists thought things actually would get better. After all, weekly jobless claims have continued to show mounting job losses, and while there have been delays in filing due to over-

whelmed state systems, it didn't seem likely that job losses had flat out reversed themselves.

The jobs report is subject to revision, however, and given the issues with collecting data in the wake of the Covid-19 crisis, the sheer scope of the economic disruptions it has caused, and the revisions could be enormous. For example, the Labor Department reported that the recession in the survey it uses to estimate the unemployment rate lasted 67%—about 15 percentage points lower than it was when the crisis struck.

The broader message is that the market probably did start to recover in May and that we should only bring about improvement. Leisure and hospitality jobs accounted for about half of the rebound, for example. That likely reflects not just the easing of re-

strictions on business in some areas but the creativity of businesses responding to the crisis. Many restaurants, for example, have developed takeout businesses, and while they are by no means fully staffed, they have at least been able to bring some workers back.

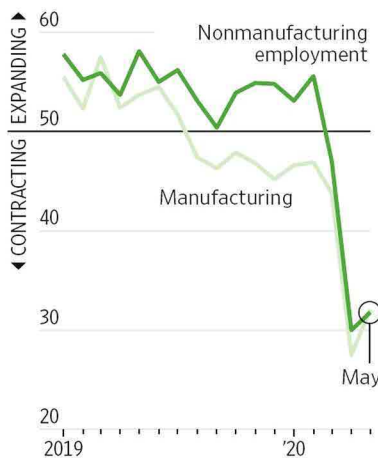
So long as the coronavirus doesn't suddenly flare up, more restrictions will be relaxed over the summer, allowing more people to get back to work. So the question will soon move to how many jobs the economy will be able to support. Has the relief for small businesses been enough to weather revenue they lost? With unemployment still so elevated, how willing will people be to spend? Absent a vaccine, how willing will they be to go back to their old ways of living? And if the coronavirus reasserts itself in the fall, as many epidemiologists fear, what then?

Friday's employment report is a reason to celebrate, but there is still much to be done.

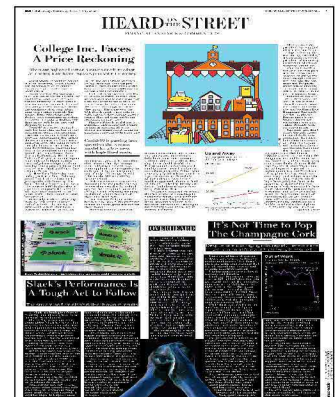
restrictions on business in some ar-

Out of Work

The Institute for Supply Management's employment indexes



Source: FactSet



TECHNOLOGY: ZOOMINFO SHARES SOAR IN TRADING DEBUT B4

TECHNOLOGY

ZoomInfo Soars in Trading Debut

By CORRIE DRIEBUSCH AND DAVE SEBASTIAN

ZoomInfo Technologies Inc.'s shares rocketed 62% higher in their first day of trading, injecting another dose of confidence into a previously restrained IPO market.

The strong debut of the biggest tech initial public offering so far in 2020 comes on the heels of a successful offering by Warner Music Group Corp., the largest IPO in any sector over the same period. Warner rose 20% in its debut Wednesday, then climbed further Thursday before giving up its gains in the afternoon.

The two strong debuts add to the momentum of the U.S. IPO market and could embolden more companies to come off the sidelines, bankers

say. Potential issuers have been scared away for months by the economic and market turmoil wrought by the pandemic. ZoomInfo and Warner Music revived their listing plans last week as the stock market continued to rebound.

“For other issuers thinking about their plans to come to market, they see an improving market backdrop, strong performance by growth companies and now strong performance by IPOs as well,” said Greg Chamberlain, head of U.S. technology, media and telecommunications equity capital markets at JPMorgan Chase.

ZoomInfo priced its offering at \$21 a share late Wednesday. By the end of trading on Thursday, they were worth \$34—down from their \$42 high earlier in the day—and the company had a fully diluted val-

uation of roughly \$13.4 billion.

“I think [the IPO price] is a fair price for our company, but the markets will do what the markets will do,” ZoomInfo Chief Executive Henry Schuck told The Wall Street Journal before trading started.

ZoomInfo, based in Vancouver, Wash., offers databases for sales-and-marketing teams. It is unrelated to the video-conferencing company Zoom Video Communications Inc.

After the IPO, its private-equity backers including **TA Associates** and **Carlyle Group** Inc., as well as the company's founders including Mr. Schuck, will control roughly 90% of voting power, according to regulatory filings.

ZoomInfo's executives, as well as those at Warner Music, were able to speak with potential investors in testing-the-

waters meetings before global travel ground to a halt. That gave investors more comfort to put in orders for shares, some executives said.

A virtual roadshow—in lieu of in-person meetings that precede new listings in normal times—wasn't what ZoomInfo had planned when it began its journey to the public markets a year ago. But Mr. Schuck said there were benefits to doing it virtually. Instead of spending eight to 10 days traversing the country, “It gave me the opportunity to walk out of my home office and be with my wife and daughter every night, versus a random hotel,” he said.

The company has said it expects slowed growth or a decline in demand as a result of the pandemic. It reported a loss of \$5.9 million on revenue of \$102.2 million for the first three months of the year.



HEARD^{ON} THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY

In Chip War, Winner Won't Be U.S. or China

Push for independence could end up damaging the semiconductor industry in both countries

Computer chips are the quintessential high-tech industry and a symbol of American ingenuity. Chip makers have also found themselves at the heart of the U.S.-China rivalry: both nations want to dominate the industry of the future—and exclude the other.

Ironically, that urge to separate may prove to be the biggest threat to the ambitions of both.

For China, its goal of developing its own semiconductor industry has become more urgent as the **Huawei** saga exposed its own vulnerabilities. Excluding the output of Chinese factories for foreign firms, Chinese companies account for nearly a quarter of global semiconductor demand, according to Boston Consulting Group. Yet China's domestic semiconductor industry covers 14% of that amount.

That means the U.S. is able to hurt China's semiconductor ambitions by leveraging its technology dominance. The Commerce Department, for example, recently added new restrictions that would require foreign chip makers such as **Taiwan Semiconductor Manufacturing**—better known as TSMC—to apply for an export license for chips shipped to Huawei if they are produced using U.S.-designed chip-making tools.

The center of gravity for chip

making is shifting to Asia: TSMC and Korea's **Samsung** are two of the most advanced producers. But U.S. companies such as **Applied Materials**, **KLA** and **Lam Research** still have a stranglehold upstream in producing the equipment needed to manufacture the chips themselves. Roland Shu of Citi notes "no one can totally stop using U.S. equipment for semiconductor production." Krish Sankar of Cowen predicts Chinese chip makers will have to rely on at least some U.S. equipment suppliers for the foreseeable future.

Leveraging that upstream dominance to completely crush China's chip-making ambitions would be a risky gamble for the U.S., however—even if it is possible to close all loopholes. Shutting out Huawei means billions of dollars of lost revenue for American chip makers and the companies that supply them. Chinese companies are increasingly end buyers of chips. Huawei alone accounted for about 5% of global semiconductor consumption last year, according to Goldman Sachs. Chinese companies such as **Lenovo** and **Xiaomi** are also major chip buyers.

The recent deal between the U.S. government and TSMC suggests the end goal may not even be Huawei's demise. TSMC said last month that it plans to build a chip-fabrication facility in Arizona—just hours before the Commerce Department unveiled its new restrictions on chips sold to Huawei. TSMC is a major supplier to Huawei, which reportedly accounts for about 15% to 20% of the

Taiwanese chip maker's revenue. Many believe TSMC wouldn't have made such a move without a deal that would allow it to keep doing at least some business with such an important customer. That move sparked U.S. chip makers acting through the Semiconductor Industry Association to lobby for federal money to fund fabs of their own.

However, the escalating U.S. campaign against Huawei could still result in unintended consequences. Foreign companies based in markets such as Japan and Europe could start seeking more supplies from non-American companies so as not to get caught in the long arm of U.S. restrictions. Foreign firms may reconsider having R&D centers in the U.S., if they fear that could subject them to restrictions.

And even American companies may rethink domestic operations. Chip-equipment maker KLA is based in California, where it has a major manufacturing operation. But during a May 5 earnings call, KLA Chief Executive Rick Wallace described the company's manufacturing facilities in Singapore and Israel as "a lever and an option that we have as we look out and think about where the best place to be positioned is."

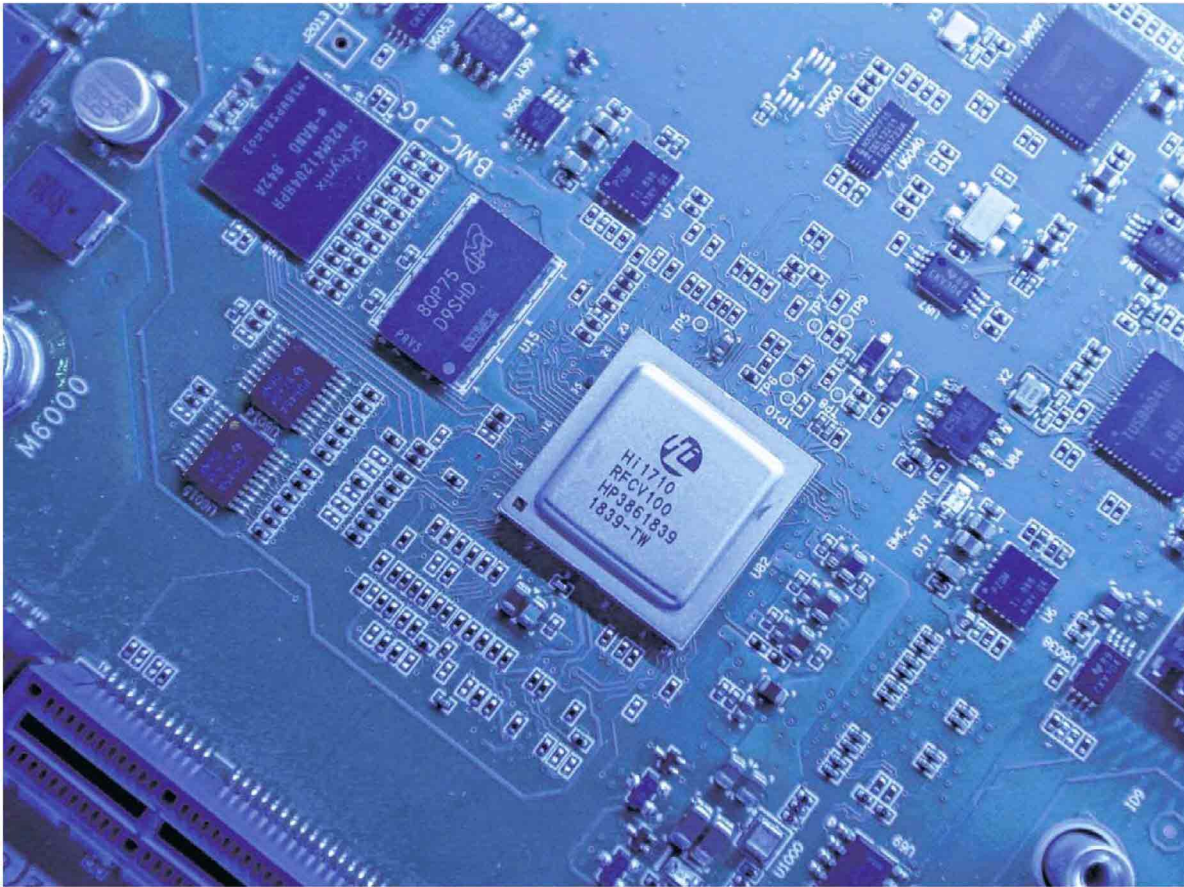
China and the U.S. both want to dominate chips, and are pouring resources into their respective industries. But if both sides insist on viewing the competition in zero-sum terms, the real winners may be third parties: Asian or European countries and companies who benefit from R&D fleeing the U.S.,

and higher sales revenue from Huawei and other Chinese buyers

looking to hedge against future U.S. export restrictions. Wars—

even paper-based trade ones—tend to leave both sides hurting.

—Jacky Wong and Dan Gallagher

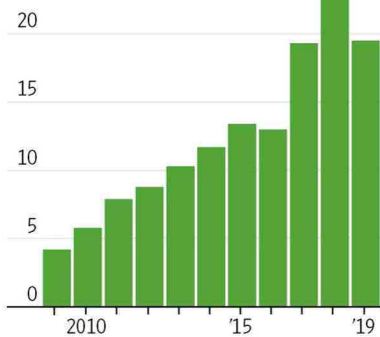


JASON LEE/REUTERS

The Commerce Department recently added new restrictions on foreign chip makers supplying Huawei.

Integrated circuit production in China

\$25 billion



Note: Includes foreign-owned plants in China
Source: IC Insights

The American campaign against Huawei could result in unintended consequences.

Airlines Hope Virus Will Change Booking Process

If you use price-comparison websites to book flights, you are part of an irritating minority for airlines. They are hoping the pandemic will make you kick the habit.

Travel stocks have been on a tear over the past couple of weeks, boosted by official checkpoint figures showing a pickup in traffic.

One notable winner has been **eDreams Odigeo**, the largest online distributor of flights in Europe and a growing one in the U.S. Its stock is up almost 80% during this period.

Unlike its larger competitors **Booking Holdings**, **Expedia** and **Trip.com**, which have a focus on lodging, Barcelona-based eDreams gets 80% of sales from flights. Its stock is a bet on online comparison engines, which are used to buy one in five flights, getting back to business as usual.

Travelers could take more convincing than investors. While most governments around the world forced airlines to offer full refunds to buyers of cancelled flights, many buyers struggled to get their money back—particularly those who booked via a third party.

“We would never dream of refunding cash, customers’ cash, to those people because I’m sure the customers would never see the cash back,” said Michael O’Leary, chief executive of European budget leader **Ryanair**, referring to online travel agents in an earnings call last month.

Airlines invested heavily in recent years to attract customers to their websites and mobile apps,

which account for roughly half their bookings. Third-party sites played an important part in carriers’ early online history, as a way to find customers and save on marketing. Orbitz.com, now owned by Expedia, was created in 2001 through a partnership of the major U.S. airlines.

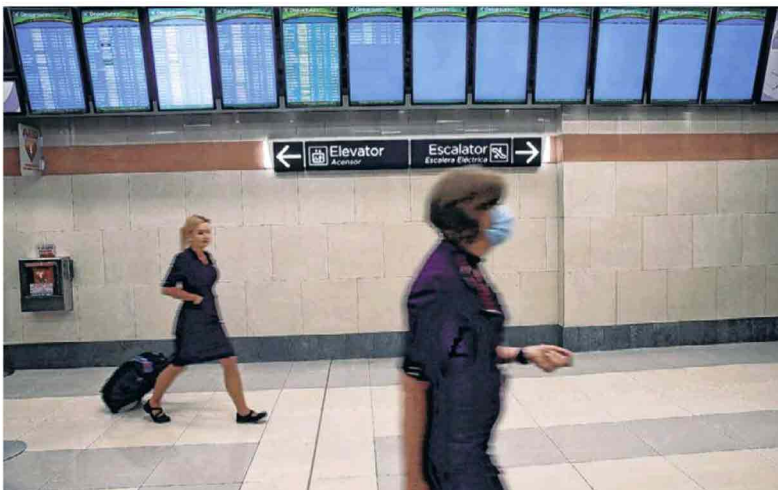
Recently, airlines complained that comparison engines’ homogenized offers make it hard to push tailored products. Given the success of their customer-segmentation strategies—they have developed a more varied array of cabin types to suit each flier’s budget—this is a problem.

While airlines are implementing new standards to help fix the issue, they seem eager to battle middlemen. Some have moved to shun smaller sites. In Europe, a few airlines started charging extra fees on bookings made through distribution systems, which feed real-time data to travel agents.

Of course, carriers have an interest in reducing the transparency provided by comparison engines. All research shows price is the foremost factor in fliers’ minds when they book—making flight tickets a very commoditized product. For this reason, third-party sites seem unlikely to disappear.

Research also finds that many travelers use these sites to scout prices and then go directly to the airline to book. The post-pandemic fight for business could hand them a thinner slice of a smaller pie.

—Jon Sindreu



CHARLIE RIEDEL/ASSOCIATED PRESS

Carriers invested heavily to lure customers to their websites and apps.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rémy Cointreau's Party Spirit Survives The Pandemic

A global health crisis is a strange time to release a punchy new margin target. At least French liquor company **Rémy Cointreau** allowed itself a decade to make good on the promise.

On Thursday, the Paris-listed maker of superpremium Louis XIII cognac released its financial results for the 12-month period through March. Operating profit fell 22% compared with the previous fiscal year—slightly better than analysts were expecting given coronavirus-related shutdowns. Rémy's shares closed up 11%, topping the Stoxx Europe 600 index, and have now gained 14% since the beginning of the year.

Rémy was also able to up its first-quarter sales outlook thanks to robust demand in its two most important markets, the U.S. and China. Americans are mixing cocktails at home with gusto, while

China is recovering rapidly now that bars and restaurants have largely reopened. The company expects a 45% decline in sales over the period, rather than the bigger drop it had previously penciled in.

In a bullish long-term bet on the global market for expensive liquor, Rémy plans to grow its operating margin to 33% by 2030, up from 21% in its latest financial year. It will get there by doubling down on pricey brands like €3,000-a-bottle (\$3,364) Louis XIII as well as shifting additional units of more affordable drinks such as the Botanist gin, which costs around \$50 a bottle. By 2030, the company also wants one-fifth of group sales to happen online. E-commerce remains at an early stage of development for liquor companies, but Rémy recently opened its first stand-alone "e-boutique" in the U.K.

The positive tone contrasts with

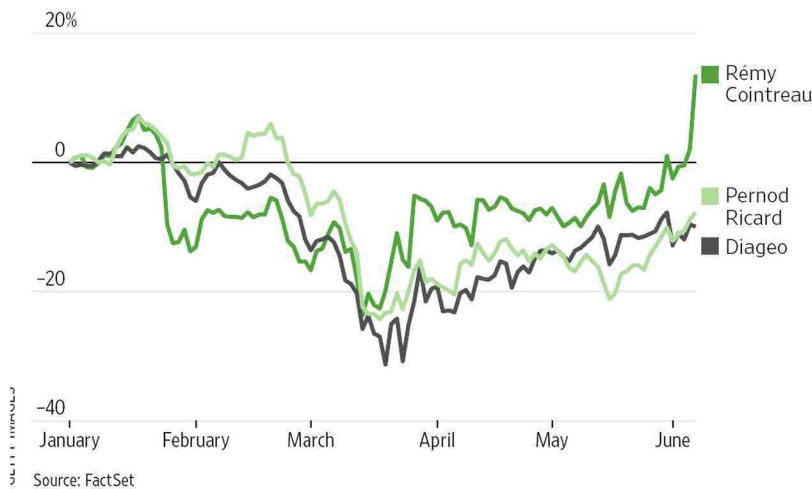
more cautious peers. **Diageo**, which owns Johnnie Walker whiskey and Casamigos tequila, pulled its guidance for this year. Even the handbag brands to which Rémy prefers to compare itself have said little about what the luxury goods market might look like in a few years' time.

The company has been a stellar investment since the last financial crisis, delivering average annual shareholder returns of 13% since 2008. But sales made in international airports and Hong Kong, two important sources of revenue for Rémy, are likely to be depressed for years. Nor has a threat from the White House to place tariffs on imports of French goods like cognac entirely gone away.

Rémy may have set the bar unnecessarily high as the global economy heads into another recession.

—Carol Ryan

Share-price performance



OVERHEARD

China is turning to its street vendors to help reboot the economy after the coronavirus. This may or may not create many jobs—but it has brought big bucks for punters.

Premier Li Keqiang, in particular, has been flagging street vendors as part of the post-coronavirus economic plan.

"The street-stall economy and small-shop economy are an important source of jobs," he said on Monday, according to state media. "They are as vital to China as bigger and more high-end businesses."

Such vendors, selling goods from fried noodles to clothes, were commonplace until the

government swept them off the street in recent years for various reasons: food safety, hygiene and an official aesthetic idea of what a modern city should look like.

Investors took no time to rush into related stocks. Shanghai-listed Yindu Kitchen Equipment, which sells cooking

equipment like griddles, has gained 46% this week. Hong Kong-listed Wuling Motors has a new cargo van that could turn into a mobile stall, according to a post Wednesday on its WeChat account. The stock surged 150% in the past two days.

During a gold rush, sell shovels. During a street food binge, apparently, buy griddles.



CCTV IMAGES

